SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

119ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 APRILE 1969

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda . . . . . *Pag.* 6794

COMMISSIONI PARLAMENTARI DI INCHIESTA

Nomina di membri e di Presidente . . . 6791
Variazioni nella composizione 6791

CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Trasmissione di Convenzioni e Raccomandazioni 6795

CONGEDI 6791

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di ordine del giorno 6796

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 6797
Trasmissione di sentenze 6794

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . *Pag.* 6795

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 6792

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 6794

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 6792

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 6792

Presentazione di relazioni 6794

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 6791

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 6861
Annunzio di interrogazioni 6865
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 6860

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Svolgimento:

ANDERLINI . . . . . *Pag.* 6836
ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . 6846 e *passim*
BONAZZI 6816, 6818, 6853
CALAMANDREI 6801, 6804
CHIAROMONTE . . . . . 6845 e *passim*
CINCIARI RODANO Maria Lisa 6821, 6830
DI PRISCO 6820
LI VIGNI 6850, 6852
LO GIUDICE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 6824 e *passim*
PEGORARO 6856
PERRINO 6824
PIVA 6840, 6848
* ROSSI 6835
SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 6807 e *passim*
SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* . . 6829 e *passim*
TERRACINI 6813
TOMASSINI . . . . . *Pag.* 6831
VALORI 6837
VERONESI 6817
ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 6798, 6803
ZUCCALÀ 6799
ZUGNO 6828, 6829

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di Risoluzione 6795

PETIZIONI

Annunzio 6796

RELAZIONE GENERALE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE PER L'ANNO 1968

Trasmissione 6795

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

M A S C I A L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Cifarelli per giorni 5, Dal Falco per giorni 10, Scipioni per giorni 5, Valsecchi Pasquale per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di nomina di membri e di Presidente di Commissione parlamentare di inchiesta

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 3 della legge 31 marzo 1969, n. 93, relativa all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione stessa i senatori Bartolomei, Cifarelli, Di Benedetto, Franza, Iannelli, Jannuzzi Onofrio, Oliva, Parri e Terracini.

Comunico altresì che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione i deputati Biondi, Bressani, Buffone, Covelli, D'Ippolito, Guerrini, Lami, Rognoni e Spagnoli.

Di comune accordo, i Presidenti delle due Camere hanno scelto quale Presidente della Commissione il deputato Alessi.

La prima riunione della Commissione avrà luogo venerdì 18 aprile, alle ore 10,30, presso la Camera dei deputati.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia »

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, prevista dalla legge 20 dicembre 1962, n. 1720, il deputato Nucci in sostituzione del deputato Valiante.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Nuove disposizioni in materia di passaggi a livello in consegna a privati » (317-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Agevolazioni per l'arruolamento nel CEMM dei giovani licenziati presso gli istituti professionali per le attività marinare e per l'industria e l'artigianato » (599);

Deputati LUCIFREDI; MILIA. — « Conferimento di una promozione onorifica agli ufficiali di complemento e ai sottufficiali, combattenti della guerra 1914-18 » (600);

Deputato BUFFONE. — « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, e

alla tabella n. 1 annessa alla legge 24 ottobre 1966, n. 887 » (601);

« Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (603);

Deputato COTTONI. — « Modifica alle norme relative ai concorsi a cattedre e agli esami per il conseguimento del titolo di abilitazione degli insegnanti non vedenti » (605).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SCARDACCIONE, RICCI, MURMURA, BOANO, ZUGNO, SPAGNOLLI, GIRAUDO, COPPOLA, VERRASTRO, MORLINO, TANGA, BURTULO, BARTOLOMEI, MARCORA, ORLANDO, SMURRA e DE MARZI. — « Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani » (598);

PINTO. — « Modifica dell'articolo 65 del Regolamento di polizia veterinaria per consentire a tutti i veterinari iscritti all'Albo di eseguire trattamenti immunizzanti » (604);

MANCINI. — « Stabilizzazione di docenti degli istituti professionali di Stato » (606);

DE LEONI. — « Nuovi termini per la presentazione delle domande di abilitazione definitiva all'esercizio delle professioni » (607).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo del Corpo delle capitanerie di porto » (602).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

GRONCHI ed altri. — « Interpretazione dell'articolo 78 del Trattato di pace tra l'Italia e le Potenze alleate ed associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 e reso esecutivo con decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430, concernente i cittadini italiani di origine ebraica » (559), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Destinazione dei beni già in dotazione della Corona e soppressione degli uffici che li amministrano » (564);

Deputato CURTI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 24 dicembre 1949, n. 941, concernente l'imposta generale sull'entrata relativa agli oli vegetali » (565), previo parere della 8ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Disegno di legge costituzionale. — ZUCCALÀ ed altri. — « Disposizioni sul *referendum* per le leggi della Regione siciliana » (568);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati COVELLI; DURAND DE LA PENNE; SCARASCIA MUGNOZZA e DE MEO; BOLDRINI ed altri; MICHELINI ed altri. — « Assegni straordinari ai decorati al valor militare e dell'Ordine militare d'Italia » (560), previo parere della 5ª Commissione;

CARUCCI e BERA. — « Estensione ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati e trattenuti, reduci

combattenti della guerra 1940-45, delle provvidenze pensionistiche previste dalla legge 25 aprile 1957, n. 313 » (570), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

NENCIONI ed altri. — « Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra » (507), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

BERTHET. — « Trasferimento di beni immobili dello Stato e della ex GIL alla Regione Valle d'Aosta » (552), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

MANCINI ed altri. — « Modifiche alla legge 25 luglio 1966, n. 574, che detta norme per i concorsi magistrali e per l'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (510), previo parere della 1ª Commissione;

BLOISE. — « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 468, concernente gli insegnanti abilitati delle scuole secondarie di secondo grado » (551), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

RENDA ed altri. — « Istituzione del Parco archeologico nazionale della valle dei templi di Agrigento » (553), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

DONATI. — « Norme sul reclutamento del personale insegnante e sul conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (557), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BLOISE ed altri. — « Validità dell'anno scolastico 1967-68 come straordinariato per gli insegnanti di educazione musicale ed educazione artistica, nominati in ruolo ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603, e per gli insegnanti di applicazioni tecniche maschili, nominati in ruolo ai sensi degli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (558), previo parere della 5ª Commissione;

GERMANÒ ed altri. — « Modifica al primo comma dell'articolo 20 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, relativa all'istituzione e all'ordinamento della scuola media statale » (567), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

DINARO. — « Modificazioni delle norme per la nomina dei vincitori del concorso per titoli ed esame a mille posti di preside di scuola media, indetto con decreto ministeriale 15 settembre 1965 » (581), previo parere della 1ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

TRABUCCHI. — « Modificazioni ed aggiunte agli articoli 16 e 17 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (Piano verde secondo) » (571), previ pareri della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le Isole e le aree depresse del Centro-Nord;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

SALARI ed altri. — « Obbligo di distinguere i prodotti tessili mediante una etichetta di composizione e di manutenzione » (539), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

BRAMBILLA ed altri. — « Servizio di medicina del lavoro » (540), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 9ª e della 11ª Commissione;

« Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale » (603) previo parere della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

MENCHINELLI ed altri. — « Riconoscimento o disciplina professionale del personale sanitario ausiliario per il conseguimento del diploma professionale per l'esercizio della professione » (542), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

VALSECCHI Pasquale ed altri. — « Disciplina della professione di collaboratore scientifico estero dell'industria farmaceutica » (548), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

CHIARIELLO ed altri. — « Istituzione di scuole professionali per infermieri » (566), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) *e 2ª* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

BANFI ed altri. — « Norme sulla cittadinanza » (555), previo parere della 3ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: PERRINO. — « Autorizzazione al Ministero della sanità a concedere, nei limiti del venti per cento del fondo ospedaliero istituito con l'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, contributi in favore degli enti ospedalieri per attrezzature e funzionamento di scuole per la qualificazione professionale e corsi per l'addestramento del personale sanitario ausiliario e tecnico » (270), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), il senatore Berthet ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza » (142).

Comunico inoltre che la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli del disegno di legge: MARIS ed altri. — « Modificazioni dell'articolo 281 del Codice di procedura penale sulla facoltà di impugnazione delle ordinanze sulla libertà provvisoria » (310) e che, a nome della Commissione stessa, il senatore Mannironi ha presentato la relazione sul testo anzidetto.

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i signori Braccini Renato, Corsi Enzo, Davoli Giandomenico, Zulini Viscardo, Faieti Maurizio, Ballabeni Donatello e Spotti Bruno, per il reato di vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 18).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 28 marzo, 3 aprile e 9 aprile 1969, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

— l'illegittimità costituzionale degli articoli 71, primo comma, lettera *c*), 77, comma primo, e 84, comma secondo, della legge 10 agosto 1950, n. 648, sul « Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » limitatamente alle parti in cui prevedono che la pensione indiretta spetta alle sorelle del militare morto per causa di servizio di guerra o del civile deceduto per fatto di guerra, solo in quanto nubili; e, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 mar-

zo 1953, n. 87, limitatamente alle stesse parti, l'illegittimità costituzionale degli articoli 64, comma primo, lettera *c*), 75, comma primo, e 76, comma secondo, della legge 18 marzo 1968, n. 313, sul « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (Sentenza n. 53) (*Doc.* VII, n. 44);

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo 141, secondo comma, seconda parte (« purchè venga effettuato prima della trasmissione del processo verbale di accertamento all'autorità giudiziaria »), della legge 25 settembre 1940, n. 1424, (legge doganale) (sentenza n. 55) (*Doc.* VII, n. 45);

— l'illegittimità costituzionale degli articoli 21, primo comma, n. 1, e 36 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e degli articoli 9 e 10 del regio decreto 24 settembre 1931, n. 1473; nonchè l'illegittimità costituzionale parziale delle norme contenute nei seguenti articoli della predetta legge 7 gennaio 1929, n. 4: 14, secondo comma; 21, primo comma, n. 2; 26, primo e terzo comma; 27, secondo comma, n. 2; 37, 38, 39, 40, 41, primo e secondo comma; 42, 43, 44, 45, 48, terzo comma; 50, primo comma; 51, primo comma (Sentenza n. 60) (*Doc.* VII, n. 46);

— l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2068, comma secondo, del Codice civile nella parte in cui dispone che sono sottratti alla disciplina del contratto collettivo i rapporti di lavoro concernenti prestazioni di carattere domestico (Sentenza n. 68) (*Doc.* VII, n. 47).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione della Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1968

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, in data 29 marzo 1969, hanno trasmesso la Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1968 (*Doc.* XI, n. 2).

Annunzio di relazioni sulla gestione finanziaria di enti trasmesse dalla Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria degli Enti di sviluppo agricolo per gli esercizi 1966 e 1967 (Ente di sviluppo in Campania; Ente maremma, ente di sviluppo in Toscana e Lazio; Ente di sviluppo in Puglia, Lucania e Molise; Ente Fucino, ente di sviluppo in Abruzzo; Ente di sviluppo agricolo in Sicilia, ESA; Ente di sviluppo nelle Marche; Ente di sviluppo nell'Umbria; Opera Sila, ente di sviluppo in Calabria; Ente delta padano, ente di sviluppo; ETFAS, ente di sviluppo in Sardegna) (*Doc.* XV, n. 57).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di Risoluzione approvata dalla Assemblea del Parlamento europeo

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata da quella Assemblea, sulla missione effettuata dal 17 al 20 gennaio 1969 da una delegazione del Parlamento europeo presso la Comunità dell'Africa dell'Est ad Arusha.

Tale testo sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di Convenzioni e Raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro degli affari esteri, in adempimento dell'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6, della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 e approvata dall'Italia con legge 13 no-

vembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi delle Convenzioni e delle Raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 50ª e 51ª Sessione, tenutesi a Ginevra rispettivamente dal 1° al 22 giugno 1966 e dal 7 al 29 giugno 1967:

Convenzione n. 125, sui brevetti di capacità dei pescatori;

Convenzione n. 126, sull'alloggio a bordo di battelli da pesca;

Raccomandazione n. 126, sulla formazione professionale dei pescatori;

Raccomandazione n. 127, sul ruolo delle cooperative nello sviluppo economico e sociale dei Paesi in via di sviluppo;

Convenzione n. 127, sul peso massimo dei carichi trasportabili da un solo lavoratore;

Raccomandazione n. 128, sul peso massimo dei carichi trasportabili da un solo lavoratore;

Raccomandazione n. 129, sulle comunicazioni fra la direzione e i lavoratori dell'impresa;

Raccomandazione n. 130, sull'esame dei reclami nell'impresa ai fini della loro soluzione;

Convenzione n. 128, sulle prestazioni di invalidità, vecchiaia e superstiti;

Raccomandazione n. 131, sulle prestazioni di invalidità, vecchiaia e superstiti.

I testi anzidetti saranno trasmessi alle competenti Commissioni.

Annunzio di ordine del giorno approvato dall'Assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha informato che l'Assemblea di quel Consesso, nelle sedute del 18 marzo e del 1° aprile 1969, ha preso in esame la situazione congiunturale relativa al secondo semestre 1968, sulla base del rapporto elaborato dall'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura ed ha trasmesso il testo di un ordine del giorno approvato dallo stesso Consiglio nonchè il testo di dichiarazioni di merito sottoscritte da gruppi di consiglieri ed esprimenti le singole posizioni analitiche di giudizio manifestate dalle varie parti sociali.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Il signor Granata Emilio, da Milano, chiede un provvedimento legislativo per la riliquidazione dell'indennità di buonuscita dei pensionati statali cessati dal servizio attivo nel periodo 1° gennaio 1965-28 febbraio 1966. (Petizione n. 18)

Il signor Follo Giovanni, da Bologna, chiede un provvedimento legislativo per la definizione giuridica e la ristrutturazione economica delle carriere dei dattilografi giudiziari. (Petizione n. 19)

Il signor Abbamonte Basilio, da Genova, chiede un provvedimento legislativo per la modificazione dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, (recante: « Riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti »), in modo che per il godimento dei benefici previsti dall'articolo in parola non sia più richiesta la condizione che l'ex combattente percepisca un reddito inferiore al minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare. (Petizione n. 20)

Il signor Abbamonte Basilio, da Genova, chiede un provvedimento legislativo che, in via d'interpretazione autentica della legge 15 luglio 1966, n. 604, stabilisca che l'indennità di licenziamento è un diritto disponibile e può formare, come tale, oggetto di convenzione contrattuale fra datore di lavoro e lavoratore. (Petizione n. 21)

Il signor Romano Antonino, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per una nuo-

va disciplina dei depositi cauzionali nelle locazioni di immobili urbani. (Petizione numero 22)

Il signor Romano Antonino, da Roma, chiede un provvedimento legislativo che realizzi compiutamente la riforma della previdenza sociale e della mutualità. (Petizione n. 23)

Il signor Cappabianca Leonardo, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo che estenda a tutti gli operai che prestano la loro opera negli stabilimenti dipendenti dal Ministero della difesa-esercito le disposizioni di cui all'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480. (Petizione n. 24)

Il signor Fonda Derio, da Roma, chiede un provvedimento legislativo che istituzionalizzi il diritto dei cittadini — da denominarsi « azione popolare tributaria » — di denunciare alle autorità, dietro compenso, gli evasori fiscali. (Petizione n. 25)

P R E S I D E N T E . Tali petizioni, a norma del Regolamento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di un'interpellanza. Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è analogo a quello trattato nell'interpellanza, procederemo in tal caso, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e dell'interpellanza. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

L'interrogazione del senatore Zuccalà e di altri senatori e l'interrogazione del senatore Calamandrei e di altri senatori si riferiscono allo stesso argomento; propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

M A S C I A L E : *Segretario*:

ZUCCALA', ARNONE, BUZIO, BANFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) se risponda a verità la notizia, diffusa da Bruxelles, secondo la quale i Governi inglese, tedesco-occidentale e olandese siano sul punto di perfezionare un accordo per la costruzione di un impianto per la produzione di uranio arricchito secondo il metodo della centrifugazione, che assicurerebbe all'Europa il materiale necessario per il funzionamento di centrali termonucleari;

2) se, altresì, risponde a verità che l'Italia, malgrado reiterate richieste, sia stata esclusa dalla partecipazione all'iniziativa predetta;

3) quali motivi abbiano determinato questa esclusione del nostro Paese che vede così aggravata — dopo la crisi del Centro di Ispra — la propria posizione rispetto al futuro sviluppo delle nuove fonti energetiche termonucleari, col rischio di venire a trovarsi in situazione subalterna e tributaria per uno degli elementi-chiave dello sviluppo economico e sociale, in un contesto di collaborazione europea che ci ha visto protagonisti ed assertori tenaci;

4) quale orientamento il Governo intenda seguire per prevenire accordi parziali, come quello segnalato, che, nel quadro della collaborazione europea, determinano seri squilibri all'interno del Mercato comune, con palese violazione, se non della lettera, dello spirito delle norme che lo disciplinano;

5) in qual modo il Governo intenda operare — nell'ipotesi che l'accordo a tre in questione venga perfezionato — per superare, sia autonomamente, sia in un diverso contesto di collaborazione internazionale, il grave *gap* che si determinerebbe a svantaggio dell'Italia. (int. or. - 621)

CALAMANDREI, SALATI, MAMMUCARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quale giudizio dia il Governo sull'accordo concluso dalla Gran Bretagna e dall'Olanda con la Repubblica federale tedesca, per la produzione in comune di uranio arricchito mediante il nuovo metodo della ultracentrifugazione, e quale significato sia da attribuire al fatto che da tale accordo l'Italia è rimasta esclusa;

se, agli effetti dell'uso pacifico dell'energia nucleare, il Governo non ritenga che l'accordo sopra menzionato, per il suo carattere parziale, possa segnare l'avvio ad una discriminazione e ad accentuati squilibri nell'ambito stesso dell'Europa occidentale, tali da rendere irreparabile la crisi dell'Euratom e da pesare in modo particolare sull'Italia, già colpita dalla paralisi in tale settore e dalla minaccia di smantellamento del Centro di Ispra;

se, d'altra parte, non sembri al Governo che l'accordo in questione rechi pregiudizio alla non proliferazione delle armi nucleari, in quanto può incoraggiare la Repubblica federale tedesca nella sua attuale riluttanza ad aderire al trattato « anti-H » e può comunque facilitarle, anche quando essa aderisca al trattato, l'accesso a materiale fissile speciale al di fuori dei controlli da concordare tra l'Euratom e l'AIEA;

se, in vista di queste implicazioni negative e preoccupanti dell'accordo concluso fra la Gran Bretagna, l'Olanda e la Repubblica federale tedesca, il Governo non ritenga di dover richiamare su di esse l'attenzione sia dei Governi di quei Paesi, sia degli organismi internazionali — a cominciare dalla imminente sessione della Conferenza sul disarmo — competenti a discutere della non proliferazione, del disarmo e dello sviluppo dell'uso pacifico dell'energia nucleare. (int. or. - 646)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, consentitemi anzitutto di ricordare che l'accordo tra il Governo della Gran Bretagna, della Repubblica federale tedesca e dei Paesi Bassi per la costruzione di un impianto per la produzione di uranio arricchito secondo il metodo dell'ultracentrifugazione non è stato ancora completamente definito. Sussistono tuttora problemi sia sul piano diplomatico sia su quello tecnologico che devono essere risolti.

Il Governo italiano si è immediatamente interessato dell'iniziativa e lo ha fatto nel convincimento che le tecnologie nucleari sono mature per le più importanti utilizzazioni pacifiche e condizioneranno l'espansione produttiva e il progresso sociale di questo scorcio di secolo. Possiamo tollerare — ci domandiamo — un imperialismo tecnologico degli Stati Uniti sull'Occidente e dell'Unione Sovietica sull'Oriente che finisca per costituire una limitazione di sovranità per i Paesi minori?

Abbiamo dichiarato con fermezza alla Conferenza di Ginevra sul disarmo che il trattato di non proliferazione deve tendere a superare tali barriere e a colmare tali distanze associando tutti i Paesi alle possibilità di sfruttamento pacifico dell'energia nucleare.

Il Governo italiano, sin dalla fine dello scorso anno, ha dunque iniziato contatti con i tre Governi interessati in vista di ottenere la partecipazione italiana ai lavori di questi progetti. Da parte dei tre Governi si è preso atto del nostro interesse e di quello di altri Paesi europei a partecipare alla iniziativa in questione ed è stata sottolineata nel corso della ultima riunione avvenuta a Londra, l'11 marzo, la loro disponibilità alla costituzione di uno speciale gruppo di lavoro per studiare quali forme possa assumere tale collaborazione.

Tutto ciò dimostra che il nostro Governo ha svolto sin dall'inizio e continua a svolgere la necessaria azione sul piano politico e diplomatico affinchè anche il nostro Paese partecipi ad una iniziativa che nel nostro intendimento dovrà inserirsi nel quadro di una politica industriale energetica comune dell'Europa, anche nella prospettiva dell'allargamento della Comunità europea alla Gran Bretagna.

Siamo consapevoli delle attuali difficoltà dell'Euratom e stiamo svolgendo nelle sedi adatte tutte le azioni necessarie per impedire che il patrimonio di esperienze accumulate da questa organizzazione vada disperso. Restiamo convinti che solo uno sforzo comune di tutti i Paesi europei, sostenuto da istituzioni dotate di poteri necessari, potrà permetterci di superare il crescente distacco che rischia di relegare l'Europa nella posizione di una regione tecnologicamente arretrata.

Circa i dubbi sollevati da alcune parti in merito alle ripercussioni che l'accordo potrebbe avere in Germania, vorrei precisare che il Governo italiano non ritiene che l'accordo anglo-tedesco-olandese per la produzione di uranio arricchito mediante centrifugazione sia pregiudizievole nei riguardi della non proliferazione delle armi nucleari permettendo alla Germania federale di ottenere l'accesso a materiale fissile speciale al di fuori dei controlli previsti dal trattato di non proliferazione. Infatti i tre Governi hanno deciso, come risulta dal comunicato ufficiale del 12 marzo ultimo scorso, al termine della riunione di Londra dei Ministri competenti dei tre Paesi, che i loro accordi di collaborazione dovranno essere uniformati alla politica dei tre Stati in materia di non proliferazione ed ai loro impegni internazionali.

In tale campo essi hanno pertanto convenuto sulla necessità che, insieme all'accordo, siano assunti reciproci impegni ed istituti idonei per i controlli di sicurezza. Del resto la partecipazione della Gran Bretagna, che è sempre stata una strenua sostenitrice della politica di non proliferazione, costituisce un ulteriore elemento a garanzia della compatibilità della iniziativa con gli obiettivi del trattato di non proliferazione.

Vorrei altresì ricordare che i previsti impianti saranno costruiti in Gran Bretagna e nei Paesi bassi, mentre in Germania vi saranno soltanto gli uffici amministrativi e la direzione centrale dell'impresa comune. Pertanto, anche nel caso che la Germania non aderisse al trattato di non proliferazione, il materiale prodotto in tali impianti sarebbe sottoposto ai controlli previsti dal trattato stesso in quanto l'Olanda è un paese non nucleare firmatario e la Gran Bretagna, pur essendo potenza nucleare, ha accettato di sottoporre la propria attività pacifica ai controlli dell'AIEA; come riconosciuto dagli articoli 4 e 5 del trattato di non proliferazione, lo sviluppo delle attività nucleari pacifiche fa parte della politica della non proliferazione. Da questo punto di vista, onorevoli senatori, la realizzazione dell'accordo anglo-tedesco-olandese potrebbe dunque essere considerato come un elemento atto a facilitare la adesione tedesca al trattato di non proliferazione contribuendo ad eliminare i dubbi nutriti in Germania federale sulla possibilità che la firma del trattato intralci il progresso dei firmatari sulla via della tecnologia nucleare pacifica.

P R E S I D E N T E . Il senatore Zuccalà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Z U C C A L A'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro parzialmente soddisfatto delle affermazioni testè fatte dallo onorevole Sottosegretario perchè, se concordo con le dichiarazioni del Governo in ordine alla diagnosi che è stata fatta circa la condizione subalterna in cui verrebbe a trovarsi il nostro Paese in relazione all'accordo delle tre potenze per il materiale fissile, non riesco a spiegarmi ancora — e mi pare che nelle dichiarazioni del Governo non ci siano elementi sufficienti per una valutazione esatta degli avvenimenti — il perchè a monte di queste trattative l'Italia sia rimasta esclusa.

Nel ventilato accordo a tre che è stato perfezionato la posizione che noi abbiamo assunto costantemente in tutti i consessi

internazionale — e soprattutto nel consesso europeo per mandare avanti una politica dell'Euratom che s'inquadrasse nel contesto europeo e quindi portasse l'Europa a trovarsi in una condizione non subalterna rispetto alle due grandi potenze nucleari — viene trascurata e, direi, misconosciuta perchè tale accordo a tre è stato fatto senza di noi e direi quasi contro di noi. L'assicurazione che testè ci ha fornito il Sottosegretario circa la possibilità di un'inclusione tardiva nell'accordo mi pare sia già in parte contestata dalle considerazioni che sono state svolte sulla portata stessa dell'accordo che si è quasi consolidato, con gli uffici che dovrebbero essere in Germania e gli stabilimenti per il materiale fissile che dovrebbero trovarsi invece in Inghilterra e in Olanda.

Ed allora io mi chiedo — ecco la lacuna che mi pare di ravvisare nella posizione del Governo —: quale sarà il ruolo che noi giocheremo in quest'accordo se già i presupposti per il perfezionamento di esso sono stati consolidati? Quale sarà la funzione che noi potremo esercitare per far sì che non solo il nostro Paese, ma l'Europa, così come noi l'abbiamo sempre prospettata e vaticinata nella sua realizzazione concreta, possa utilizzare i vantaggi derivanti dall'uso pacifico dell'energia nucleare ed essere posta in condizioni non più di vassallaggio ma di eguaglianza rispetto alle due grandi potenze?

Ci sono delle lacune che devono essere colmate. Il Parlamento dovrebbe sapere in che modo, con quali strumenti, con quali mezzi queste lacune rispetto al nostro Paese e rispetto alla politica generale che il nostro Paese svolge nell'ambito europeo possono essere superate attraverso l'inserimento dell'Italia nell'accordo a tre; un accordo che poi non dovrebbe essere a tre o a quattro perchè riuscirebbe ugualmente inefficiente rispetto alle prospettive che si aprono all'Europa di sganciarsi dalla condizione subalterna in cui si trova nei confronti delle due grandi potenze nucleari, ma che dovrebbe essere inquadrato nel più vasto contesto europeo e che dovrebbe ovviare a quelle deficienze che purtroppo si sono notate in relazione all'Euratom. Penso che queste lacune non siano state colmate dalla dichiarazione del Governo, così come non sono state colmate da una dichiarazione — che questa volta non si trova più a monte ma a valle dell'accordo — circa l'eventuale ruolo che il nostro Paese dovrebbe giocare ove non si dovesse consolidare l'accordo fra le tre potenze, che lo hanno già di fatto definito, e l'Italia.

Quale posizione alternativa noi dovremmo giocare se eventualmente queste tre potenze non dovessero consentire l'accesso del nostro Paese a questo accordo? Si tratta di un accesso che è importante, che è essenziale per lo sviluppo dell'industria, per lo stesso sviluppo politico e sociale del nostro Paese. Infatti le fonti energetiche termonucleari costituiscono le basi per lo sviluppo futuro della condizione umana e sociale di ogni Paese; ed allora, se noi restiamo in una posizione subalterna, in una posizione di vassallaggio rispetto a queste fonti energetiche, evidentemente in un futuro che ormai non è più lontano, anzi credo sia abbastanza prossimo, ci troveremo ancora in una condizione di arretratezza e di depressione rispetto a queste grandi potenze del nord, ci troveremo ad essere in un'area geografica depressa che ci porrà appunto in una posizione subalterna rispetto alle grandi potenze medesime.

Quindi, a mio parere, bisogna studiare in prospettiva una soluzione alternativa al gioco delle tre potenze che hanno già concordemente stabilito tale accordo; soluzione alternativa che dovrebbe trovarsi sempre in un contesto internazionale. Infatti la spesa necessaria per avere la possibilità di produrre in sede nazionale del materiale fissile per l'utilizzazione dell'energia a scopi pacifici è talmente grande che non è concepibile che possa essere fatta con le sole forze dell'economia nazionale.

A mio avviso occorre quindi che il Governo si premunisca predisponendo un'alternativa da opporre e da proporre ai tre Paesi nel caso in cui il ruolo dell'Italia in questo settore non dovesse essere riconosciuto in misura adeguata a quel che il nostro Paese ha fatto nel contesto europeo; un'alternativa che possa legare l'Italia ad un contesto

internazionale diverso da quello delle tre potenze che hanno costituito questo *pool* per la centrifuga del materiale fissile e creare uno sbocco che consenta al Paese la pacifica utilizzazione dell'energia nucleare, per lo stesso progresso che la Nazione si attende dall'utilizzazione di questa energia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Calamandrei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A L A M A N D R E I . Anch'io posso dichiararmi solo in parte soddisfatto delle risposte che l'onorevole Sottosegretario agli esteri ha dato alle questioni sollevate dall'interrogazione che reca la mia firma, questioni che hanno aspetti comuni con quelle affrontate dall'interrogazione di cui è stato primo firmatario il collega Zuccalà.

Vorrei dire innanzitutto che mi pare che l'onorevole Zagari abbia oltremodo sfumato i contorni dell'operazione che si impernia intorno all'accordo anglo-olandese-tedesco occidentale per la produzione in comune di uranio arricchito. Da organi di informazione italiani e stranieri abbiamo appreso su quest'accordo una serie di elementi e di caratteristiche i quali indicano in modo abbastanza chiaro che, di contro al polo di produzione nucleare già sviluppato dalla Francia separatamente dall'Euratom, l'intesa ora stipulata fra Inghilterra, Paesi Bassi e Germania federale porta a collocare, a loro volta, fuori dell'Euratom le capacità produttive nucleari degli olandesi e tedeschi occidentali associandole a quelle britanniche. Ciò a cui ci troviamo dinanzi in maniera — torno a dire — assai più netta, di quanto non abbia delineato qui l'onorevole Sottosegretario è dunque un'operazione di ulteriore smantellamento dell'impegno comunitario in materia nucleare.

Nei confronti di questo nuovo polo di associazione nucleare separato dall'Euratom che viene a costituirsi (o che quanto meno — se prendiamo per buona l'ottimistica valutazione dell'onorevole Zagari secondo cui siamo ancora ad un momento preparatorio dell'intesa — viene ad essere messo in cantiere) ciò che viene riservato all'Italia è una prospettiva di accesso dilazionato e avventizio. L'onorevole Sottosegretario ci ha portato qui le assicurazioni di « disponibilità » dei tre Paesi firmatari dell'intesa riguardo alla questione del nostro accesso. Ma nello stesso termine « disponibilità » vi è qualcosa di abbastanza vago. Per cui — ed ecco un motivo della mia parziale insoddisfazione — dobbiamo richiedere dal Governo, come richiede anche il collega Zuccalà, un'iniziativa ulteriore di carattere continuato per ottenere che questa « disponibilità » si trasformi in un atteggiamento definito e più concreto nei nostri confronti. E comunque non sarà riparato il fatto che l'accesso del nostro Paese a questo accordo, se e quando verrà, verrà in una fase successiva rispetto all'impostazione dell'accordo stesso.

Qual è il terreno su cui, da parte del Governo, deve essere portata innanzi l'azione perchè il rapporto tra l'Italia e l'intesa tripartita trovi uno sbocco che superi gli aspetti negativi attuali? Il terreno è senza dubbio quello che l'onorevole Sottosegretario richiamava, rappresentato dal trattato contro la proliferazione nucleare, nel suo aspetto relativo alla collaborazione per lo sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare. Questo stesso terreno, però, implica un altro aspetto, quello relativo appunto al divieto della proliferazione degli armamenti nucleari e all'obbligo, per tutte le parti firmatarie del trattato, di non compiere nulla che possa incoraggiare e favorire tale proliferazione.

Ora io credo che anche su questo aspetto, in relazione ai pericoli che l'accordo anglo-olandese-tedesco occidentale presenta sul terreno delle possibilità di proliferazione di armamenti nucleari, il giudizio che qui ci ha dato l'onorevole Zagari sia stato troppo sfumato, troppo tenue, rispetto alla reale entità dei pericoli cui mi riferisco. Non possiamo in nessun modo sottovalutare il fatto che parte di questa intesa è la Germania federale, intorno al cui atteggiamento, come tutti sappiamo, continuano a incentrarsi oggi le maggiori preoccupazioni rispetto a quelle che possono essere lacune rilevanti nella adesione al trattato di non proliferazione e

rispetto quindi alla reale efficacia internazionale di questo strumento. Sappiamo anche che l'uranio arricchito, alla cui produzione in comune tende l'accordo di cui ci occupiamo, è, potremmo dire, quasi materiale di pronto impiego per la fabbricazione delle armi termonucleari. È vero, come l'onorevole Zagari qui ricordava, che i due impianti previsti nell'ambito dell'accordo sono progettati per la costruzione al di fuori del territorio tedesco occidentale : uno in Olanda e l'altro in Inghilterra. Ma è anche vero — e anche questo è esplicitamente previsto dall'intesa tripartita — che le organizzazioni comuni, destinate ad essere responsabili di tutta l'operazione, a dirigerla e a gestirla, hanno la loro sede per l'appunto in territorio tedesco-occidentale. Si comprende perciò che preoccupazioni circa i pericoli che da questa intesa possono derivare agli effetti della proliferazione degli armamenti nucleari siano state sollevate da voci e opinioni internazionali come lo stesso « Times » inglese, il quale ha ammonito che l'accordo in questione non può essere valutato solo in termini tecnico-commerciali, ma di esso si debbono vedere anche le implicazioni in ordine ai possibili effetti militari.

Onorevoli colleghi, noi non dobbiamo dunque in nessun modo sottovalutare l'incoraggiamento che dalla firma di quest'intesa può derivare per quei circoli tedesco-occidentali che ancora oggi continuano ad essere riluttanti alla firma del trattato anti-H. Nè dobbiamo ignorare che, anche quando il trattato anti-H venga sottoscritto dalla Germania occidentale, quest'accordo stipulato al di fuori dell'Euratom può determinare, per ciò che riguarda i controlli sul materiale fissile prodotto nel suo ambito, difficoltà e tortuosità non certamente fatte per rafforzare i controlli stessi nel quadro del trattato di non proliferazione.

Io ho ascoltato con interesse la notizia che qui ci ha fornito l'onorevole Sottosegretario, secondo cui sarebbero state date ampie assicurazioni da parte dei tre Paesi contraenti nel senso che è loro intenzione ricondurre saldamente il materiale fissile risultante dall'intesa nell'ambito del sistema dei controlli che il trattato di non proliferazione prevede. Tuttavia, questa è un'assicurazione che, per essere seguita dai fatti, esige ancora una volta da parte del Governo italiano una vigilanza continua e pressante per la difesa e l'attuazione del trattato di non proliferazione nucleare.

In questo senso torno a dire che mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto. Nel senso cioè che io credo che il nostro giudizio debba essere sospeso in attesa di vedere in che modo, facendo leva sul trattato anti-H, il Governo italiano saprà agire sia per rimontare le serie conseguenze che, agli effetti dell'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, possono derivare al nostro Paese dall'esclusione dall'intesa stessa, sia per prevenire qualsiasi forma di evasione che, attraverso un'intesa di questo genere, le parti contraenti possano porre in atto rispetto al sistema di controlli che il trattato di non proliferazione prestabilisce.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Calamandrei e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

CALAMANDREI, SALATI, FABBRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se non ritengano che la decisione, annunciata in data 14 marzo 1969 dal Presidente degli Stati Uniti, di procedere alla costruzione del sistema antibalistico « Sentinel » sia tale da portare nuovo e grave impulso alla spirale degli armamenti, e perciò in contrasto con lo spirito e con la lettera del trattato di non proliferazione delle armi nucleari;

se non considerino, quindi, conforme all'interesse, alle responsabilità e alla funzione dell'Italia come parte del trattato « anti-H » che il Governo prenda contatto con gli altri Stati non militarmente nucleari, già firmatari del trattato, per esplicare un'azione comune — in tutte le sedi possibili, a cominciare dalla imminente sessione della Conferenza sul disarmo — rivolta a dissuadere il Governo degli Stati Uniti, così come i Governi degli altri Stati militarmente nuclea-

ri parti dello stesso trattato, da ogni nuovo sviluppo degli armamenti nucleari ed a sollecitare, invece, la promozione di negoziati per il disarmo nucleare con la partecipazione di tutte le potenze militarmente nucleari;

se, infine, non ritengano che, per gli scopi sopra suggeriti, il Governo italiano potrebbe opportunamente avanzare la proposta di un'apposita e sollecita riconvocazione della Conferenza degli Stati non nucleari. (int. or. - 647)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'interrogazione dei senatori Calamandrei, Salati e Fabbrini solleva tre importanti questioni.

Riteniamo che la recente decisione americana per un sistema antibalistico sia in contrasto con il trattato di non proliferazione?

Cosa sta facendo il nostro Paese alla conferenza del disarmo per arrestare la corsa agli armamenti?

Dobbiamo sollecitare la riconvocazione della conferenza degli Stati non nucleari?

È giusto che ci preoccupiamo di esaminare le possibili implicazioni della decisione di installare una rete di missili antimissili. Non va dimenticato che anche l'Unione Sovietica ha già fatto i primi passi in tale direzione. Si tratta dunque di una spesa di miliardi, sia di rubli sia di dollari, da parte delle superpotenze mondiali. La verità è che questi miliardi potrebbero essere molto meglio investiti per urgenti opere di pace, di risollevamento economico, di soluzione degli squilibri settoriali, sociali e territoriali che tormentano il mondo e la vita delle singole Nazioni, siano esse grandi o piccole, sviluppate o in via di sviluppo.

Ma la realtà è quella che è e sta a dimostrare che questi sistemi antibalistici costituiscono l'elemento di un equilibrio e di un rapporto tra le due superpotenze. Il punto fondamentale secondo noi è che questo equilibrio si realizza in modo imperfetto: vengono cioè salvaguardate, se così possiamo esprimerci, le posizioni reciproche dei massimi detentori del potere nucleare, ma — e questo è il punto importante — non è questo il modo migliore per servire la causa del disarmo e della pace mondiale.

Ecco perchè abbiamo impostato, all'ultima conferenza del disarmo a Ginevra, un discorso nuovo, preciso. Abbiamo cioè detto che noi consideriamo il trattato di non proliferazione come uno strumento di disarmo; in altre parole, non come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza.

Il trattato potrà cioè produrre effetti concreti e duraturi soltanto nella misura in cui esso creerà condizioni tali da equilibrare maggiormente i rapporti tra gli Stati firmatari, e per questi Stati intendiamo sia quelli nucleari sia quelli non nucleari. Questo equilibrio potrà essere realizzato soltanto mediante la completa attuazione del trattato.

Perciò abbiamo affermato senza mezzi termini che le potenze militarmente nucleari dovrebbero intraprendere senza indugio negoziati in buona fede in vista dell'arresto della corsa degli armamenti e per il disarmo nucleare; negoziati sui quali la conferenza per il disarmo dovrebbe al momento giusto pronunciarsi.

Possiamo quindi dire che il nostro Governo — riprendo testualmente le parole dell'interrogazione — « si è adoperato onde dissuadere il Governo degli Stati Uniti, così come i Governi degli altri Stati militarmente nucleari parti dello stesso trattato, da ogni nuovo sviluppo degli armamenti nucleari ed a sollecitare, invece ,la promozione di negoziati per il disarmo nucleare con la partecipazione di tutte le potenze militarmente nucleari ».

Vorrei aggiungere che non ci siamo fermati qui. Siamo andati oltre. Abbiamo altresì prospettato la necessità di impostare dibattiti sul disarmo e sulla pace con un metodo più organico di quello finora seguito.

Abbiamo infatti detto che sarebbe utile negoziare in primo luogo un accordo su di un

programma. Questo programma dovrebbe: 1) definire le misure suscettibili di immediata esecuzione, la cui realizzazione deve preparare ed aprire la strada al vero disarmo; 2) tracciare le grandi linee ed i princìpi a cui si dovranno ispirare le fasi ulteriori del processo di disarmo fino a che esso sia completato.

Abbiamo cioè voluto portare il discorso su un piano realistico, chiamando ciascuno di fronte alle proprie responsabilità, per uscire dai vicoli ciechi dei negoziati settoriali e per facilitare, invece, il raggiungimento di un equilibrio sociale nel quadro di un programma organico.

Mi sia consentito soffermarmi un istante su questo punto.

Abbiamo detto che a nostro avviso sarebbe preferibile che l'attuazione del disarmo venga fatta precedere da una fase preparatoria che dovrebbe mirare a due obiettivi: l'arresto della corsa agli armamenti nucleari e la creazione di un clima di fiducia politica.

Per fase preparatoria intendiamo: arresto della corsa agli armamenti nucleari (così come è auspicato dagli onorevoli interroganti); accordi per la riduzione del rischio di attacchi di sorpresa e per la costituzione di sistemi regionali di sicurezza e di zone denuclearizzate, nonchè misure di studio relative ad una prima serie di riduzione degli armamenti. Per fase preparatoria intendiamo altresì la definizione dei princìpi sui quali dovrà basarsi tutto il processo di disarmo generale completo nelle sue fasi successive.

Onorevole Presidente, ho richiamato queste nostre linee di azione per testimoniare l'impegno del Governo su questa strada che da noi è ritenuta essenziale per il mantenimento e per il rafforzamento della pace nel mondo.

L'ultimo interrogativo sollevato dagli onorevoli interroganti riguarda una sollecita riconvocazione della conferenza degli Stati non nucleari. Il Governo italiano ha dato tutto il suo appoggio alla Risoluzione della Assemblea generale delle Nazioni Unite nella quale si prende atto delle decisioni prese dalla conferenanza dei paesi non nucleari e si afferma che occorre assicurare una effettiva attuazione delle sue proposte.

La Risoluzione richiede che il Segretario generale prepari un rapporto in proposito. Il Governo preciserà il suo atteggiamento non appena avrà preso conoscenza di questo rapporto.

Signor Presidente, con queste dichiarazioni intendiamo dare una risposta esauriente e senza equivoci all'interrogazione. Ma il Governo intende altresì dichiarare che considera il disarmo come la chiave di volta per la affermazione dei princìpi di democrazia, impiego sociale delle risorse e affermazione dei valori dell'uomo nella società internazionale.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io credo così di avere esaurientemente risposto all'interrogazione così come è stata presentata, augurandomi che si arrivi infine in questa Aula ad un dibattito veramente esauriente sopra questo fondamentale problema del disarmo. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Calamandrei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Zagari, anche se egli si è sforzato di manifestare apprezzamenti per alcune delle richieste contenute nell'interrogazione che reca la mia firma, e di dimostrare che il Governo si è mosso nella direzione di tali richieste.

Pare a me che anche per questa interrogazione, come per la precedente, vi sia stata, da parte dell'onorevole Sottosegretario, una certa minimizzazione di fatti che sono invece tali da poter incidere negativamente, in termini di qualità, sui rapporti internazionali. È evidente che noi non pretendiamo che il Governo si identifichi con le critiche severe e anche drammatiche che alla decisione del presidente Nixon, di dare il via alla costruzione di un sistema antimissilistico, vengono rivolte prima di tutto da cospicue forze e da eminenti personalità degli Stati Uniti.

Ma a sua volta il Governo non può identificarsi, senza assumere una sua autonomia che abbia anche degli aspetti critici, con l'interpretazione di carattere difensivo che il presidente Nixon e i suoi collaboratori hanno presentato di quella loro decisione.

L'argomento che viene usato negli Stati Uniti per criticare l'avvio alla costruzione del sistema *Sentinel* o *Safeguard* (così come lo si è voluto ribattezzare, con un'etichettazione che si presenti appunto più difensiva) prende di mira proprio la tesi che l'onorevole Sottosegretario richiamava qui, in maniera alquanto acritica, che la costruzione di un sistema antimissilistico come quello previsto dalla decisione di Nixon non è qualcosa che possa turbare l'equilibrio, la parità di armamenti nucleari, di armi strategiche e tattiche nucleari e di vettori per tali armi, esistente fra le due superpotenze mondiali. Nella Commissione degli esteri del Senato americano, dove sono emerse in maniera più concentrata e più autorevole le critiche alla decisione di Nixon, esse hanno avuto come asse la valutazione che al contrario l'avvio del sistema antimissilistico *Safeguard* turba e rompe l'equilibrio che fino a questo momento è stato cristallizzato dalle due superpotenze e tende ad imprimere un ulteriore impulso alla spirale degli armamenti nucleari.

Sulla base di queste considerazioni, che chiamavo severe ed anche drammatiche, da parte di molti autorevoli membri della Commissione degli esteri del Senato americano si è parlato della decisione del presidente Nixon come di una vera e propria violazione dell'articolo 6 del trattato di non proliferazione nucleare. Non nego che in queste polemiche vi siano anche elementi strumentali di politica interna statunitense. Ma vi è tuttavia, nel vigore, nell'intensità, nella ricchezza degli argomenti tecnici e scientifici con cui queste polemiche vengono motivate, qualcosa di cui non si può non tener conto da un autonomo punto di vista italiano, anche se questa autonomia di giudizio del nostro Governo ritenga di poter essere tale collocandosi all'interno della logica della NATO e dell'Alleanza atlantica. Alla luce, infatti, di quelli che vengono messi in rilievo come alcuni sviluppi che si dicono significanti nella recentissima riunione della NATO a Washington, quando si afferma che là si è voluto mettere in moto un processo di confronto positivo per andare ad un negoziato tra i blocchi — processo a cui il Governo italiano, per bocca del suo Ministro degli esteri, dichiara di voler portare un contributo — alla luce di queste possibilità e di questi impegni, dunque, non si può da parte del Governo italiano non valutare criticamente il fatto che una decisione come quella presa dal presidente Nixon porta invece ad avviare un processo di segno contrario, cioè una nuova gara negli armamenti e nuovi irrigidimenti nei rapporti tra le due superpotenze dal cui atteggiamento ancora la sorte ed i rapporti dei due blocchi sono larghissimamente condizionati.

Ecco quindi, a mio avviso, che resta la necessità di una chiara posizione critica su questa misura di rilancio sul piano degli armamenti nucleari presa dalla nuova amministrazione degli Stati Uniti. Tale necessità è stata avvertita, a me pare, a Ginevra, nella nuova tornata della Commissione dei 18, da alcuni Paesi i quali hanno esplicitamente ed anche energicamente richiamato le superpotenze nucleari al rispetto dell'articolo 6, mettendo quindi il dito con precisione su quella che è la piaga che rischia di aprirsi nel tessuto predisposto dal trattato contro la proliferazione atomica. Paesi come la Nigeria, e come il Canadà e l'Inghilterra — anche cioè Paesi atlantici — hanno a Ginevra richiamato le due superpotenze alla necessità di avviare sollecitamente, come l'articolo 6 del trattato anti-H stabilisce, trattative di limitazione e di riduzione degli armamenti nucleari e nel frattempo di non intraprendere alcunchè che possa avviare un processo in senso contrario.

L'onorevole Zagari ha qui affermato che il Governo italiano si è anch'esso adoperato in questo senso, e se a quest'affermazione avessero maggiormente corrisposto, per quanto ne sappiamo, degli atti politici, delle prese di posizione del Governo italiano, non avrei esitazione a dare atto all'onorevole Sottosegretario dell'importanza di questa sua affermazione. Ma per quanto io abbia

letto e riletto quanto è comparso sulla stampa circa l'intervento compiuto dall'onorevole Sottosegretario alla Commissione dei 18 a Ginevra, in un complesso di indicazioni molteplici, e anche ricche, sollecitanti, che l'onorevole Zagari ha in quella sede formulato, ciò che non sono riuscito a trovare, e di cui ho sentito la mancanza, è stato proprio un ancoraggio del discorso pronunciato dal Sottosegretario italiano a punti concreti e precisi di giudizio e di richiesta politica, quell'ancoraggio che invece è emerso — come dicevo — negli interventi di altri oratori nel dibattito del Comitato dei 18.

Ora, così come affermavo per la precedente interrogazione, credo di dover sottolineare ancora una volta, a proposito di questa, che sul terreno d'azione che ci viene fornito dal trattato anti-H, il Governo italiano, nell'interesse del nostro Paese, nell'interesse della costruzione di una sicurezza europea e di una distensione fra i due blocchi, debba muoversi con forte impegno, con precisa concretezza di iniziative politiche. Ma in questa direzione, io credo che il Governo si trovi imbarazzato (e qui è la radice di alcune esitazioni, di alcune debolezze, nel modo in cui a proposito dell'anti-H voi vi muovete nell'ambito internazionale) per il fatto di essere sostenuto da una maggioranza che non è concorde appunto nell'apprezzamento del trattato anti-H, nella valutazione della sua funzione e nel giudizio sul modo nel quale l'attuazione di questo strumento internazionale deve essere perseguita dal Governo. L'abbiamo visto in quest'Aula al momento del voto sull'autorizzazione alla firma del trattato da parte del Governo italiano, ed abbiamo constatato nuovamente questa divisione all'interno della maggioranza in varie altre occasioni nelle quali in quest'Aula siamo tornati a parlare dello stesso trattato. Se mi è permesso un riferimento di carattere personale (ma non soltanto personale), questa divisione esistente all'interno della maggioranza governativa a proposito del trattato di non proliferazione si è manifestata in modo abbastanza paradossale anche la settimana scorsa alla conferenza di primavera dell'Unione interparlamentare, che si è tenuta a Vienna. In seno alla Commissione politica di quella conferenza (conclusasi con la formulazione di progetto di risoluzione in cui si raccomanda ai Parlamenti, dovunque il trattato anti-H non sia stato ancora firmato e ratificato, di premere sui relativi Governi per la firma e la ratifica del trattato stesso) durante il dibattito è spettato a parlamentari dell'opposizione di sinistra di esaltare la funzione del trattato anti-H e di valorizzare la firma del trattato stesso da parte del Governo italiano, mentre parlamentari appartenenti al partito di maggioranza relativa hanno preso aspramente posizione contro il trattato descrivendolo come una sciagura per le piccole Nazioni, come foriero di servitù e di catastrofe.

Ebbene, è questa divisione che vi impaccia, che vi imbarazza nei vostri movimenti su tutte le questioni relative al disarmo nucleare. E anche perchè avvertiamo la vostra esitazione, la vostra incertezza, e ne conosciamo la radice, noi non possiamo ritenerci soddisfatti del giudizio, anch'esso limitato, anch'esso incerto, che si è avuto da parte dell'onorevole Sottosegretario nei confronti della decisione presa dall'Amministrazione americana. La insoddisfazione che io qui esprimo, a nome della mia parte politica, per la risposta data dall'onorevole Zagari sulla questione specifica sollevata dall'interrogazione, ribadisce anche un nostro giudizio di sfiducia generale sugli indirizzi che continuano a limitare tutta l'azione di politica estera del Governo.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Terracini. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

TERRACINI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se, anche sulla base del processo intitolato ai « celestini » attualmente in corso a Firenze, abbiano provveduto ad accertare, nei confronti dei fatti atroci che ne costituiscono materia, le responsabilità del Prefetto *pro tempore,* nonchè di quel dirigente provinciale dell'ONMI e del Provveditore agli studi, l'indifferenza e il disinteressamento dei

quali, per il più volte loro denunciato regime crudelissimo di vita imposto ai fanciulli rinchiusi nel cosiddetto « Rifugio di Padre Leonardo » (sorto, d'altronde, e funzionante in aperta violazione delle leggi), hanno largamente contribuito ad assicurarne la prosecuzione e quindi ad aggravare le inaudite sofferenze fisiche e morali delle vittime.

In caso affermativo, per conoscerne le risultanze in uno con i provvedimenti conseguentemente presi, e, in caso contrario, per avere conferma che vi si provvederà con la massima urgenza. (int. or. - 348).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, questa seduta del Senato, alla ripresa dell'attività parlamentare, ha fra i suoi punti all'ordine del giorno lo svolgimento di una interrogazione alla quale, è doveroso sottolinearlo, il Governo, nel cui nome ho l'onore di rispondere, intende annettere il maggiore interesse.

L'interrogazione presentata dal senatore Terracini, infatti, non manca, anche al di là del caso di specie cui si rivolge, di far riflettere, meditatamente, su un settore al quale deve attribuirsi la più vigile cura e che esige, ove occorra, l'adozione di adeguati interventi, nei termini più obiettivi e rigorosi, come richiede il compito assai impegnativo dell'assistenza ai minori.

Mi sarà quindi consentito, come ritengo necessario, per l'importanza e la delicatezza della materia, di dilungarmi più di quanto è d'uso per le normali interrogazioni parlamentari, data la specialità dell'interrogazione in oggetto e la rilevanza delle circostanze e della materia in esame.

Il 3 dicembre 1968 si è concluso — come è noto — presso il tribunale di Firenze il processo penale intitolato ai « celestini » di Prato, dal quale ha preso le mosse l'interrogazione del senatore Terracini per la formulazione di una serie di pertinenti quesiti che investono, essenzialmente, il comportamento degli organi investiti di poteri di vigilanza nei riguardi dell'istituto pratese le cui vicende hanno profondamente turbato l'opinione pubblica.

La sentenza del tribunale, anche se non divenuta definitiva, per l'interposizione di ricorso in appello da parte dei condannati, chiarisce ed evidenzia tutto un seguito di circostanze indubbiamente assai gravi, rispetto alle quali il riconoscimento, nelle ulteriori fasi del giudizio, di un maggior o minor grado di responsabilità degli imputati non può certamente alterare quei dati fondamentali che il processo ha acquisito per la conoscenza della impressionante realtà ambientale nella quale si è svolta la vita dei minori ricoverati nel rifugio « Maria Vergine assunta in Cielo ».

Per quanto ci si voglia dispensare dalla ripetizione di circostanze e vicende fin troppo note, non si può peraltro fare a meno di certi richiami, soprattutto allo scopo di pervenire ad un giudizio sereno ed obiettivo su ciò che concerne la rispondenza dei provvedimenti di volta in volta adottati dagli organi di vigilanza di fronte alle gravi deficienze dell'istituto pratese prima che episodi dolorosissimi dovessero metterle a nudo insieme con le conseguenze derivatene.

Anzitutto, quindi, converrà qualche rapido accenno all'origine e agli sviluppi dell'istituto in questione.

Il rifugio « Maria Vergine assunta in Cielo » di Prato, conosciuto meglio col nome di « Istituto dei celestini », sorse nel 1934 per volontà e interessamento di Padre Leonardo, al secolo Pelegatti Giovacchino.

L'Opera di padre Leonardo, intesa a raccogliere i bambini orfani abbandonati o appartenenti a famiglie di indigenti, nella massima parte meridionali, inizialmente fu altamente apprezzata in Prato sin dalla fondazione, nonchè incoraggiata dalla beneficenza dei cittadini.

Dapprima si formò in Prato un comitato per il rifugio « Maria Vergine assunta in Cielo », costituito da benefattori, i quali assicurarono all'istituto, precariamente sistemato in case private del centro cittadino, ogni forma di aiuto; nell'ottobre 1942 tali benefattori acquistarono in proprio la sede del rifugio (villa di tre piani e tre ettari di

terreno circostante) e la cedettero in uso all'istituto dei celestini, senza la costituzione di alcun atto formale.

I proprietari della villa costituirono nel 1950 una società a responsabilità limitata, denominata « Civile Immobiliare Pratese » avente per scopo l'acquisto e la gestione di beni immobiliari o di diritti immobiliari ed in particolare di immobili destinati o da destinare a istituti per l'infanzia; e nello stesso anno concessero in comodato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1803 e seguenti del codice civile, all'ente morale « Provincia dei Cappuccini di Toscana » i beni di cui erano proprietari, affinchè i Cappuccini se ne servissero « ad uso di rifugio di fanciulli abbandonati nonchè di asilo e di scuola elementare, organizzando l'assistenza e l'educazione religiosa dei fanciulli ».

Altra società immobiliare per azioni, denominata MAVE, sorta nel 1958 per volontà di padre Leonardo allo scopo di acquistare un terreno per l'ampliamento della sede dell'istituto, acquistò subito, con offerte ricevute da generosi donatori, 7 ettari di terreno posti al limite dell'istituto. Amministratore unico venne nominato l'industriale Fosco Querci, noto benefattore del luogo; ma, di fatto, ad amministrare i beni della società fu sempre padre Leonardo.

La società MAVE, a seguito della determinazione di padre Leonardo di cedere alla curia vescovile la gestione dell'istituto con atto notarile del 12 gennaio 1966 ha fatto donazione delle duemila azioni e di tutti i beni a favore dell'« istituto per l'educazione religiosa e per l'assistenza morale della gioventù » con sede in Prato, riconosciuto quale ente morale con decreto del Presidente della Repubblica in data 30 agosto 1956, con l'onere di provvedere negli opportuni modi di legge a destinare gli immobili ad oratorio, opere di culto e formazione morale della gioventù.

L'istituto di ricovero, nel periodo della sua attività, è stato diretto da padre Leonardo, all'uopo coadiuvato da due commissioni, una esterna, consistente in un ristretto consiglio di sostenitori (professionisti ed industriali) con il compito di vigilare sull'afflusso delle offerte e di regolare le ammissioni dei bambini; ed una interna, per la disciplina, l'educazione e l'andamento della convivenza, costituita da elementi di sesso maschile e femminile, appartenenti a congregazioni laiche.

Il numero dei bimbi ricoverati è progressivamente aumentato dopo la fine della guerra, sino a raggiungere circa 200 unità; dopo il 1963 si è ridotto man mano ai 104 presenti alla data della chiusura.

Il ricovero dei bimbi è avvenuto sempre gratuitamente, senza pagamento di rette da parte dello Stato o di enti assistenziali.

Padre Leonardo desiderava che il rifugio affrontasse tutte le spese di gestione esclusivamente con i proventi della pubblica beneficenza; allo scopo, organizzava sovente questue, raccolte di fondi, di generi alimentari e di indumenti.

Durante il periodo di attività, sono state mosse lamentele da parte dell'amministrazione comunale per asserite deficienze del rifugio sotto gli aspetti organizzativo, educativo e scolastico.

Nel settembre del 1963, nella cronaca dei quotidiani « La Nazione » e « Il Giornale del Mattino » di Firenze, prendendo spunto dalla fuga dal predetto rifugio dei sei bambini, si sollevò l'interesse delle autorità e dell'opinione pubblica sui mezzi di educazione seguiti nell'istituto e sui problemi organizzativi connessi con quella comunità.

Tenuto anche conto di altre segnalazioni della stampa, dell'iniziativa assunta dalla amministrazione comunale di Prato per la nomina di una commissione d'inchiesta, nonchè di un ordine del giorno presentato dall'onorevole Vestri in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno alla Camera dei deputati, il Ministero invitava il prefetto di Firenze a disporre opportuni accertamenti sul funzionamento dell'istituto in questione.

Fu per ciò che il prefetto incaricò delle indagini una commissione, così composta: vice prefetto ispettore dottor Gustavo Gigli, presidente; dottor Dini, vice provveditore agli studi, dottor Catessi, medico provinciale aggiunto e dottor Bandini, dirigente della divisione V della prefettura, componenti.

Nella relazione conclusiva dell'ispezione furono rilevate le numerose insufficienze e deficienze riscontrate nell'andamento dell'istituto, però la commissione, ritenendo possibile la normalizzazione dell'istituto stesso, attraverso l'adozione di opportuni correttivi e di più adeguati metodi di gestione, propose che si impartissero precise direttive in tal senso.

Con lettera del 25 ottobre 1963, il prefetto dette, quindi, comunicazione di tutti gli inconvenienti accertati ai membri della commissione amministratrice del predetto istituto, invitandoli ad eliminarli nel più breve tempo possibile.

In particolare, per quanto concerne i rilievi sul settore educativo interno, venne richiamata l'attenzione sulle chiare disposizioni degli articoli 224 e seguenti del regio decreto 15 aprile 1926, n. 718, che regolano la disciplina interna negli istituti di ricovero di bimbi; e, quindi, sulla necessità che il comportamento del personale si dimostrasse scevro da ogni asprezza e severità e gli educatori mirassero a conquistare la fiducia e l'affetto dei ricoverati, senza procedere mai a punizioni corporali ed a privazioni negli alimenti.

Successivamente a tale invito, il prefetto dette incarico nel novembre 1963 ad una commissione di vigilanza, composta da rappresentanti della prefettura, dell'ONMI, del medico provinciale e del provveditore agli studi, di sollecitare e controllare l'esecuzione delle prescrizioni impartite, rinnovando nel febbraio 1964 alla commissione stessa il mandato di adoperarsi per la normalizzazione dell'istituto.

L'attenzione delle autorità sulla situazione interna del rifugio dei celestini fu di nuovo richiamata nel marzo del 1965 dall'episodio del decesso di un giovane assistito nel rifugio, a seguito del tardivo ricovero ospedaliero per probabile errore diagnostico.

Il prefetto dispose allora una seconda inchiesta condotta a mezzo del vice prefetto ispettore, del medico provinciale e del vice provveditore agli studi.

Il medico provinciale, per suo conto, eseguì personalmente una particolare indagine tecnico-sanitaria sulle cause del decesso del giovane assistito e sulla situazione sanitaria del rifugio e presentò una sua personale relazione sulle condizioni igienico-sanitarie dell'istituto sia al Ministero della sanità che al prefetto; nella stessa non si sollecitò nè si propose la chiusura dell'istituto, ma si propose la sostituzione del medico fiduciario nonchè l'esecuzione di alcuni lavori per la sistemazione degli impianti igienico-sanitari.

Il vice prefetto ispettore, al termine dei suoi accertamenti, propose che a padre Leonardo fosse affiancata nella direzione una persona esperta; che fosse ridotto il numero dei ragazzi; inoltre dette vari suggerimenti sulla conduzione dell'istituto.

Il prefetto comunicò all'istituto tali risultanze ed interessò al riguardo il Vescovo di Prato il quale, con lettera del 10 maggio 1965, comunicò di avere conferito ad altro medico l'incarico dell'assistenza sanitaria; di avere nominato un nuovo direttore del rifugio e di avere in corso di esame la pratica per il riconoscimento dell'ente quale fondazione di culto.

Successivamente il Vescovo comunicò al prefetto le dimissioni e l'allontanamento del nuovo direttore nonchè altre notizie sull'andamento dell'istituto; il prefetto replicò, con lettera del 30 settembre 1965, per ribadire la necessità della nomina di altro direttore, poichè padre Leonardo non era più in grado di dirigere l'istituto per le sue condizioni di salute, ed il Vescovo vi provvide dopo qualche tempo con la designazione di un altro sacerdote.

Il 27 dicembre 1965 si verificò l'episodio della denunzia dell'Arma dei carabinieri al pretore di Prato di 2 assistenti addetti alla vigilanza dei bimbi ricoverati nel rifugio per abuso di mezzi di correzione. Un maestro elementare (delle scuole interne), visto che un ragazzo presentava delle ecchimosi al viso causate da un violento schiaffo, accompagnò personalmente il bimbo al comando compagnia carabinieri per denunziare il fatto. Detto comando, dopo l'interrogatorio, provvedeva alla denunzia di cui sopra.

L'autorità giudiziaria, ritenne successivamente, in data 21 gennaio 1966, di procedere

per il reato di maltrattamento continuato in danno di minori, emettendo mandato di cattura nei confronti di quattro assistenti dell'istituto.

Già in data 30 dicembre il prefetto aveva disposto l'esecuzione di altra immediata ispezione a mezzo del vice prefetto ispettore coadiuvato dal medico provinciale e dal vice provveditore agli studi.

Dalla relazione di detto vice prefetto si rileva che si era determinata ormai nello istituto una situazione molto grave soprattutto sotto gli aspetti organizzativo, igienico e sanitario.

I tre ispettori, d'accordo con il pretore di quella città, interessato alla vicenda nella sua qualità di giudice tutelare, prospettarono al prefetto la necessità di procedere ad una trasformazione e ristrutturazione del rifugio, affidando la vigilanza e l'assistenza dei minori a personale qualificato, previo l'allontanamento dei laici e religiosi che non avessero titoli adeguati.

Il prefetto, d'intesa ed in stretta collaborazione con il pretore di Prato, decise, quindi, il trasferimento all'istituto « Madonna del Grappa » di 22 minori, di cui 14 della scuola media ed 8 della scuola elementare, scelti tra ragazzi normali; nonchè la sistemazione in istituti specializzati di quei minori che, da un esame psichicopedagogico già disposto ed in corso di effettuazione, risultassero inidonei a convivere in comunità normali. Predispose, inoltre, le misure idonee ad adeguare i locali dell'istituto a tutte le esigenze di carattere sanitario.

La prefettura diede, quindi, incarico al dirigente la divisione assistenza di curare e seguire la ristrutturazione del rifugio nei termini concordati con il giudice tutelare ed il medico provinciale.

A questo punto era la situazione, allorchè il medico provinciale, con ordinanza del 12 gennaio 1966, disponeva, con richiamo al testo unico delle leggi sanitarie, il trasferimento immediato dal rifugio di tutti i ragazzi in istituti idonei, ponendo le spese di ricovero a carico dell'amministrazione provinciale di Firenze.

L'ordinanza venne eseguita personalmente dal medico provinciale e dal sindaco di Prato, recatisi sul posto con automezzi per l'immediato trasporto dei bimbi in istituti di Firenze.

Da quanto si è detto riguardo alla dolorosa vicenda evocata dal senatore Terracini, la prima considerazione che è doveroso trarre non può che suonare di biasimo e di profondo rincrescimento, al tempo stesso, per il fatto che la vicenda abbia potuto verificarsi in un istituto di assistenza ispirato alle secolari tradizioni della carità cristiana che, con le sue feconde iniziative di soccorso ai derelitti e ai sofferenti, ha acquisito ineguagliabili benemerenze, tali comunque che nessun fatto contingente può mettere in discussione od offuscare. Simili episodi varcano decisamente i limiti della norma e non possono indicare altro che la patologia delle eccezioni.

Si è chiesto, però, a ragione, qual è stato l'atteggiamento delle autorità investite di poteri di vigilanza, le quali avrebbero potuto impedire una situazione che, nel suo protrarsi, ha determinato un crescendo di disagi e di sofferenze tra i minori ricoverati nell'istituto di Prato.

Per quanto concerne l'autorità prefettizia, è anzitutto da rilevare che il rifugio dei celestini non era una istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, bensì solo un ente privato.

Tale diversità di natura giuridica ha avuto, com'è ovvio, importanza determinante ai fini del controllo e della vigilanza sull'ente in questione.

Mentre, infatti, la legge 17 luglio 1890, n. 6972 demanda ai prefetti una notevole e penetrante azione di controllo, di indirizzo e di consiglio nei confronti delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, fissando precise norme sull'amministrazione e la contabilità di tali enti, sugli atti e deliberazioni, sull'attività svolta, eccetera, per quanto riguarda gli altri enti assistenziali (sia riconosciuti in base all'articolo 12 del codice civile, sia di fatto) è prevista per l'autorità prefettizia solamente una generica possibilità di intervento, limitatamente a casi di particolare gravità, a norma dell'articolo 2 della legge predetta.

Peraltro, non può sostenersi che da parte della prefettura di Firenze siano mancati gli interventi per riportare il funzionamento dell'istituto alla normalità.

Infatti, come s'è già detto, il prefetto, in relazione alle segnalazioni pervenutegli, nominò, nel 1963, una apposita commissione di inchiesta sull'istituto, segnalando, poi, le deficienze riscontrate agli amministratori, per la loro eliminazione.

Inoltre, nel novembre dello stesso anno, il prefetto nominò anche una commissione di vigilanza per seguire la normalizzazione dell'istituto.

Così successivamente vennero disposte anche inchieste e svolti interessamenti e premure per la rimozione degli inconvenienti riscontrati, in stretta intesa con il giudice tutelare, sino a che si pervenne alla formale chiusura dell'ente, disposta in data 12 gennaio 1966.

Nè gli sforzi dell'autorità prefettizia possono essere sminuiti o cancellati dai casi denunziati di abuso di mezzi di correzione.

Tali casi, infatti, che vennero immediatamente segnalati, appena a conoscenza, all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di competenza, investono esclusivamente la responsabilità penale e personale degli elementi che compirono riprovevoli azioni.

Pertanto, anche se sono venute alla luce, successivamente, attraverso le più penetranti indagini giudiziarie, tali responsabilità, non può obiettivamente non riconoscersi che molteplici sono stati gli interventi dell'autorità di vigilanza.

E ciò tanto più ove si tenga conto, com'è necessario, che l'attività di vigilanza, quale può essere svolta su enti privati, non soggetti alle più vincolanti norme della legge del 1890 sugli istituti pubblici di assistenza, ha un carattere generico ed è concorrente rispetto alle iniziative che possono prendere gli organi provinciali preposti alla vigilanza nel settore specifico dell'assistenza ai minori sia legittimi che illegittimi (ONMI e amministrazione provinciale).

Com'è noto, del resto, i minori non soggetti alla patria potestà — ed i ricoverati nell'istituto di Prato erano nella maggior parte in tale situazione — sono affidati alla sorveglianza del giudice tutelare.

Gli organi amministrativi non hanno mancato, e più volte, di intervenire anche in tale sede e, del resto, il prefetto di Firenze, in accordo, appunto, con il giudice tutelare, aveva già dato inizio, com'è stato fatto cenno più dettagliatamente sopra, dopo aver rilevato le suaccennate deficienze ed aver richiamato anche, con energia, l'attenzione dell'Ordinario diocesano sulla delicata situazione, ad un graduale allontanamento dei minori ricoverati nell'istituto stesso, con la loro sistemazione in altri più idonei istituti assistenziali della provincia, talchè, dall'iniziale numero di 200, i minori rimasti nell'istituto al momento della chiusura si erano ridotti ad una quarantina.

Quanto all'autorità scolastica, è evidente che il compito istituzionalmente demandato alla stessa verso un istituto privato di ricovero è soltanto diretto ad accertare e garantire il rispetto delle leggi sull'istruzione obbligatoria e sulla regolare tenuta di eventuali scuole private. Tale compito fu puntualmente e rigorosamente assolto nei confronti dell'istituto dei celestini, tant'è vero che nel 1962 fu disposta la chiusura della scuola privata gestita direttamente dall'istituto, per l'insoddisfacente funzionamento della stessa, provvedendosi all'istituzione della scuola statale.

E la circostanza non è priva di rilievo, perchè proprio la presenza di detta scuola all'interno dell'istituto ha permesso di conoscere i fatti abnormi colà verificatisi agli stessi insegnanti che ebbero cura di denunciarli all'Arma dei carabinieri di Prato, dando così inizio al noto procedimento penale.

Qualche parola mi sia, infine, consentita, al di là del caso, assai grave di specie, sul piano dei problemi generali di vigilanza sugli istituti di assistenza ai minori: credo infatti che l'importanza delle interrogazioni di oggi renda opportuno tale cenno.

Invero, tra i vari servizi dell'assistenza pubblica, quello dell'assistenza ai minori bisognosi è stato sempre riguardato con speciale e costante cura, sia per il preminente rilievo di ordine etico-sociale di tale settore sia per le finalità perseguite di un progressivo miglioramento metodologico e funzionale del settore stesso.

Specie in questi ultimi anni più attiva e pressante si è manifestata l'opera del Ministero, opera che ha fruttato, attraverso vari provvedimenti ed interventi, una effettiva elevazione del tenore di vita dei minori accolti in istituti educativo-assistenziali.

Aspetti essenziali della particolare attenzione e dell'interesse che l'amministrazione rivolge a tale settore assistenziale sono, da un lato, l'assidua vigilanza che viene esercitata sugli istituti di ricovero e, dall'altro, lo sforzo costante di adeguamento della retta di mantenimento corrisposta dal Ministero, pur nella limitatezza delle disponibilità finanziarie.

Per quanto si attiene al primo dei due aspetti suaccennati, va subito rammentato che dal 1965, in aggiunta alla normale attività ispettiva demandata alle prefetture nell'ambito di ciascuna provincia, il Ministero dell'interno ha organizzato un ciclo di ispezioni straordinarie presso gli istituti ospitanti minori ed inabili e tale compito venne affidato a prefetti e vice prefetti ispettori generali, assegnando a ciascuno di essi determinate zone di ispezione.

Siffatte iniziative e l'attuazione di un rigoroso servizio ispettivo sul posto hanno consentito il controllo di oltre 1.400 istituti operanti in tutto il territorio nazionale, l'accertamento, in vari casi, di manchevolezze e di deficienze funzionali e determinato l'adozione di provvedimenti, anche di notevole rigore.

Posso accennare ad un certo numero di istituti ed enti nei confronti dei quali è stata drasticamente disposta la chiusura, quali: Orfanotrofio « Santa Maria dello Splendore » di Napoli; Istituto « Divina Provvidenza » di Francavilla Fontana; Istituto medico-pedagogico « Italia 61 » di Marentino (Torino); Istituto « Dame del pronto soccorso - Casa del Rosario » di Rocca di Papa; Istituto « Villa Nazareth » di Ostuni; Istituto « Pia Assistenza Maria Immacolata » di Trapani; Istituto « Santa Rita » di Soveria Mannelli (Catanzaro); Casa « Gesù Sacerdote » di Ionadi (Catanzaro); Orfanotrofio femminile « Sacro Cuore » di Castelsilano (Catanzaro); Istituto « Madonna del Conforto » di Palma Campania; Istituto « San Luigi » di Gallipoli; Casa del Giovane di Piediluco (Terni); Casa di riposo « San Giuseppe » di Incisa Valdarno; Orfanotrofio « Maiorano » di Lizzano (Taranto); Istituto « Santa Teresa » di Taranto; Orfanotrofio femminile « Antoniano » di Squillace; Casa « S. Antonio Ancelle Francescane » di Tivoli; Istituto « Umberto I » di Lecce. Cito, infine, l'Istituto « Casa della fanciulla » di Caltagirone nel quale l'amministrazione è stata sostituita con la nomina di un commissario prefettizio.

Per alcuni pochi casi tra quelli citati, si è consentito che l'istituto venisse riaperto solo dopo l'accertata eliminazione degli inconvenienti rilevati.

Precise istruzioni sono poi state emanate e rinnovate ai prefetti per una perdurante e costante azione di stimolo verso gli istituti operanti in un campo di così sentito interesse sociale, per la eliminazione di carenze e per il progressivo raggiungimento di un livello qualitativo più elevato e moderno delle prestazioni assistenziali.

Al fine, poi, di realizzare in ciascuna provincia un quadro preciso ed aggiornato delle disponibilità strutturali dell'assistenza in parola e di rendere, quindi, possibile una migliore e più agile azione di collaborazione e di vigilanza, è stato anche a suo tempo disposto che le prefetture procedessero ad una precisa rilevazione statistica di tutti gli istituti di ricovero pubblici e privati, con la collaborazione degli uffici provinciali dell'ISTAT, e provvedessero, poi, alla istituzione presso la dipendente divisione quinta di un apposito schedario degli istituti medesimi, suddiviso nelle due categorie dei minori e degli inabili, secondo appositi modelli predisposti dal Ministero stesso.

In relazione alle direttive ministeriali, le prefetture sono, pertanto, impegnate a svolgere una continua e responsabile sorveglianza, mediante periodiche visite agli istituti le quali abbiano anche, e precipuamente, carattere di fattiva collaborazione, di consiglio tecnico e di affiancamento dell'opera del personale dirigente degli istituti stessi.

È stata segnalata agli organi periferici la opportunità che, anche al di fuori delle visite ispettive, vengano promossi frequenti contatti tra i dirigenti degli istituti

interessati ed i funzionari delle prefetture: criteri, questi, che traducono, in modo significativo ed evidente, una moderna e corretta concezione delle relazioni funzionali fra l'autorità governativa e gli enti minori.

Nel quadro delle istruzioni di cui si tratta, è stata segnalata la necessità che l'azione di attenta vigilanza venga ad accertare che gli istituti diano sicuro affidamento per la capienza dei locali, l'idoneità delle attrezzature, la validità dei metodi educativi, la serietà e capacità degli educatori e del personale.

Altri fattori, sui quali si è richiamata la attenzione delle prefetture sono l'esigenza di garantire l'osservanza delle norme inerenti all'alimentazione dei minori ospitati (tabella dietetica prescritta dalle vigenti disposizioni legislative), di evitare nel modo più assoluto la promiscuità di ricovero di minori normali ed anormali, di assumere e mantenere le opportune intese con i locali organi dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, per il perseguimento dei cennati obiettivi ed in particolare per il riconoscimento di idoneità degli istituti, di competenza della stessa ONMI, per quanto concerne i locali adibiti all'ospitalità.

Dell'azione svolta le prefetture rendono edotto il Ministero trimestralmente mediante apposite relazioni.

Il Ministero non ha mancato e non manca, caso per caso, di sollecitare idonei interventi da parte delle singole Prefetture per la eliminazione di deficienze segnalate.

Si è attuata così, in campo nazionale, una rete assidua e costante di azioni di vigilanza atta, ci possiamo augurare, ad evitare il ripetersi di casi dolorosi del genere, mentre, in pari tempo, si ritiene opportuno di fare cenno che analoghe iniziative sono state assunte, anche in campo europeo, in concomitanza con situazioni che, egualmente verificatesi, in altri Paesi, hanno indotto l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, a porre allo studio questo problema.

Da parte del Ministero dell'interno, è stata assunta l'iniziativa di collegarsi con gli studi in atto presso il Consiglio d'Europa e, proprio in questi giorni, è stato diramato il rapporto preliminare della Commissione delle questioni sociali dell'Assemblea consultiva di Strasburgo, sul tema della protezione dei minori contro « i cattivi trattamenti ».

Il problema verrà quindi ulteriormente approfondito, anche nell'ambito dei Paesi europei, per tutte quelle ulteriori iniziative e forme di intervento e di assistenza sociale che l'argomento, al massimo grado, merita e verso il quale devono rigorosamente sentirsi impegnati — e di ciò intendo dare piena conferma — tutti i pubblici poteri.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, la risposta dell'onorevole Sottosegretario è stata divisa in due parti: la prima è stata costituita da una esposizione che chiamerò storico-burocratica della triste, tragica e deplorevole vicenda dei celestini di Prato, mentre la seconda ci ha fornito uno specchio ottimistico e promettente di tutto quanto l'amministrazione e i governanti stanno facendo e hanno fatto per impedire che casi come quelli dei celestini non solo non si replichino, ma non rappresentino la normalità nell'assistenza dell'infanzia abbandonata nel nostro Paese.

Io avevo molto apprezzato il fatto che la Presidenza del Senato avesse atteso a mettere all'ordine del giorno la mia interrogazione che il tribunale di Firenze pronunciasse la sua sentenza sul caso. C'era infatti da attendersi che, altrimenti, l'onorevole rappresentante del Ministero dell'interno o del Ministero della pubblica istruzione venisse qui a dirmi che l'autorità giudiziaria stava indagando, che ancora non si era pronunciata e che perciò non si poteva per intanto dire alcunchè. Oggi la sentenza l'abbiamo, anche se non definitiva; ma ad essa possiamo rimetterci sino a quando una sentenza di secondo grado non distruggesse ciò che i giudici di primo grado hanno deliberato.

Io mi sarei dunque atteso che l'onorevole Sottosegretario, nel rispondermi, non tirasse fuori le vecchie carte che si sono accumulate nel corso dei 13 anni della sciagurata

vicenda sui tavoli delle varie branche della amministrazione; ma venisse qui con la sentenza e ci leggesse quello che essa attesta. Infatti tra ciò che hanno scritto o detto attraverso i lustri ed i decenni tanti funzionari alti e bassi e ciò che solennemente un tribunale ha dichiarato, io mi affido al tribunale. Anzi io penso che coloro che stanno alla testa della pubblica Amministrazione avrebbero dovuto da tempo rivedere tutte le numerose carte accumulate in cento fascicoli al momento in cui il tribunale ha detto che esse erano delle falsità.

Ebbene, onorevole Presidente, facciamolo parlare noi il tribunale; sentiamo quello che ha detto nella sua sentenza a proposito di questo istituto di beneficienza affidato ad un santo uomo delle cui buone intenzioni nessuno poteva dubitare se anche (ma secondo l'onorevole Sottosegretario non è ancora ben sicuro) gli esecutori delle sue disposizioni abbiano commesso qualche peccatuccio veniale.

Dice dunque la sentenza che « i bambini vivevano nell'istituto dei celestini in uno stato di terrore totalitario e disperato ». Vi si dice, a proposito del santo direttore di quell'istituto, che « il suo scopo era quello di costringere, attraverso una serie di vessazioni, i bambini ad intraprendere la carriera ecclesiastica o comunque a darsi a vita religiosa, sopprimendo con metodi oltremodo persuasivi la loro libertà e la loro autonomia individuale ». Successivamente la sentenza aggiunge che: « gli episodi che sono stati rilevati e comprovati in dibattimento sono gravissimi per la efferata crudeltà delle sevizie fisiche e morali, inflitte e che, d'altra parte, i sorveglianti dell'istituto dominavano la vita dei bambini con un basso e freddo intento di vendetta e di rivalsa e con cinica e crudele volontà di potenza ».

Descrizione più raccapricciante dell'ambiente nel quale centinaia e centinaia di bambini, quasi tutti abbandonati dai loro genitori e dalle loro famiglie, vivevano, non potremmo farla noi con parole più incisive ed impressionanti di quanto non abbia fatto il tribunale. Nella sentenza si aggiunge che nell'istituto c'era « una inconcepibile disciplina ascetica, una pratica coatta di preghiera, un invito perentorio e costante alla mortificazione perenne, alla crudele umiliazione ed alla privazione di ogni contatto con il mondo ».

Nessuno d'altronde si preoccupava della salute dei bambini. Si lasciava che « le epidemie si diffondessero, le piaghe si infettassero e si curavano le infezioni con insetticidi irritanti versati sulle teste dei disgraziati fanciulli; si infagottavano i ragazzi in vesti sporche e umilianti; si ostacolava la loro formazione culturale e civile; si approfittava in definitiva del fatto che essi erano privi di ogni protezione per spadroneggiare su di loro al fine unico di ricavarne dei fanatici e degli asceti ». Questo il tragico quadro. Ora io chiedo se sia possibile credere che nel corso di tredici anni (tredici a partire dalla prima denuncia formale di questa situazione) nessuna autorità, fra le maggiori e le minori della provincia, abbia fatto alcunchè per porvi fine.

Onorevole Sottosegretario, quali erano le autorità che avevano dovere e potere di controllo su quell'istituto? Elenchiamole. Innanzitutto il Ministero dell'interno, quello che lei rappresenta, poi il prefetto, il consigliere di prefettura addetto all'assistenza pubblica, le commissioni prefettizie di vigilanza, l'amministrazione dei brefotrofi, la Opera nazionale per la maternità e l'infanzia, il Ministero della sanità, il medico provinciale, gli ufficiali sanitari, i giudici tutelari, gli enti che affidano i bambini agli istituti di assistenza. Che rete imponente di controllori! Quanta gente impegnata a sapere, a seguire, a conoscere, e specialmente a intervenire! Ma nessuno si è mosso. Ovvero, qualcuno si è mosso; ma fuori di questo emerito schieramento; perchè risulta dalla sentenza, che in realtà vi furono delle denuncie. Nel 1956 (ecco perchè ho detto tredici anni) una ispettrice scolastica denunciò al provveditorato agli studi ciò che essa aveva visto con i propri occhi, inorridendo, all'interno dell'istituto dei celestini; ma nulla ne seguì. Nel 1957, il provveditore agli studi apprese da una insegnante che un celestino recava sul corpo segni evidenti di gravi percosse e nuovamente non accadde nulla. Nel 1959 fu denunciato che nell'istituto si usava la puni-

zione della pappa con l'olio di fegato, con seri danni della salute dei bambini; e anche allora non successe nulla. E nessuno si mosse neppure nel 1961, e poi nel 1963, quando non per segnalazione di quegli ispettori e di quelle ispettrici che, secondo l'onorevole Sottosegretario erano stati mandati da non so chi e che non so a chi rispondevano, ma per denuncia di terze persone nuovamente fu reso noto il vituperio. Se poi infine ci fu il processo, lo si deve a due maestri, modesti, umili, coscenziosi, nobilissimi, che si assunsero la responsabilità di portare pubblicamente la questione benchè il provveditore agli studi dell'epoca li consigliasse di essere cauti in quanto così facendo sfidavano una potenza spirituale e materiale.

Onorevole Salizzoni, di tutta la sua lunga esposizione ciò che mi ha particolarmente colpito è la pacata indifferenza con la quale lei ci ha chiarito come si intrecciassero stranamente in quest'opera di carità affari concreti, traffici immobiliari, contratti notarili, permute, cessioni e regalie. Ciò conferma che era davvero una grande potenza materiale l'istituto contro il quale i due giovani maestri a un certo momento mossero in guerra. E tuttavia riuscirono a vincere. Ma se si fosse mosso il prefetto (o i prefetti, perchè in tredici anni molti se ne avvicendarono nella provincia), se si fossero mossi i provveditori agli studi, non si sarebbe forse impedito che continuasse tanto a lungo una vita orribile, di terrore e di sofferenze fisiche e morali di centinaia e centinaia di piccoli bambini?

Ma l'onorevole Sottosegretario ci ha rassicurato che tutto andava nel migliore dei modi possibile nell'istituto e nella competente pubblica amministrazione. Ebbene, diamo la parola al pubblico ministero nel processo, seguiamolo nella sua requisitoria. Disse il dottor Vigna: « Voglio precisare che questo processo ha una caratteristica paradossale: prima ancora che la magistratura desse l'avvio all'inchiesta, vi era già una istruttoria compiuta e chiusa nei cassetti delle autorità. Le risultanze di questa indagine corrispondevano a ciò che l'istruttoria penale doveva poi scoprire; vi era già tutto quello su cui il tribunale ha poi pronunciato la sua sentenza ». Ed è stata, come è ben noto, una sentenza di condanna.

Orbene, onorevole Sottosegretario, di fronte a tutto ciò, come ha potuto lei venire qui, per incarico del suo Ministro, a fare una difesa non d'ufficio ma di fiducia, dei colpevoli? Noi dovremmo dunque rimetterci ciecamente ai funzionari dell'amministrazione, e starcene tranquilli, e avere sicurezza del buon andamento delle cose anche quando autorevolmente si constata che i loro errori rasentano il codice penale?

Io vorrei ricordare, infatti, che c'è un articolo del codice il quale a proposito della omissione di denuncia, ove trattisi di pubblico funzionario, commina precise sanzioni. Oh! tenuissime, poichè il codice in vigore è frutto di un sistema il quale era generosissimo con i suoi servitori; talchè il prefetto o il provveditore agli studi che io accuso di questo reato a proposito dei celestini, sarebbero colpiti al massimo con una pena di 40.000 lire di multa. Ma è il gesto in sè della denuncia che deve essere compiuto, se una sensibilità esiste. Mi spiace doverlo constatare, è proprio essa che è mancata completamente nella risposta alla mia interrogazione.

Ma dissi che c'era una seconda parte in questa risposta, riferentesi non più ai fatti criminosi compiuti a danno degli infelici celestini, ma al comportamento della Pubblica amministrazione, che sarebbe irriprovevole, anzi lodevolissima. Ebbene, in proposito non ho che da leggere ciò che un altro Sottosegretario dell'attuale Governo ha dichiarato in una sua intervista pochi giorni or sono circa le condizioni dell'assistenza pubblica al l'infanzia abbandonata. L'onorevole Usvardi, Sottosegretario alla sanità, ha detto: « L'infanzia nel nostro Paese non è assistita con criteri che tutelino la personalità dei fanciulli. Vergognose speculazioni, gravi carenze educative, miserevoli condizioni di vita: questo il quadro dell'assistenza all'infanzia nel nostro Paese ». Altro che le minute disposizioni, le circolari sollecite, financo del controllo dietetico dei piccoli ricoverati! I poveri bambini non hanno nutrimento adatto alla loro età, alle loro condizioni fisiche e al loro

diritto di esseri civili, cittadini di un Paese civile. In realtà c'è tutto da fare e da rifare in questo campo. Ma, onorevole Sottosegretario, e signor Presidente, se si difende a spada tratta tutto quello che per oggi vi si ritrova, barbaramente e tristemente fatto, allora si dimostra di non avere seri propositi.

Avviandomi alla conclusione affermo che non c'è relazione burocratica che possa contestare le consacrate attestazioni della sentenza di Firenze. Ma poichè mi pare di aver compreso che nessuno si azzarderà a toccare gli eccellentissimi prefetti che nel corso degli ultimi 13 anni hanno retto la provincia di Firenze, e neanche i provveditori agli studi (la risposta che ho avuta vale anche per il Ministro della pubblica istruzione), sulla cui inazione non si vuole richiamare l'attenzione dell'autorità giudiziaria, allora io dovrò ricordarmi che la nostra legge penale fa obbligo ad ogni cittadino che venga a conoscenza di reati commessi di farne denuncia. Nel caso concreto attuale voglio esserlo io codesto cittadino. E rammarico di dover dire nella denuncia che inoltrerò che all'omertà, quasi alla complicità di certi alti funzionari dell'amministrazione, si è aggiunta quella del Ministro dell'interno e del Ministro della pubblica istruzione nonchè dei rispettivi loro Sottosegretari.

Questo io farò non per vendicare le sofferenze patite dai poveri bambini celestini, maltrattati al punto che qualcuno di essi è morto; ma perchè, vivaddio, dobbiamo pur finirla di reputare intangibile la burocrazia che, specialmente nei suoi più alti gradi, viene sempre coperta dalla più strenua solidarietà dell'Esecutivo. Come il cittadino paga per i propri errori, è giunto il momento che, per i loro, paghino anche i funzionari specie se compiono errori che sfiorano il delitto. Comunque è questa cosa che ormai riguarda soltanto me stesso, signor Presidente. La prego perciò di scusarmi la digressione, prendendo atto che della risposta data alla mia interrogazione mi dichiaro totalmente insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Veronesi e di altri senatori sui fatti verificatisi a Bologna nel marzo scorso.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, poichè sullo stesso argomento, nella precedente seduta, è stata presentata dal senatore Bonazzi e da altri senatori l'interrogazione n. 690, chiedo di poter rispondere anche a questa interrogazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Bonazzi, è d'accordo?

B O N A Z Z I . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono osservazioni, procederemo allora allo svolgimento congiunto delle due interrogazioni. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

VERONESI, ARENA, PALUMBO, GERMANO', PREMOLI. — *Al Ministro dell'interno*. — Per avere notizie sui fatti verificatisi in Bologna, giovedì 6 marzo 1969, in via IV Novembre, nelle adiacenze della Questura, ed in particolare per conoscere se risponde a verità che, in tale occasione, dalle finestre di Palazzo d'Accursio sarebbero stati gettati sulle forze dell'ordine numerosi corpi contundenti e che, successivamente, presso l'Università, sarebbe stata eretta una barricata in Via Zamboni, con alcuni banchi prelevati all'interno dell'Ateneo. (int. or. - 604)

BONAZZI, ORLANDI, LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno*. — Per sapere se non considerino preoccupante la situazione che si è venuta a determinare in queste ultime settimane nella città di Bologna in seguito ai numerosi interventi intimidatori effettuati dalle forze di polizia ed alle azioni di repressione nelle scuole, nelle quali, purtroppo, talvolta vi è da registrare l'attiva presenza di talune autorità scolastiche.

Gli interroganti, in particolare, chiedono quali misure intende prendere il Governo affinchè i cinque studenti, il sindacalista e la operaia, arrestati nelle rispettive abitazioni il 25 marzo 1969 a Bologna, vengano immediatamente rilasciati. (int. or. - 690)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la mattina del 5 marzo scorso, verso le ore undici, un gruppo di circa 200 studenti, al termine di una riunione svoltasi in una delle aule occupate dell'Università di Bologna, si portava in corteo per le vie cittadine nell'intento di recarsi in questura per inscenare una manifestazione di protesta contro l'arresto di uno studente, avvenuto qualche ora prima dinanzi allo stabilimento Longo, in quanto responsabile di violenza, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

Nella via Quattro Novembre veniva allora disposto uno sbarramento di guardie di pubblica sicurezza e il vice questore dirigente il servizio invitava i dimostranti a fermarsi, avvertendoli che il questore era disposto a ricevere una loro delegazione per ascoltarne le richieste. L'invito non veniva però accolto e i manifestanti cominciavano a premere con violenza, sferrando pugni e calci contro lo schieramento degli agenti di pubblica sicurezza che erano costretti ad allontanarli con la forza.

Mentre una parte degli studenti si disperdeva, un gruppo di 50-60 giovani iniziava un nutrito lancio di sassi, mattoni, bastoni ed altro materiale contundente rinvenuto sul posto. Alcuni sassi venivano pure gettati da una finestra del Palazzo d'Accursio dove ha sede il municipio, colpendo sia i dimostranti che le forze dell'ordine. All'uopo sono in corso accertamenti.

Nel tafferuglio rimanevano complessivamente feriti o contusi due sottufficiali di pubblica sicurezza e due guardie di pubblica sicurezza con prognosi variabile dai cinque agli otto giorni. Continuando a inveire con frasi oltraggiose e con lancio di sassi, lo stesso gruppo di dimostranti si spostava da prima nella vicina piazza Maggiore, quindi si disperdeva nella via Rizzoli, per ricostituirsi in via Zamboni, all'altezza della sede universitaria.

In via Zamboni il gruppo di dimostranti, nel frattempo ingrossatosi con altri studenti sopraggiunti dai vari istituti universitari, istituiva un blocco stradale, servendosi di tre banchi prelevati dalla facoltà di lettere occupata e sistemati trasversalmente sulla stessa via Zamboni.

Al termine del blocco, durato solo pochi minuti, i banchi sono stati riportati dagli studenti stessi nella facoltà di lettere.

Per i fatti di cui sopra, sette giovani, tra cui una operaia, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

La mattina del 25 marzo scorso, carabinieri del nucleo investigativo, a seguito di formale mandato del giudice istruttore, procedevano all'arresto, nelle rispettive abitazioni, dei sette denunciati dalla questura per violenza aggravata a pubblico ufficiale ed altri reati.

I fatti, quali sono stati ricordati nella loro reale successione, dimostrano che l'intervento delle forze di polizia, oltre ad essere necessario e proporzionato, è stato imparzialmente ispirato — così come lo sarà sempre — all'esigenza di impedire ogni manifestazione di intemperanza o, peggio, di violenza, da qualsiasi parte essa provenga, mentre nel caso degli arresti si è trattato, come è noto, della esecuzione di una operazione di polizia giudiziaria in conformità all'ordine emesso dalla competente magistratura nell'esercizio dei suoi poteri indipendenti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, prendo atto delle comunicazioni che ha fatto il Sottosegretario sugli argomenti sollevati con particolare riferimento al lancio di oggetti sulle forze dell'ordine e per quanto qui si

è detto oggi, non solamente sulle forze dell'ordine, ma anche su dimostranti presenti, nonchè sul lancio di numerosi corpi contundenti dalle finestre del Palazzo d'Accursio, ove hanno sede gli uffici comunali di Bologna. Ne prendiamo atto perchè le comunicazioni rese vanno a sconfessare in maniera chiara e decisa le assicurazioni e le affermazioni che erano state fatte dal sindaco del comune di Bologna, Fanti, sull'argomento. Per questo ci riserviamo di riprendere il problema anche sulla base delle notizie che ci sono state date.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bonazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che ha testè dato all'interrogazione da me presentata unitamente ai colleghi Orlandi e Li Vigni sui gravi fatti che alcune settimane fa sono accaduti nella città di Bologna.

L'accusa che è stata mossa ai giovani che oggi sono in carcere, l'accusa che si è sentita pronunciare da parte di certa stampa e di certi ambienti (per la verità non l'ho sentita nelle parole testè dette dal Sottosegretario) è grottesca: mi si consenta, onorevole Presidente, questa affermazione. Sono stati incolpati, questi cinque studenti, il sindacalista e l'operaia di aver addirittura tentato l'assalto alla questura di Bologna, il 5 marzo dell'anno corrente, per liberare — si è detto — un giovane studente lavoratore che era stato arrestato durante la stessa giornata nel corso di una giusta, democratica lotta sindacale; studente che egli pure è ora in carcere unitamente agli altri sette dei quali ho parlato.

Si è fatto, da parte di certa stampa, da parte di talune forze politiche e da parte della stessa polizia, grande baccano attorno a questa accusa. Una manifestazione pacifica, con alcuni cartelli e nella quale si sentivano gridare delle parole d'ordine non certo di guerra è stata trasformata, da chi ha avanzato tale accusa, in una operazione di *commandos*. Si è detto da parte dell'onorevole Sottosegretario, che sarebbero stati lanciati corpi contundenti contro gli addetti alla forza pubblica. E i colpi di manganello dati dagli agenti di pubblica sicurezza, i colpi di sfollagente, i colpi dati con le catene? E la violenza esercitata contro questi giovani da parte delle forze di polizia, perchè vengono taciuti ed ignorati?

È possibile che non si senta mai il dovere di essere obiettivi?

Desidero poi ricordare anche il modo con cui sono stati arrestati questi giovani e l'operaia: dopo 20 giorni dalla manifestazione del 5 marzo, nelle rispettive abitazioni, all'alba, fra i familiari impauriti, con l'impiego di numerosissimi agenti e di un gran numero di poliziotti: come se si trattasse d'andare all'attacco di spietati malfattori.

È chiaro, onorevole Sottosegretario, che l'operazione è stata condotta in questa maniera con il preciso intendimento di intimorire, attraverso di essa, quanti — e a Bologna sono molti: l'onorevole Salizzoni che è di Bologna come me lo sa bene — studenti e operai, si sono battuti e si stanno battendo in grandi lotte unitarie economiche e politiche.

C'è poi un altro aspetto della questione a cui desidero brevemente accennare. Questi giovani non hanno rinunciato, e non intendono giustamente rinunciare in carcere, al diritto di poter almeno leggere dei giornali, delle riviste, dei libri, soprattutto di impegno politico-culturale. Nei giorni scorsi avevano presentato al direttore del carcere regolare domanda per avere libri, riviste e giornali, ma il direttore ha risposto negativamente.

Questi giovani, dopo aver preso botte dalla polizia ed essere stati incarcerati, oggi in carcere possono leggere soltanto « Il Resto del Carlino » o il « Corriere della Sera ». Da parte del direttore delle carceri si dice: niente lettura di giornali di partito, niente giornali politici. Come se « Il Resto del Carlino » ed il « Corriere della Sera » fossero dei semplici ed imparziali giornali d'informazione o delle innocue gazzette che

trattano problemi e questioni di carattere sportivo. Quindi niente giornali politici, niente giornali di partito. Due giorni fa un secondino ha sequestrato, ad uno di questi giovani in carcere, una copia dell'« Unità » che uno degli avvocati difensori gli aveva lasciato al termine di una sua visita. Quindi è consentito loro leggere soltanto libri gialli, romanzi di Carolina Invernizio o magari « I tre moschettieri ». Niente libri di Gramsci e niente libri di quell'altro grande « sovversivo » che è stato Filippo Turati!

Ma le pare che sia giusto, onorevole Sottosegretario, che cittadini che sono in attesa di processo, e che quindi potranno poi essere giudicati innocenti, debbano essere trattati in tale maniera, debbano subire, anche in carcere — dopo averli subiti nelle strade e nelle piazze dove hanno manifestato il loro pensiero e la loro volontà politica — autoritarismi e — diciamolo pure — prepotenze di questo genere? Debbano cioè essere obbligati, da un direttore di carcere, ad abdicare a precisi diritti che nella nostra Repubblica tutti i cittadini hanno o per lo meno dovrebbero avere e che sono diritti umani, politici e sociali?

Il direttore si è trincerato dietro il regolamento carcerario. Io non sapevo che oggi vi sarebbe stata questa discussione e pertanto non ho portato con me la documentazione che mi sarebbe stata necessaria per affrontare con maggiore precisione questo problema. Non sono quindi in grado di riferire esattamente la data di detto regolamento; la posso però immaginare, onorevole Sottosegretario, come penso la possa immaginare lei. In Italia tutto è vecchio e quindi anche i regolamenti delle nostre carceri sono vecchi di decenni e decenni.

Ma, e la Costituzione repubblicana? I regolamenti delle carceri non devono, non dovrebbero tener conto dei princìpi fondamentali sui quali la nostra Carta costituzionale si fonda? Non devono, non dovrebbero tener conto dei diritti sanciti per i cittadini? Penso che i fatti accaduti in questi giorni nelle carceri di Milano, di Torino e di Genova dovrebbero fare meditare anche su queste cose.

Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, pare che il pubblico ministero abbia già consegnato al giudice istruttore la requisitoria scritta contro gli studenti e l'operaia che sono attualmente in carcere. Speriamo che la procedura vada avanti sollecitamente e che nel più breve tempo possibile si giunga a giudicare questi giovani.

Mentre sono costretto, onorevole Sottosegretario, a dichiararmi del tutto insoddisfatto della risposta che lei ha dato all'interrogazione da me presentata unitamente ai colleghi Orlandi e Li Vigni, pensando a questi giovani e alla gioventù operaia, che alcuni giorni fa ho avuto occasione di visitare nel carcere di Bologna, pensando alle loro famiglie, alla loro generosa lotta, condotta democraticamente nella mia città, a Bologna, per portare avanti i loro diritti e le loro rivendicazioni nella scuola e nella fabbrica, per loro e per tutti i loro compagni, mi auguro soprattutto che il giudizio che sarà espresso dalla magistratura sia sereno ed obiettivo, tale da poter ridare ad essi quanto prima la libertà che gli è stata tolta.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Di Prisco e di altri senatori e la seconda dei senatori Maria Lisa Cinciari Rodano e Maderchi.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

DI PRISCO, LI VIGNI, MASCIALE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale*. — Per conoscere da chi sia stata promossa l'iniziativa della convocazione di otto lavoratori della ditta FATME di Roma presso il Commissariato di pubblica sicurezza del quartiere Tuscolano per sentirsi contestare l'imputazione di blocco stradale in occasione della lunga lotta sindacale che ha impegnato l'intera maestranza della ditta.

Per conoscere, altresì, se non ritengano tale iniziativa del Commissariato di pubblica sicurezza una subdola azione contrastante con le stesse affermazioni espresse dal Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, il quale, a conclusione della vertenza, aveva esternato la convinzione che non avrebbe dovuto esserci nessuno strascico dei fatti collegati all'agitazione in parola. (int. or. - 669)

CINCIARI RODANO Maria Lisa, MADERCHI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire per far cessare le inammissibili pressioni esercitate dalle autorità di pubblica sicurezza nei confronti di lavoratori della FATME che hanno partecipato all'agitazione aziendale conclusasi favorevolmente con la mediazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con l'accoglimento delle richieste dei lavoratori e l'impegno a non esercitare rappresaglie, nè padronali nè poliziesche. (int. or. - 670)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, nel richiamare, anzitutto, le dichiarazioni rese dal Governo all'Assemblea del Senato nella seduta del 14 marzo scorso in sede di risposta ad interrogazione specificamente rivolte a conoscere lo stato della vertenza insorta tra la ditta FATME di Roma e i lavoratori dipendenti, culminata nella chiusura dello stabilimento decisa dalla direzione aziendale per asseriti motivi di sicurezza per le persone e i macchinari, si fa presente che il 15 marzo, mercè il proficuo interessamento del Ministero del lavoro, la vertenza è stata positivamente risolta con la sottoscrizione di un accordo tra le parti.

L'attività dello stabilimento è quindi regolarmente ripresa il giorno 17 dello stesso mese.

Durante il corso dell'agitazione le forze dell'ordine erano presenti per una doverosa azione di prevenzione, all'esterno dello stabilimento, onde evitare possibili incidenti.

In particolare, è da tenere presente che il 4 marzo, verso le ore 8, e nel pomeriggio intorno alle ore 17,30, alcune centiania di lavoratori dell'azienda si radunavano sulla via Anagnina, nel tratto prospicente lo stabilimento, bloccando la circolazione veicolare. Alcuni scioperanti sgonfiavano i pneumatici di due pullman appartenenti alla azienda municipalizzata STEFER ed alla società Zeppieri, bloccati nella predetta strada. La forza pubblica, che riusciva nelle predette circostanze a far sgomberare il piano stradale, identificava 8 dipendenti della società FATME quali promotori dell'azione. I predetti, anche in relazione alla denuncia presentata lo stesso giorno al Commissario di pubblica sicurezza dalla direzione della società STEFER, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria ai sensi di legge.

Pertanto, su richiesta della locale procura, l'ufficio di pubblica sicurezza ha convocato le 8 persone denunciate per interrogarle in merito alle responsabilità loro attribuite. Nella specie, si è trattato quindi di un adempimento di polizia giudiziaria, eseguito su ordine della magistratura, in relazione a fatti del tutto esorbitanti dall'esercizio legittimo della attività sindacale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Signor Presidente, io devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Sottosegretario. Occorre precisare alcune questioni anche dal punto di vista dei rapporti tra i cittadini, i lavoratori e l'autorità di pubblica sicurezza. Infatti, alla fine della dura vertenza che aveva impegnato gli operai della FATME per parecchie settimane, erano state esaminate dal Ministero del lavoro determinate azioni condotte dalle maestranze. Per esempio, per quanto riguarda le maestranze della città di Roma, sappiamo quali gravi colpi sono stati inferti in tutti questi anni alla stessa occupazione; abbiamo pure visto in che misura le vertenze sono state risolte ed abbiamo messo anche in evidenza alcuni aspetti di esaspera-

zione delle maestranze stesse che avevano individuato la possibilità di soluzione fin dall'inizio delle loro vertenze, senza vederle mai risolte. Infine, la soluzione della vertenza, dopo molte battaglie, è venuta avanti.

Ora, nella conclusione della vertenza, nel momento dell'incontro al Ministero del lavoro, le cose accadute si sono valutate, non c'è dubbio. Ritengo quindi che, da parte dello stesso Ministero del lavoro (non ho da nascondermi che lo stesso avrebbe potuto fare l'autorità di polizia), le questioni inerenti alle imputazioni derivanti da episodi accaduti durante quella lotta, inquadrati nel motivo della vertenza, nella grossa questione della difesa del posto dell'occupazione, potevano essere valutate. Ora, a parte il fatto che, come la nostra legislazione prevede, una volta presentata una denuncia questa deve arrivare fino in fondo (qui si tratterebbe, secondo lei, di una denuncia avvenuta prima) il fatto di essere chiamati dal commissariato a deporre presso il commissariato stesso ci fa dire che non era stato tenuto conto dello spirito che aveva animato, nella conclusione della vertenza, le parti, i lavoratori e il Ministero del lavoro. Ritengo quindi che un'opera di questa natura doveva essere compiuta, cioè le dichiarazioni fatte dal rappresentante del Ministero del lavoro dovevano avere un peso determinante per portare una certa tranquillità nell'animo dei lavoratori, dato che sono queste le cose che contribuiscono, assieme ad altre, ad esasperare gli stati d'animo. Ancora oggi infatti questi lavoratori non sanno qual è il loro destino e si trovano insieme ad altri lavoratori per tale motivo in uno stato di tensione che naturalmente potrebbe portare ad una risposta, da parte delle dette maestranze, di esasperata acutezza che noi ci auguriamo non avvenga.

Queste sono le considerazioni per le quali mi ritengo non soddisfatto.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La senatrice Maria Lisa Cinciari Rodano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

C I N C I A R I R O D A N O M A R I A L I S A . Anch'io devo dichiarare subito che non mi ritengo soddisfatta; innanzitutto per le osservazioni, già espresse dal senatore Di Prisco, per il fatto cioè che vi era stato un impegno esplicito in sede di conclusione delle trattative al Ministero del lavoro da parte del Governo e della direzione aziendale a non procedere a misure che in un modo o nell'altro potessero assumere carattere di rappresaglia.

Ma sono insoddisfatta anche per un altro motivo, ed è perchè la versione qui riferita dall'onorevole Sottosegretario circa lo svolgimento dei fatti è ancora una volta una versione a senso unico; l'onorevole Sottosegretario ha affermato, infatti, che alcune centinaia di lavoratori della FATME avrebbero ostacolato il traffico sulla via Anagnina. Questa sua affermazione, onorevole Sottosegretario, è in sè contraddittoria perchè ove lei conoscere come noi i luoghi saprebbe che davanti allo stabilimento FATME esiste un vastissimo piazzale che confina con la via Anagnina. È impossibile che alcune centinaia di lavoratori che si fermino sul piazzale possano impedire il traffico: la verità è che i lavoratori di quello stabilimento sono 5 mila e che quindi alcune migliaia di lavoratori recatisi al lavoro, avendo trovata la fabbrica chiusa, per la serrata della direzione e non essendo stati avvertiti prima, arrivati davanti ai cancelli, si sono ovviamente trattenuti sul piazzale ed in parte anche sulla strada a commentare un così grave avvenimento.

Adombrare, come lei ha fatto, l'idea che si sia impedito lo svolgimento del traffico, cioè adombrare in qualche modo un blocco stradale, sarebbe come affermare che sono

responsabili di blocco stradale i tifosi che escono da uno stadio o gli spettatori che escono da un cinematografo o i fedeli che escono da una basilica alla fine della messa domenicale e che si fermano fuori dello stadio, del cinema, della chiesa. Come poi sia possibile che, in mezzo a 5 mila lavoratori, dato e non concesso che sia avvenuto lo sgonfiamento delle gomme di alcuni pullman, siano stati identificati — si dice dalla STEFER e dalla società Zeppieri — otto lavoratori, ovviamente non conosciuti dai guidatori di quei mezzi pubblici, è una cosa che lei dovrebbe spiegarci; quando poi, guarda caso, si scopre che questi otto lavoratori sono stati particolarmente attivi sul terreno politico o sindacale durante il corso dell'agitazione per la contrattazione dei cottimi, sorge il legittimo sospetto che i loro nomi siano stati forniti dalla direzione aziendale o da chi altro potesse avere interesse ad una rappresaglia.

Desidero infine, aggiungere una considerazione generale; l'onorevole Sottosegretario ha dichiarato che, in presenza di una denuncia, il commissario ha dovuto svolgere una normale opera di polizia giudiziaria. Onorevole Sottosegretario, siamo in una situazione difficile (e tutti siamo concordi nel riconoscerlo), di grande esasperazione nelle masse popolari per la durezza delle lotte sindacali, per i problemi dell'occupazione ed anche per l'atteggiamento repressivo della autorità. È profonda nelle masse lavoratrici la consapevolezza di uno stato di intollerabile ingiustizia.

Infatti anche nel perseguire i reati non vi è dubbio che nel nostro Paese si adoperano due pesi e due misure. Chi ha assistito alla discussione delle interrogazioni svolta oggi in quest'Aula, quale conclusione ne deve trarre? Il senatore Terracini ha documentato che sono emerse da un procedimento giudiziario gravi deficienze di pubbliche autorità nella questione dei celestini e che alcune di queste responsabilità potrebbero addirittura configurarsi come un reato, sia pure non gravemente colpito, cioè come l'omissione di una denuncia di un fatto criminoso conosciuto. Però, nessuno ha pensato a condurre delle indagini per accertare eventuali reati o a perseguirli, anche se tali reati hanno contribuito a far sì che centinaia di bambini venissero materialmente e moralmente torturati per anni!

Quanta sollecitudine, invece, come ha denunciato poco fa il senatore Bonazzi, a procedere, con il conforto della mobilitazione di ingenti forze, di un apparato repressivo teso ad incutere spavento, all'arresto, nelle loro case, di alcuni studenti bolognesi, presunti responsabili di resistenza e di oltraggio sol perchè avevano partecipato a una manifestazione! Si è proceduto all'arresto 20 giorni dopo i fatti, non nella flagranza. Si è solleciti insomma contro i lavoratori, contro gli studenti. Si ricerca con attenzione e si pretende di individuare dei reati persino nell'azione dei fedeli della comunità dell'Isolotto di Firenze, sol perchè questi, guidati dal proprio parroco, non hanno voluto che il sacerdote inviato dal cardinale Florit celebrasse la messa prima di essere stati ascoltati. Ma altri reati, commessi da altri, sfuggono alla così vigile attenzione delle autorità. In tali casi non si è altrettanto solleciti. Verso uomini che sono responsabili della fame e della miseria di migliaia di lavoratori (il nome viene purtroppo spontaneo) come nel caso di Felice Riva, non si è davvero altrettanto solerti ed efficienti.

Questo sistema di usare due pesi e due misure, di essere rigidi ed avere ossequio assoluto della legge in certi casi e non accorgersi invece dei reati in altri casi non può non creare situazioni di grave disagio, non può non accrescere lo stato di esasperazione.

Ho ricordato il caso di Felice Riva. Mettiamolo a confronto col caso di Viareggio della Bussola; c'è in corso un procedimento penale e gli imputati da tre mesi sono in carcere. Si tratta di studenti che nessuno riconosce come gli autori dei fatti, neanche gli agenti di pubblica sicurezza. L'avvocato della difesa ha chiesto senza successo perchè si continui, senza validi motivi giuridici, a tenerli in carcere e non si concede ad ad essi la libertà provvisoria, libertà che vie-

ne concessa con tanta facilità in altre occasioni.

Nel corso del medesimo procedimento si è verificato il caso di quel testimone che sotto giuramento ha dichiarato di aver visto — il testimone ha indicato nome e cognome — un determinato agente sparare. I casi sono due: o questi ha reso una falsa testimonianza, e allora lo si incrimini, oppure bisogna incriminare l'agente che ha sparato. Non voglio poi parlare dei fatti di Avola, dopo dei quali sono stati raccolti chili di bossoli, ma non si è individuato ancora nessun responsabile e non vi è stato un solo procedimento. Come è possibile che la denuncia della società Zeppieri contro i lavoratori della FATME trovi immediato corso e la polizia si metta al suo servizio con sollecitudine, mentre su altre cose la magistratura e le autorità di pubblica sicurezza non si muovono?

Quello che è certo è che gli organi dello Stato si presentano sempre più chiaramente non come rigidi tutori del diritto dei cittadini a essere eguali di fronte alla legge, ma come organi che agiscono con due pesi e due misure; questo non può che accrescere la esasperazione e la insofferenza. Questa è la ragione di fondo della nostra protesta di fronte all'episodio, se volete limitato rispetto ai più gravi e drammatici fatti di questi giorni a Battipaglia, della FATME e ci fa dire che si deve cambiare strada al più presto; non è possibile, agendo così — non dico che siamo soddisfatti noi — che siano soddisfatti i lavoratori, che sia soddisfatta la grande maggioranza dei cittadini italiani.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Perrino. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

PERRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — L'interrogante, in relazione alla prossima attuazione del « piano aggiuntivo » delle autostrade nazionali che prevede — tra altre importanti nuove opere — la costruzione dell'« Autostrada jonica » che, collegando Bari con Taranto, Metaponto e Sibari, è praticamente destinata a congiungere le regioni del basso Adriatico con quelle del basso Tirreno, gettando le basi dell'ulteriore sviluppo civile ed economico del Meridione, mentre plaude al concreto spirito realizzativo del Governo nazionale che nelle nuove grandiose opere autostradali ancora una volta si manifesta con lungimiranza e decisa volontà di progresso, premesso:

1) che il tracciato dell'« Autostrada jonica », così com'è stato presentato nella stesura di massima, taglia fuori completamente il già delimitato « comprensorio di sviluppo turistico dei Trulli e delle Grotte », incluso nel « Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno » — Cap. IV, allegato A — tra quelli « includenti prevalentemente zone di ulteriore sviluppo;

2) che detto « comprensorio », che ha una superficie di circa 1.000 chilometri quadrati ed una popolazione di oltre 260 mila abitanti, si trova nel territorio delle provincie di Bari, Taranto e Brindisi, in posizione di equidistanza tra i tre capoluoghi, e racchiude un insieme di grossi comuni, quali Noci, Alberobello, Martina Franca, Castellana Grotte, Fasano, Polignano a Mare, Ceglie Messapico, Ostuni, eccetera, ciascuno dei quali possiede valori turistici diversi, tutti di primaria importanza;

3) che nel « comprensorio dei Trulli e delle Grotte » da circa venti anni le amministrazioni provinciali, i comuni e gli enti provinciali del turismo interessati profondono mezzi e sforzi ingenti per gettare le premesse dello sviluppo turistico, agevolando l'insediamento di industrie turistiche nazionali ed internazionali e provocando il largo intervento della Cassa per il Mezzogiorno per la realizzazione di infrastrutture indispensabili;

4) che l'attraversamento del « comprensorio » da parte della progettata « Autostrada jonica » costituirebbe nelle stesso tempo il coronamento logico e conseguenziale dei generosi sforzi fin qui attuati dagli enti

locali e dalla Cassa per il Mezzogiorno, e l'unica, irripetibile occasione per una definitiva « apertura » del « comprensorio » stesso alle grandi correnti del traffico turistico, premessa per una decisiva spinta in avanti del processo di sviluppo turistico in atto,

chiede di conoscere se non ritengano opportuno, in accoglimento anche dei voti recentemente espressi dagli enti provinciali del turismo di Puglia e dagli altri enti locali interessati, prendere in positivo esame la possibilità, in sede di progetto esecutivo, di una modifica del previsto tracciato della « Autostrada jonica » che porti l'autostrada stessa da Bari, per Castellana Grotte, Alberobello, Martina Franca e Ceglie Messapico, ad attraversare all'incirca da Nord a Sud il « comprensorio di sviluppo turistico dei Trulli e delle Grotte » fino a Taranto, tenendo presente, peraltro: *a*) che in termini chilometrici il tracciato originario e quello auspicato sono pressochè equivalenti; *b*) l'incommensurabile valore che la modifica avrebbe per le provincie interessate e, di riflesso, per la regione, nell'ambito della incentivazione turistica. (int. or. - 183)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L O G I U D I C E , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rispondo anche per incarico del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.

Si ritiene che la richiesta del senatore interrogante di prendere in esame la possibilità di modificare il tracciato previsto della autostrada ionica non possa essere accolta in quanto una modifica del tracciato dell'autostrada verso est allo scopo di servire direttamente il comprensorio turistico dei trulli e delle grotte farebbe venir meno la funzione principale della nuova autostrada, che è quella di accorciare le distanze fra il nord d'Italia e i centri di sviluppo industriale in atto di Bari, Taranto e quello realizzato di Sibari.

Infatti l'autostrada ionica costituisce la prosecuzione verso la costa ionica dell'autostrada adriatica e, quindi, una seconda via di rapida comunicazione tra il nord e il sud utile sia ai fini commerciali che a quelli turistici.

Si fa presente tuttavia che una tale opera non limita la sua influenza alla sola zona direttamente attraversata, ma estende i suoi effetti a tutta la regione, per mezzo della complementare viabilità ordinaria, tenuto anche conto che, come possibile ed efficace alternativa, può essere posto allo studio un apposito collegamento tra la nuova autostrada e la zona turistica dei trulli, la cui realizzazione potrà essere presa in considerazione dalla Cassa per il Mezzogiorno, insieme alle altre infrastrutture che verranno indicate dal piano di valorizzazione del comprensorio, attualmente allo studio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Perrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E R R I N O . Devo dichiarare di ritenermi parzialmente soddisfatto per le ragioni che esporrò brevemente.

Con il parere favorevole espresso dal CIPE nella riunione del 17 giugno 1968 e con quello espresso dall'apposita Commissione parlamentare prevista dalla legge 28 marzo 1968, n. 385, che così trova concreta attuazione, anche il piano aggiuntivo di nuove costruzioni autostradali si avvia a diventare operante. Il 21 giugno infatti, con una stretta di tempi dell'*iter* burocratico veramente fuori dell'ordinario, il Ministro dei lavori pubblici di concerto con gli altri Ministri interessati ha emanato il decreto che riporta l'elenco delle nuove autostrade nonchè le tariffe di pedaggio da applicare su tutta la rete in concessione alla Società delle autostrade. Per l'effettivo e concreto avvio delle opere non resta che procedere alla stipula della nuova convenzione tra l'ANAS e la concessionaria IRI. Il piano aggiuntivo prevede la costruzione di nuove autostrade o l'ampiamento di tronchi già in esercizio per 750 chilometri per un importo di circa 660 miliardi. È previsto che l'assegnazione in ap-

palto di tutte le opere potrà avvenire comunque entro il 1° giugno 1972.

Il piano aggiuntivo interessa il Mezzogiorno per il 26 per cento degli investimenti e per il 35 per cento del chilometraggio complessivo. Come meridionali, come pugliesi in particolare, non possiamo non ritenerci soddisfatti, soprattutto se consideriamo che il piano aggiuntivo comprende la costruzione dell'autostrada Bari-Taranto-Metaponto-Sibari, di complessivi 203,5 chilometri, che è destinata in sostanza a defluire sulla autostrada del sole che collegherà Napoli con Reggio Calabria, venendo ad integrare la Bari-Foggia, sì da completare il quadro di quel risveglio autostradale del Mezzogiorno che apre ad incommensurabili possibilità di sviluppo aree finora ai margini della crescita civile ed economica, consentendo lo sfruttamento di ricchezze naturali fin qui ignorate. Dal punto di vista degli interessi di Brindisi e del Salento, cioè della parte meridionale della Puglia, possiamo però ritenerci soddisfatti?

Non intendo fare della politica campanilistica, improponibile d'altra parte oggi che l'economia è sintesi di interdipendenza, coordinamento, integrazione e scambio. Desidero piuttosto, e proprio in coerenza con questo principio, rilevare come la nuova autostrada ionica così come prevista nel suo tracciato, lasciando del tutto fuori Brindisi e il Salento, mortifica le speranze che invece aveva incoraggiato l'autostrada auspicata fin dal 1953 dall'Unione delle provincie pugliesi. Questa autostrada collegando Bari con Taranto, cioè due dei vertici del triangolo industriale pugliese, non avrebbe tralasciato il terzo, cioè Brindisi, poichè il suo tracciato, configurandosi all'incirca in una « Y » avrebbe attraversato l'area brindisina più o meno nei pressi di Martina Franca o di Ceglie Messapico. In tal modo sarebbe passata nel cuore di quell'area di sviluppo turistico dei trulli e delle grotte che, integrandosi con l'area di sviluppo industriale, costituisce uno dei cardini del futuro economico della Puglia; non solo, ma l'autostrada avrebbe anche servito l'agricoltura per un più rapido smistamento dei prodotti, venendo così a realizzare quel processo di simbiosi tra industria, turismo e agricoltura che è il solo capace di imprimere un ritmo nuovo e più fecondo allo sviluppo integrale dell'economia pugliese senza nulla togliere a ciascuno dei tre vitali settori, bensì travasando forze del lavoro e mezzi finanziari dall'uno all'altro, come in un ordinato sistema di vasi comunicanti.

Per quanto possibile, occorre ottenere che il tracciato dell'autostrada ionica sul tronco Bari-Taranto conservi la configurazione ad « Y » inoltrandosi, come ho detto, fino a Martina Franca o a Ceglie Messapico, nell'area di sviluppo turistico dei trulli e delle grotte, attraversando l'intera area di Castellana, Alberobello, Locorotondo, Martina Franca, Ceglie Messapico, cioè da nord a sud, tanto più che quest'area è stata riconosciuta come area di preminente interesse turistico e come tale dovrebbe richiamare l'attenzione, in ordine prioritario, da parte del Governo.

Tanti sforzi con ingente sacrificio finanziario sono stati fin qui compiuti per valorizzare le meraviglie naturali, i tesori storici e artistici ed il cospicuo patrimonio folcloristico dell'area turistica che per gravitare nel territorio delle tre provincie di Bari, di Taranto e di Brindisi non serve interessi particolari, bensì comprende quelli di quasi due terzi della popolazione della Puglia.

Portando l'autostrada ad attraversare la zona dei trulli e delle grotte nel territorio di tutte e tre le provincie si aprono infinite nuove e prima insperabili possibilità di sviluppo turistico di tutta l'area; sarebbe come portare il corso di un fiume copioso di acqua in una landa assetata. Vedremo finalmente compiersi i voti espressi già quindici anni orsono da quella giunta interprovinciale permanente dei trulli e delle grotte di cui io ebbi l'onore di essere l'iniziatore e il presidente dal 1953?

È ben vero che molte strade sono state sistemate e costruite da allora per aprire la zona turistica all'afflusso del turismo di transito e residenziale, ma l'importanza che può avere un'autostrada sul destino di una determinata area è di gran lunga superiore forse a quella di tutte le strade minori mes-

se insieme. Basti pensare all'interscambio turistico che potrebbe ingenerarsi grazie alla autostrada ionica tra le aree di sviluppo turistico dell'Adriatico, dello Ionio e del Tirreno.

Oggi infatti si fa sempre più marcata nell'economia turistica la tendenza ad allontanarsi dal principio di concorrenza che si dimostra eccessivamente oneroso nell'applicazione e ad avvicinarsi piuttosto al concetto dell'interscambio i cui vantaggi economici, laddove esso ha già trovato applicazione, si sono rilevati considerevoli sotto ogni aspetto.

In conclusione, signor rappresentante del Governo, occorre fare in modo che la provvidenza rappresentata dalla nuova autostrada faccia sentire i suoi benefici effetti sulla più vasta area possibile delle tre provincie di Bari, Taranto e Brindisi e che soprattutto venga finalmente a realizzare quella piena apertura della zona turistica dei trulli e delle grotte che, coronando una paziente e travagliata seminagione, voti ed attese, dia l'avvio ad un più rapido processo di definitivo sviluppo turistico.

Ma tant'è. La realtà è che il piano è stato approvato in linea di massima. Da notizie assunte da me personalmente stamane presso l'ANAS si evince che ormai quel piano cosiddetto di massima deve considerarsi a tutti gli effetti definitivo e non c'è niente da sperare perchè possa essere modificato, salvo piccole ed insignificanti rettifiche.

Mi rendo conto delle ragioni che possono avere indotto i progettisti a indicare quel tracciato, perchè la strada, così come viene tracciata, viene a correre esattamente al limite della regione pugliese e della regione lucana, il che significa che è una strada che tende a dare soddisfazione non solo alla Puglia, ma anche alla Lucania, che a questa soddisfazione ha ben diritto.

Ma appunto perchè c'è questa realtà, dalla quale noi non possiamo staccarci, io mi richiamo ad una prospettiva, che l'onorevole rappresentante del Governo ha testè enunciato, che cioè in un prossimo futuro il problema possa essere affrontato in modo diverso. Quando alla fine del febbraio scorso io ho parlato in quest'Aula sul bilancio del turismo e ho trattato questo argomento, forse con il calore che mi è abituale quando si tratta della mia terra, il calore che ho in comune con tutti i colleghi che si trovano nelle mie condizioni, l'onorevole ministro Natali mi interruppe con questa frase: « Vorrei darle una notizia: nella recente riunione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ho sollevato questi problemi relativi a un intervento nei comprensori turistici e mi è stato assicurato che entro il mese di aprile saranno completati gli studi e redatti i piani per tale intervento ». Questa notizia mi pare venga confermata dall'onorevole Sottosegretario.

Allora io in via subordinata, prendendo atto che quel tracciato non può che considerarsi definitivo, vorrei richiamare ancora una volta l'attenzione dei colleghi sul piano di superstrade o di raccordi stradali che verrà esaminato prossimamente. Si tenga conto che la Cassa per il Mezzogiorno esaurirà, almeno sulla carta, agli effetti degli investimenti, il suo programma entro il 1970 e che già si pensa a elaborare un nuovo programma per il quinquennio successivo.

Oso sperare che in sede di programmazione per il quinquennio successivo si terrà conto di questa esigenza.

Non so quanti di voi, onorevoli colleghi, conoscano la immensa e suggestiva riserva turistica che è costituita dalla Puglia e in particolare dalla zona dei trulli e delle grotte: un complesso di comuni, di paesaggi, di attrattive turistiche che non hanno riscontro in tutta Italia, pur così ricca di paesaggi e di bellezze naturali. Il turismo inoltre costituisce quello che ho chiamato, nel discorso che ho tenuto in quest'Aula, una industria di pace, un'industria sulla quale dobbiamo far leva. E non si tratta solo di quella industria che si manifesta attraverso l'intervento dello Stato, ma dell'industria turistica, che va incoraggiata, se è vero che siamo arrivati l'anno scorso, secondo gli ultimi dati, ad una cifra mai raggiunta in passato per numero di turisti che hanno varcato le Alpi o il mare per venire in Italia portando valuta pregiata per circa 800 mi-

liardi. Ci rendiamo conto che, nella concorrenza tenace e accanita che ormai si è scatenata in tutto il mondo turistico per accaparrarsi la clientela turistica, dobbiamo compiere questo sforzo e la zona dei trulli, se è stata valorizzata dall'iniziativa delle amministrazioni provinciali e degli enti del turismo con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, non può rimanere tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione che sono rappresentate dalle autostrade. Si fa l'autostrada da Bari verso Napoli e verso il nord, si fa la superstrada da Bari verso Brindisi e verso Lecce, si fa l'autostrada da Bari a Taranto, ma la zona dei trulli resta completamente tagliata fuori dal turismo di transito, che è il turismo iniziale, ma che è suscettibile di trasformazione in turismo di sosta, quando si trovano tutte le condizioni ambientali che ormai, con molta fatica e pazienza, i nostri operatori economici e gli enti locali hanno saputo creare nella zona stessa.

Ecco perchè rivolgo, concludendo, veramente un caloroso appello al Governo perchè si faccia interprete di queste esigenze e perchè nei prossimi programmi tenga conto di quanto ho esposto in questa occasione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Zugno. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga ormai indifferibile una soluzione al gravissimo problema del traffico in corrispondenza dell'incrocio esistente nel comune di Rezzato in località « Ponte » con la strada statale n. 11 « Padana Superiore ». È fin troppo noto l'intensissimo e continuo traffico al quale è soggetta la suddetta strada statale che circa 15 anni fa è stata lodevolmente allargata nel tronco S. Eufemia-Treponti ad esclusione del tratto attraversante l'abitato di Rezzato, non solo lasciando, ma aggravando in tal modo una strettoia in corrispondenza del crocevia sopracitato.

Detta strettoia è causa di ingorghi notevolissimi e pericolosi dovuti sia alla limitata larghezza della strada medesima, sia al traffico esistente sulle strade comunali che la attraversano.

Il traffico sulla strada comunale è particolarmente intenso perchè a Sud della statale:

1) hanno la loro sede parecchie importanti industrie di vario genere, in special modo marmifere, che creano forte movimento di pesanti autocarri carichi di blocchi di marmo provenienti dalle cave di Botticino;

2) esiste la stazione ferroviaria sulla linea Milano-Venezia che, per la sua posizione, è usata da varie industrie di tutta la zona e determina così un notevolissimo traffico pesante anche per il fatto che viene effettuato il servizio di trasporto dei carri ferroviari a mezzo di carrello stradale fino alla zona Est di Brescia ed anche alla zona di produzione ferrosa di Nave;

3) esiste attualmente una popolazione di oltre 2.000 unità alle quali si aggiungono le centinaia di persone occupate nelle industrie di cui al punto primo, le quali devono continuamente spostarsi verso la parte Nord del paese in cui si recano per andare alla chiesa, alle scuole, all'asilo, ai vari uffici locali, ai principali negozi, ai cinema, eccetera.

L'incrocio suindicato, quindi, non solo è causa di incidenti e di grave impedimento al traffico sulla statale, ma diventa sempre più motivo di soffocamento dello sviluppo economico del comune di Rezzato.

Lo stesso semaforo installato dalla Amministrazione comunale, data la strettoia esistente, finisce, molto di frequente, per creare situazioni di maggiore difficoltà e di vero e proprio pericolo. (int. or. - 284)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L O G I U D I C E , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, per eliminare le difficoltà di traffico poste

in luce dal senatore interrogante e addivenire alla sistemazione della traversa di Ponte Rezzato, sulla statale n. 11 Padana Superiore, erano state studiate dall'ANAS due soluzioni, le quali hanno però incontrato il parere sfavorevole della Sovrintendenza ai monumenti della Lombardia in quanto entrambe prevedevano l'abbattimento di vetusti fabbricati, ubicati sul margine destro della statale stessa costituenti un notevole complesso di costruzioni medioevali.

Il problema, peraltro, sarà risolto con la realizzazione della tangenziale di Brescia, di cui il terzo lotto servirà anche quale variante all'abitato di Rezzato, dovendo congiungere la stazione autostradale di Brescia est con la statale n. 11 in località Due Porte di Mazzano. Il progetto di costruzione di tale lotto è in avanzata fase di elaborazione e si ritiene che potrà essere sottoposto all'esame ed all'approvazione del consiglio di amministrazione dell'ANAS nel prossimo mese di giugno.

P R E S I D E N T E . Il senatore Zugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Z U G N O . Io devo dare atto della buona volontà dimostrata dal Ministero. Siccome appunto le soluzioni diritte non hanno potuto trovare esecuzione in relazione a difficoltà avanzate dalla Sovrintendenza alle belle arti, credo che la soluzione che è stata affacciata sia l'unica possibile.

Vorrei raccomandare comunque che questa soluzione, che richiede un tempo maggiore per la sua realizzazione rispetto alla soluzione diretta che noi avevamo suggerito e che l'ANAS stessa aveva studiato, venga con sollecitudine approvata e realizzata.

P R E S I D E N T E . Segue un'altra interrogazione del senatore Zugno. Se ne dia lettura.

T O R T O R A , *Segretario*:

ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della inammissibile lentezza con cui si procede a liquidare le indennità di esproprio di aree utilizzate, in genere, per opere pubbliche e particolarmente per la realizzazione di autostrade.

In specie l'interrogante rileva come le pratiche di liquidazione relative al lotto n. 7, per il raddoppio della sede stradale dell'autostrada Brescia-Bergamo, risultino tuttora giacenti presso gli uffici ANAS di Milano, nonostante i preliminari relativi siano stati firmati, ad esempio nel comune di Erbusco (Brescia), nell'aprile 1961 (quasi otto anni or sono) e nonostante vari solleciti rivolti da parlamentari e da organizzazioni sindacali.

Fa presente l'interrogante che la maggior parte degli espropriati sono modesti coltivatori che molte volte hanno, tra l'altro, con l'esproprio, subìto la perdita dei frutti pendenti, senza considerare le complicazioni che deriveranno per i casi di successione apertisi dal 1961 in poi.

Ciò premesso, si domanda quali provvedimenti intenda adottare per la più urgente liquidazione dei danni suindicati. (int. or. - 416)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

L O G I U D I C E , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, vorrei dire subito all'onorevole interrogante che la lentezza con cui si procede a liquidare le indennità di esproprio di aree occupate per lavori stradali ed autostradali è da imputarsi alla inadeguatezza del personale tecnico e alla complessità delle procedute prescritte. A riguardo sembra opportuno porre in rilievo che il numero del personale tecnico del compartimento di Milano è rimasto pressochè invariato, nonostante la estensione della rete stradale di competenza del compartimento stesso abbia subìto in solo otto anni un incremento del 150 per cento.

Per quanto concerne, in particolare, le pratiche di esproprio relative ai lavori di raddoppio del lotto n. 7 dell'autostrada Milano-Brescia, il compartimento dell'ANAS di Milano ha già provveduto ad affidare a li-

bero professionista l'incarico di rilevamento e verifica delle aree occupate. In particolare, sono già state liquidate 17 pratiche e sono in corso di liquidazione le restanti 155. Entro la fine del corrente mese si ritiene che siano completati le misure e i frazionamenti per gli espropri suddetti, peraltro già eseguiti per i comuni di Rovato, Cazzago San Martino, Bornato per complessive 35 ditte. Per tali ditte si sta già procedendo per le liquidazioni che verranno trasmesse per l'accettazione alle ditte interessate entro il corrente mese. Per le altre ditte si ritiene di poter completare le stime delle liquidazioni e le eventuali stime di ufficio entro il mese di giugno prossimo venturo.

Si precisa per completezza che nel contempo si stanno predisponendo le liquidazioni di tutti gli altri lotti dell'autostrada e che sono state trasmesse per la firma degli interessati 63 liquidazioni del terzo lotto e 25 dell'ottavo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Zugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Z U G N O . Devo dare atto della sollecitudine con cui recentemente appunto si è affrontato questo problema. Ho presentato però questa interrogazione in relazione soprattutto al ritardo proprio, direi cronico, costante, un po' generalizzato con cui si procede al risarcimento di coloro che subiscono l'esproprio.

Indubbiamente, esiste il problema dell'insufficienza del personale. Bisogna però avere il coraggio di dire anche che comunque non è lecito che una amministrazione faccia aspettare otto anni per risarcire e fare gli atti di esproprio trascrivendoli, in quanto in questi otto anni per esempio sono state pagate delle imposte, ci possono essere state delle successioni che non hanno potuto essere regolarizzate e pertanto dovranno esserlo in avvenire. Si tratta cioè di complicazioni, oltre che di danni che non verranno mai risarciti, che sono veramente gravi e che mi inducono a rivolgere una viva raccomandazione al Ministero dei lavori pubblici: in questo come in tutti i casi di esproprio il Ministero segua con attenzione e voglia sollecitare la definizione delle pratiche stesse.

Indubbiamente il nuovo ispettore dell'ANAS di Milano ha affrontato il problema e nonostante la deficienza del personale è riuscito a risolverlo in abbastanza breve periodo. Quindi vuol dire che c'è anche una volontà che, se applicata e stimolata da parte del Ministero, può servire a rendere più rapide le pratiche.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Tomassini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

TOMASSINI, RAIA, DI PRISCO, MENCHINELLI, FILIPPA, NALDINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della marina mercantile, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali, con insolita sollecitudine, è stata concessa l'installazione di un campo boe nel golfo di Gaeta per l'attracco e lo scarico di grandi navi petrolifere, senza tener conto del grave pregiudizio che tale installazione reca dal punto di vista igienico-sanitario a tutto il litorale, da Gaeta a Mondragone, fascia costiera che, a prevalente vocazione turistica, fonda il suo sviluppo economico sia sul turismo di massa, sia sull'attività peschereccia.

La concessione del campo boe, mentre reca un vantaggio ad un determinato settore industriale, non apporta nessun reale incremento ad uno sviluppo del nucleo industriale Formia-Gaeta e del suo comprensorio che dovrà essere omogeneo nei confronti degli interessi occupazionali e del generale sviluppo economico di tutta la zona, nel rispetto delle sue tipiche fisionomie economiche. (int. or. - 644)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Le notizie sulla concessione accor-

data alla Società industrie chimiche di Gaeta con decreto interministeriale del 7 dicembre 1968 si riferiscono alla realizzazione di un deposito costiero di 281.120 metri cubi di oli minerali nel comune di Gaeta, collegato mediante oleodotto al mare ed alla raffineria di petroli della società consociata Getty Oil Italiana, di un deposito terminale nel comune di Pomezia per 135.120 metri cubi, di un oleodotto terrestre di collegamento dei due depositi e di un terminale marino — su campo boe — al largo del golfo di Gaeta per l'attracco delle petroliere di stazza fino a 200 mila tonnellate.

Nell'istruttoria predisposta su tale progetto non sono emersi elementi contrari, nè sono pervenute opposizioni fino alla data di emanazione del decreto.

Risultano sentiti il Ministero delle finanze, il Ministero dell'interno, il Ministero della sanità, il Ministero dei trasporti, i comandi dei vigili del fuoco di Latina e di Roma, gli uffici del Genio civile di Latina e di Roma, l'Azienda autonoma delle strade statali, nonchè i comuni di Latina, di Aprilia, di Fondi, di Gaeta, di Itri, di Pontinia, di Sabaudia, di Sperlonga e di Terracina che hanno provveduto anche a pubblicare nei rispettivi albi pretori il tracciato dell'oleodotto senza dar luogo ad opposizioni.

Risulta altresì che tutte le amministrazioni anzidette si sono espresse in senso favorevole alla realizzazione dell'iniziativa. In conseguenza di ciò è stato emanato, ripeto il 7 dicembre 1968, il decreto di concessione, che autorizza l'installazione e l'esercizio delle opere relative.

Parallelamente il Ministero della marina mercantile, dopo aver espresso il proprio avviso favorevole ed averlo trasmesso al Ministero dell'industria ai fini della emanazione, ai sensi del regio decreto legislativo 2 novembre 1933, n. 1741, del citato provvedimento 7 dicembre 1968, ha interessato la capitaneria di porto di Gaeta a proseguire l'istruttoria per la concesisone demaniale.

Alla data attuale la concessione non è stata ancora assentita, perchè l'istruttoria stessa non risulta ultimata.

Soltanto al termine di tale istruttoria e sempre che da essa non emergano elementi ostativi (nella fattispecie il Ministero della marina mercantile ha tenuto e terrà debito conto di altre attività produttive e dei riflessi che detta concessione può avere nei riguardi di queste) potrà eventualmente farsi luogo alla occupazione degli specchi acquei, richiesti per la realizzazione degli impianti a mare di che trattasi, i quali, essendo costituiti da oleodotti che saranno installati sul fondo marino e dal campo di boe ancorate in mare aperto a distanza di alcuni chilometri dalla costa, non dovrebbero di per sè deturpare l'aspetto paesistico dei luoghi, come si teme, o dar luogo a preoccupazioni di carattere igienico-sanitario se verranno applicate cautele e prescrizioni che, se osservate, potrebbero dare risultati soddisfacenti.

C I N C I A R I R O D A N O M A R I A L I S A . Infatti!

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* È da far presente, comunque, al riguardo che il Ministero della sanità ha fatto effettuare un sopralluogo da parte di esperti dei laboratori di ingegneria sanitaria e di chimica dell'Istituto superiore di sanità.

Si è in attesa ora della relazione dei detti esperti.

Penso di dover dare comunicazione in fine che avverso il decreto di concessione sono stati presentati al Consiglio di Stato dei ricorsi, che in atto sono pendenti.

C I N C I A R I R O D A N O M A R I A L I S A . Qualcuno che protesta c'è, se vi sono state delle opposizioni.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Per la verità non ho detto che nessuno protesta; nè lo potevo; sarebbe bastata questa stessa interrogazione a smentirmi.

Ho detto e confermo, però, che sino alla emanazione del provvedimento non risultano pervenute in sede competente opposizioni formali; nè opposizioni si sono avute a se-

guito delle pubblicazioni eseguite negli albi pretori di quei comuni che ho menzionato.

Per compiutezza di risposta, infine, ho ritenuto opportuno e doveroso dare notizia anche dei ricorsi pendenti davanti al Consiglio di **Stato.**

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomassini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Sottosegretario, il quale, con la stessa rapidità e con la stessa facilità con cui fu emanato il decreto di concessione, oggi è venuto sbrigativamente a rispondere alla nostra interrogazione. Non è esatto che non ci sono state opposizioni. Intanto, ci ha confermato, a conclusione della sua risposta, che vi sono ricorsi al Consiglio di Stato. Ma vi è stata una protesta, una gravissima protesta da parte della popolazione di Gaeta, di Formia, di Minturno e Scauri. Pochi giorni fa a Scauri stava per accadere una piccola o una grossa Battipaglia, perchè furono fermati i treni in segno di protesta vivacissima avverso la concessione dell'installazione del campo boe. Quali sono i motivi per i quali quelle popolazioni si oppongono? Innanzitutto, il modo come il provvedimento è stato adottato. Le popolazioni sono venute a conoscenza del decreto emanato dall'allora ministro Andreotti, mi pare in un mese estivo durante un Governo che era provvisorio, con una rapidità e una sollecitudine inconsuete nell'amministrazione e nella burocrazia italiana. Poi le popolazioni e tutte le categorie sociali di ogni colore politico hanno manifestato, in uno sciopero di protesta, avvenuto a Minturno e Scauri, la loro opposizione. Questo dimostra due cose: in via generale, che il cittadino italiano non vuole essere più il passivo destinatario di provvedimenti che discendono dall'alto, per ciò che riguarda gli interessi locali, e in particolare che le popolazioni dei comuni interessati all'installazione del campo boe sono ad esso contrarie. Quali sono i motivi di fondo per i quali si oppongono? Innanzitutto c'è il pericolo per lo sviluppo turistico. Tutta la zona del golfo, da Gaeta, a Formia, a Scauri e a Mondragone, per la natura dei luoghi e per tradizione è destinata al turismo; è sul turismo infatti che è basata principalmente l'economia di tutta la zona.

Un piano di coordinamento della Cassa per il Mezzogiorno approvato nel 1967 ha definito la zona « comprensorio di incentivazione turistica » e in esso si afferma che l'intervento pubblico tenderà alla salvaguardia dei valori ambientali e paesistici come vincolo fondamentale alla progettazione delle opere di propria competenza.

L'installazione del campo boe rappresenta un pericolo perchè è sempre possibile l'inquinamento delle acque. Le attrezzature che lo compongono sono tutte in pieno mare e nonostante un'accurata manutenzione sono sempre soggette ad incidenti e si possono sempre verificare perdite di oli minerali durante l'operazione di scarico. Tra l'altro, sono facili le erosioni che la salsedine produce in tempi più o meno lunghi negli elementi di scarico. Le conseguenze sono comprensibili. L'area di mare che circonda per notevole ampiezza il campo boe si inquina e gli oli minerali sporcano mare e spiaggia; non solo, ma nei casi più gravi, come ad esempio nel caso delle petroliere in avaria o di rottura di installazioni fisse o mobili, decine di chilometri di costa possono diventare un pantano di greggio. Basterà che un tubo che collega il campo boe alla terra ferma si guasti ed il petrolio comprometterà il turismo in tutto il golfo con grave pericolo anche per le isole vicine, Ischia, Ponza, Palmarola e per il promontorio del Circeo.

Inoltre non dà nessun contributo alla soluzione del problemi economici di Gaeta, anche indipendentemente dall'inquinamento delle acque. L'ampliamento della raffineria non rappresenta una soluzione ai problemi economici di Gaeta e di tutta la zona circostante. Va subito rilevato che essa comporta un esiguo impiego di manodopera. Lo sviluppo industriale deve essere realizzato non in modo da danneggiare il turismo, ma in modo che si armonizzi con esso; nè il nucleo industriale è tale da dare una concreta ed effettiva soluzione. Esso infatti do-

vrebbe svilupparsi per una parte con l'occupazione di centinaia di ettari di terreno che servano all'ampliamento della raffineria e per l'altra parte con industrie di tipo artigianale. Le scelte devono essere diversamente indirizzate, cioè occorre: 1) incrementare il turismo con l'esecuzione di opere, di attrezzature che rendano la zona sempre più rispondente alle esigenze moderne; 2) un consorzio industriale tra i comuni di Fondi, Itri, Gaeta, Formia, Minturno, Scauri che possa decidere il tipo di industrie e la loro localizzazione nelle varie zone; 3) impianto di industrie pulite che non metta in pericolo lo sviluppo del turismo in tutta la fascia costiera nella quale confluiscono le popolazioni del retroterra che abbraccia i paesi del frusinate e del cassinate.

È in fase di costruzione una strada che collega Cassino a Formia e vi è il progetto per il collegamento Fondi-Ceprano-Avezzano. Tutto questo è stato trascurato dal Ministro competente il quale si è preoccupato soltanto di regalare alle industrie chimiche uno specchio d'acqua di 600 mila metri quadrati, poco più di un quarto dell'intera rada di Gaeta. Non è poi esatto che siano stati interpellati preventivamente i comuni interessati e che sia stata preventivamente eseguita opera di accertamento tecnico igienico e sanitario: basterebbe rilevare che lo stesso Sottosegretario oggi ci ha fatto conoscere che è sospesa l'esecuzione del provvedimento di concessione in attesa degli accertamenti sanitari. È legittimo domandarle a questo punto, onorevole Sottosegretario, perchè prima di concedere non sono stati eseguiti gli accertamenti, perchè è stato emanato il decreto con una rapidità insolita senza minimamente interpellare quelle popolazioni e perchè solo dopo che vi è stato il ricorso al Consiglio di Stato da parte dei comuni interessati, solo dopo che è stato formato un comitato di agitazione in tutti i quei comuni, solo dopo che vi sono stati gli scioperi, avete chiesto l'intervento del Ministero della sanità per gli accertamenti opportuni.

Certo le boe di attracco per superpetroliere costituiscono un gran risparmio per le aziende che dovranno gestirle, ma non presentano altrettanta sicurezza e garanzia per le popolazioni rivierasche se si tiene presente che le boe di attracco sono spesso causa di incendi che a volte assumono estensione impressionante e sono anche di frequente travolte dal moto ondoso con dispersione di petrolio grezzo trascinato via dalla corrente sulla spiaggia anche a decine di chilometri.

Non si può perciò affermare che tutto ciò è stato fatto nell'interesse della collettività perchè è evidente che ben altri interessi sono stati serviti dalla concessione. A questo punto vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Sottosegretario che, se è in grado di rispondermi, dovrebbe farlo immediatamente. Non si vuole per caso trasformare il golfo di Gaeta in un gigantesco deposito di petrolio a fine strategico? Non è stata per caso la NATO che ha spinto alla rapida firma del decreto non curandosi di controlli, di pareri, di accertamenti come avviene tutte le volte che si fanno concessioni? Sono cose che noi siamo portati a pensare se si tiene presente soprattutto il fatto che è stata avanzata al sindaco di Gaeta la richiesta di alloggio per oltre mille persone e si parla di una nuova città del golfo.

Per questi motivi mi dichiaro interamente insoddisfatto della sua risposta, onorevole Sottosegretario, e mi auguro non che il decreto rimanga sospeso, ma che venga definitivamente revocato.

P R E S I D E N T E . Seguono quattro interrogazioni, la prima del senatore Rossi, la seconda del senatore Anderlini, la terza del senatore Valori e la quarta del senatore Valori e di altri senatori.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle quattro interrogazioni.

T O R T O R A , *Segretario*:

ROSSI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali

provvedimenti d'urgenza intendano adottare al fine d'impedire il licenziamento di 120 operai dello iutificio di Terni.

Il grave provvedimento, che ha provocato l'occupazione della fabbrica dopo cinque mesi di riduzione dell'orario di lavoro e del salario, fa seguito ad un preoccupante processo di riduzione dei livelli di occupazione in tutta la regione umbra: da più di due mesi, infatti, le maestranze della « Salvati » di Foligno occupano l'azienda per impedirne la chiusura.

Su questi problemi, dopo ripetuti scioperi, tutta la regione ha manifestato, nella giornata di protesta dell'8 marzo 1969, la propria decisione d'impedire altri licenziamenti, di reclamare la soluzione della crisi dell'agricoltura e l'attuazione degli obiettivi dello schema regionale di sviluppo economico che prevedeva, per il 1970, un aumento di 22.500 posti di lavoro. L'estrema gravità della situazione dell'economia umbra richiede, perciò, l'immediata soluzione del problema della « Salvati » e dello iutificio.

Per quanto si riferisce allo iutificio di Terni, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga improrogabile un efficace intervento del Governo per assicurare, prima, le commesse dell'ENI, dell'ANIC e di altre aziende e, poi, una sollecita riorganizzazione di tutto il settore tessile ai fini di garantire la difesa e lo sviluppo dei livelli di occupazione. (int. or. - 650).

ANDERLINI. — *Ai Ministri dell'industria del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se e come intendono intervenire onde evitare i 120 licenziamenti allo iutificio di Terni, occupato dalle maestranze.

Detti licenziamenti, che si aggiungono a quelli di altre industrie umbre, come la « Salvati » di Foligno, sono in netta contraddizione con le indicazioni del piano regionale di sviluppo e tendono ad ulteriormente abbassare il già basso livello di occupazione di quella popolazione che si appresta, martedì 25 marzo 1969, a ripetere con uno sciopero generale la sua protesta contro le tendenze in atto nei confronti della economia della regione. (int. or. - 652)

VALORI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere come intendono evitare i 120 licenziamenti già annunciati allo iutificio di Terni, contro i quali protestano le maestranze dello stabilimento occupato ed è indetto per martedì 25 marzo 1969 uno sciopero generale. (int. or. - 653)

VALORI, DI PRISCO, FILIPPA, NALDINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere, in relazione alla situazione determinatasi nello iutificio « Centurini » di Terni:

per assicurare la continuazione della sua attività ed eventualmente le necessarie misure di riconversione, e a tale scopo adeguate commesse in questa fase e successivamente;

per impedire che la direzione aziendale diminuisca o cessi l'attività, magari per speculazioni sulle aree;

per assicurare il mantenimento dei livelli d'occupazione e l'assorbimento della mano d'opera, di cui eventualmente non potesse risultare certa la stabilità di lavoro nello iutificio, in modo che in ogni caso sia assicurata la continuità e la stabilità del lavoro a tutti i lavoratori e le lavoratrici sinora occupati nello iutificio stesso, anche in applicazione degli ordini del giorno votati all'unanimità dalla Camera dei deputati nel 1961 e nel 1967, che assegnavano alle aziende a partecipazione statale un ruolo propulsivo per lo sviluppo economico e in particolare per l'incremento dei livelli di occupazione nella regione.

Allo iutificio Centurini di Terni, primo stabilimento industriale della città, è da 5 mesi in atto una vertenza sindacale per i licenziamenti richiesti dalla direzione e da

4 mesi vi si lavora a orario ridotto di 24 ore settimanali, con corrispondente decurtazione salariale, situazione che ha già provocato 50 dimissioni volontarie ed è aggravata dalla pretesa della direzione di far luogo a 120 licenziamenti sui 460 operai occupati.

Tale situazione, resasi drammatica e urgente, è stata già illustrata da un comitato cittadino al Ministro prospettando soluzioni di ammodernamento, riconversione e utilizzazione degli impianti per la tessitura anche di fibre sintetiche. Si rende pertanto ora indispensabile e urgente un intervento effettivo dei Ministri interrogati ai quali si chiede di far conoscere i propri intendimenti. (int. or. - 660)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Come è noto, il giorno 27 marzo ultimo scorso presso l'ufficio provinciale del lavoro di Terni è intervenuto un accordo fra le organizzazioni sindacali e la direzione dello iutificio di Terni.

Tale accordo si basa su tre punti: revoca da parte della direzione dello stabilimento della decisione di licenziamento di 120 unità di personale; sospensione per un periodo massimo di sei mesi, prorogabile di altri tre mesi, di 90 unità di personale, le quali godranno dei benefici previsti dalla legge 5 novembre 1968, n. 115; cessazione immediata dell'occupazione dello stabilimento e ripresa dell'attività produttiva con le restanti unità di personale.

Ciò premesso, debbo far rilevare che la situazione dello stabilimento iutificio di Terni è stata seguita dalla mia Amministrazione sin da quando si sono manifestate le prime difficoltà aziendali, per la diminuita attività lavorativa.

Le accennate difficoltà trovano notoriamente la loro origine nella situazione del mercato determinatasi nel settore della produzione dei sacchi di iuta impiegati nella esportazione di vari prodotti e soprattutto di determinati tipi di fertilizzanti.

Mentre, infatti, si va sempre più diffondendo l'impiego di altri manufatti di fibre sintetiche (essenzialmente polipropileniche) si è avuto anche un improvviso aumento di costo della iuta greggia all'origine, dovuto in parte alla politica valutaria del Pakistan.

Tale politica ha portato ad una quasi equiparazione delle quotazioni della iuta greggia a quelle alle quali lo stesso Pakistan esporta i manufatti finiti (sacchi e tele).

Ciò ha portato, come è ovvio, ad un sempre crescente aumento delle importazioni di manufatti dal Pakistan, che si vanno sostituendo a quelli prodotti in Italia, per la maggior convenienza economica che presentano i manufatti importati in temporanea rispetto a quelli nazionali.

Questi fattori hanno determinato una progressiva contrazione delle commesse che, per altro, non è un fatto isolato e specifico del solo iutificio di Terni, ma ha investito l'intero settore produttivo della iuta con conseguenze sul livello di occupazione che si sono manifestate anche in stabilimenti ubicati in altre regioni italiane.

La situazione ha formato oggetto di esame anche da parte del Ministero delle partecipazioni statali, che ha però riscontrato l'impossibilità di intervento da parte delle proprie aziende o perchè le stesse non utilizzano il tipo di imballaggio prodotto dallo iutificio di Terni o perchè il prezzo del prodotto è risultato elevato.

Le partecipazioni statali non ritengono, almeno per il momento, di poter effettuare altri tipi di intervento, anche perchè le aziende a capitale pubblico sono impegnate, nella regione umbra, nel noto programma incentrato sulla ristrutturazione e sull'ammodernamento della Terni. Detto programma comporta una spesa complessiva di 140 miliardi di lire, con la completa utilizzazione degli indennizzi versati dall'Enel.

Questo Ministero dal suo canto ha promosso, anche nei giorni che hanno preceduto l'accordo, incontri sia con i rappresentanti sindacali (CISL, CGIL, UIL) con la partecipazione del sindaco di Terni, che con i responsabili dell'azienda per esaminare le possibilità di ripresa di attività.

Tali incontri hanno contribuito al raggiungimento dell'accordo anzidetto.

Circa la Poligrafica Salvati di Foligno, vi è certamente noto che il giorno 11 aprile ultimo scorso, in una riunione tenuta presso la prefettura di Perugia, con la partecipazione dei rappresentanti della ditta Pozzo-Gross-Monti, della società STE, del Presidente della locale camera di commercio, del sindaco e del vice sindaco di Perugia, è stato raggiunto un accordo in base al quale la società STE subentra nella gestione dello stabilimento della ditta Pozzo.

La situazione, pertanto, può ritenersi avviata alla normalità.

P R E S I D E N T E . Il senatore Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* R O S S I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, io debbo dichiararmi soltanto limitatamente soddisfatto. La risposta relativa allo iutificio di Terni soddisfa nel senso che fa riferimento all'accordo sindacale che prevede la revoca di 120 licenziamenti e la sospensione dal lavoro di 90 operai che potranno usufruire dell'80 per cento del salario. Si tratta di un accordo sindacale positivo che ha evitato la chiusura dell'azienda e ridotto al minimo le gravi conseguenze e che è soprattutto il frutto di una lunga e decisa lotta diretta ad ottenere la riconversione che per mesi e mesi si è ritenuto non fosse possibile attuare. Sono stati necessari tre scioperi cittadini e regionali che hanno fatto registrare una grande unità fra organismi i più diversi; è una lotta in cui si è avuta al centro l'iniziativa dell'amministrazione comunale la quale ha saputo essere la forza animatrice dell'intera città. A Terni si è convinti che, se per ottenere questo accordo è stata necessaria una così lunga e intensa mobilitazione di tutte le energie, sarà altresì necessaria una attenta vigilanza affinchè tutti gli impegni vengano mantenuti. E io voglio sperare che lo stesso Ministero dell'industria opererà in questa direzione.

Ma vi è un aspetto più generale al quale la mia interrogazione faceva esplicito riferimento: la situazione economica della regione umbra, il problema dei livelli di occupazione. Non si può ignorare che già la vicenda dello iutificio ha comportato alcune decine di licenziamenti, che altri licenziamenti vi sono stati e sono in corso in altre piccole aziende e che non vi è motivo di tranquillità nemmeno per quanto riguarda la situazione dei più grandi complessi industriali. Negli ultimi mesi, l'occupazione nella provincia di Perugia è diminuita di alcune migliaia di unità. Potrei adesso leggere un elenco di numerose aziende di Terni che hanno licenziato o stanno licenziando, ma non lo faccio.

Alla crisi dello iutificio e della Salvati di Foligno, che hanno contrassegnato in modo drammatico la situazione della nostra regione, fa da sfondo la situazione economica regionale in grave e deciso peggioramento. Vi è un fatto molto preciso: il piano regionale di sviluppo in Umbria è fallito per ben due volte. Per l'Umbria erano stati elaborati i piani per tempo ed erano delle cose ottime, assai apprezzabili, ma sono falliti due volte perchè la politica economica del Governo non era in grado di recepirli, cioè andava esattamente in senso opposto a quello in cui andava il piano umbro. Basta pensare a questo elemento: l'obiettivo di 22.500 nuovi posti di lavoro per il 1970, indicato dallo schema regionale di sviluppo (lo ricordavo nella mia interrogazione) non ha avuto alcun risultato positivo, ma anzi si è manifestata la tendenza inversa, cioè di attuare gravi licenziamenti e diminuire l'occupazione. Vi è una ripresa dell'esodo dalle campagne, c'è l'assenza di ogni spinta di propulsione economica da parte dell'industria di Stato. Io ho sentito che lei, onorevole Sottosegretario, ha indicato l'impegno delle Partecipazioni statali in una vasta ristrutturazione della Terni. Badi che quegli impegni riguardano una ulteriore caratterizzazione siderurgica della società Terni che comporta un'ammodernamento, uno sviluppo della produzione, ma che non comporta nessun aumento di mano d'opera e che soprattutto non riesce assolutamente a realizzare l'indicazione dello schema regionale di sviluppo per quanto riguarda il ruolo di propulsione economica nella realtà umbra e anche nell'Italia centrale, per esempio, attraverso

lo sviluppo delle successive lavorazioni meccaniche che invece è lasciato totalmente cadere. C'è una carenza gravissima della spesa pubblica ad esempio per le ferrovie: si tagliano i famosi rami secchi e non si ristrutturano le ferrovie dell'Umbria e dell'Italia centrale. Continuando questo processo, tutto in Umbria diventerà fra poco ramo secco, cioè tutti i servizi sociali finiranno per funzionare al di sotto dei livelli di economicità.

Occorre quindi una pronta riconsiderazione del problema di questa regione, con interventi adeguati nelle strutture industriali e agricole e nelle infrastrutture e modificando la linea di politica economica del Governo che spinge ai margini dello sviluppo economico non solo il Meridione, ma anche altre regioni, per esempio le regioni dell'Italia centrale. So che lei, onorevole Sottosegretario, concorda con me per quanto riguarda il processo di meridionalizzazione (chiamiamolo così, sia pure in modo approssimativo) di altre regioni d'Italia. Il punto è che gli interventi non possono essere costituiti dagli incentivi tipo legge per il Centro-Nord che non risolvono niente. I problemi sono quelli della riforma della mezzadria, dello sviluppo dell'azienda contadina, della presenza dell'industria di Stato. È un problema di grandi riforme sociali di portata nazionale.

Concludendo, deve essere chiaro che come per il Mezzogiorno non si può pensare a riforme di tipo meridionalistico, così per l'Umbria e le regioni centrali non vi è nessun margine per trasferirvi la politica dell'incentivo, fallita nel Meridione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A N D E R L I N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei dire che alla risposta data alla mia interrogazione si può adattare una trasposizione in termini parlamentari di un detto popolare: quello che è buono non è suo e quello che è suo non è buono per la sua responsabilità.

Quello che di buono c'è direi che i lavoratori di Terni e dell'Umbria l'hanno strappato con lunghi mesi di durissime battaglie. Il senatore Rossi ricordava poco fa tre scioperi generali con la partecipazione di un'intera città di centomila abitanti e in due casi con la partecipazione di un'intera regione di un milione di abitanti.

Non stiamo qui a disconoscere quello che di positivo c'è nell'accordo sindacale, anche se novanta operai sospesi col trattamento economico ridotto all'ottanta per cento sono pur sempre novanta operai sospesi ed in ogni caso ciò non rappresenta una soluzione generale del problema.

Quel che di buono c'è direi che le popolazioni dell'Umbria se lo sono guadagnato battendosi duramente. La stessa cosa vale per la Salvati di Foligno: ma è possibile che per arrivare a dirci quelle dieci parole che lei ci ha detto qui sulla Salvati di Foligno ci siano voluti e ci vogliano mesi e mesi di lunghe battaglie, di discussioni, di scioperi dell'intero folignate? E badate che siamo ancora lontani dalla soluzione! Se per problemi di queste dimensioni le organizzazioni sindacali, le amministrazioni comunali (quella di Terni e quella di Foligno sono di colore politico diverso, onorevole Sottosegretario, però conducono le stesse battaglie), se per problemi, dicevo, di questo tipo e di questa natura l'Umbria è costretta a mobilitazioni così profonde, cosa dovremmo fare allora quando ci si trovasse di fronte, come molto probabilmente accadrà e di fatto già sta accadendo, alla degradazione dell'intero tessuto economico regionale?

Il collega Rossi ricordava il grosso tema delle aree depresse dell'Italia centrale. Io le dirò che in una delle prime stesure del piano quinquennale (che, come lei sa, ha avuto cinque o sei stesure) questa fascia veniva abbastanza chiaramente individuata, ma nell'ultimo stesura cadde per comprensibili ragioni; dico comprensibili ovviamente non intendendo dire che le giustifico ed apprezzo. Cadde perchè questa visione più articolata del problema del territorio portava come conseguenza una serie di interventi sui quali nessuno aveva voglia di impegnarsi. Poi si cancellò dalla sera alla mattina uno dei capitoli della prima stesura del piano quinquennale.

Ma l'aver cancellato questo capitolo dalla stesura del piano non significa aver risolto il problema! Anzi probabilmente ciò significava averlo aggravato. E badi che i 140 miliardi di investimenti, di cui lei ci ha parlato, alla Terni per il suo riammodernamento, come corrispettivo degli indennizzi, sono una bella storia che i suoi funzionari le hanno fatto raccontare qui al Senato della Repubblica! E si parla degli indennizzi Enel 1962; siamo nel 1968, quindi sono sei anni; 140 miliardi dunque non sono tutti gli indennizzi che la Terni ha avuto corrisposti dall'Enel. Comunque in sei anni la Terni avrebbe pur dovuto investire qualcosa; e noi credevamo, e continuiamo a credere, che gli indennizzi Enel fossero un di più rispetto agli investimenti correnti da fare in una azienda come la Terni.

E poi, tutto sommato, sa cos'hanno prodotto i 140 miliardi di investimenti di cui lei ci ha parlato? Nemmeno l'aumento di una unità impiegata in più. Forse se andiamo a guardare le cifre con esattezza troveremo qualche decina di unità in meno per la normale messa fuori servizio, fuori del lavoro degli elementi più anziani.

Sono mesi, ormai anni che la Terni non assume più di fatto nuovi impiegati. È ferma e tutte le aziende a partecipazione statale (mi riferisco a tutte le aziende che si raggruppano attorno alla Terni) sono ben lungi, onorevole Sottosegretario, dallo svolgere quella funzione propulsiva dell'economia regionale che il piano regionale assegnava loro e che veniva riconosciuta anche in alcuni ordini del giorno approvati dal Parlamento in precedenti occasioni.

Ecco, io prendo atto di un accordo sindacale faticosamente, possiamo anche dire drammaticamente raggiunto e vorrei prendere contemporaneamente atto dell'impegno affinchè le clausole di quell'accordo siano mantenute. Intendiamoci bene: la clausola fondamentale per noi è che non oltre nove mesi, al massimo più tre, eventualmente, di proroga, quindi non oltre in ogni caso i dodici mesi avvenga la riassunzione dei novanta operai messi oggi sotto cassa conguaglio all'80 per cento della loro remunerazione; e non mi dica che non è nei poteri del suo Ministero fare in modo che l'accordo venga rispettato! Lo hanno siglato le organizzazioni sindacali davanti a voi e voi ne portate la responsabilità; anche la controparte che ha firmato è parte privata e il Ministero ha tutti gli strumenti per costringerla a tener fede agli impegni solennemente presi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Valori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V A L O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, pochissime parole per dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. La realtà è che ci troviamo di fronte alla conclusione di una vicenda che è durata ben cinque mesi: come al solito si era partiti con una massiccia richiesta di licenziamenti, non erano stati esaminati i piani di riconversione; in altri termini dovevano essere gli operai occupati a pagare tutto il prezzo della situazione relativa alla iuta della quale ci si è parlato questa sera.

La situazione è cambiata quando è stata occupata la fabbrica, la situazione è cambiata quando l'8 e il 25 marzo tutta la città di Terni è scesa in sciopero generale, bloccando tutte le industrie e tutte le attività commerciali e ponendo con forza il problema generale dei livelli di occupazione.

Infatti oltre a questo caso così drammatico altri ce n'erano, c'erano stati dei precedenti, c'erano state altre riduzioni di lavoro, c'era stata una delle più importanti riduzioni di lavoro, quella che riguardava la Polymer, ci sono attualmente a Terni un alto numero di disoccupati ed anche un alto numero di diplomati e di tecnici, circa un migliaio, che non trovano occupazione.

Ora il problema che noi poniamo è questo: è possibile che per una fabbrica che nazionalmente presa è di modeste dimensioni, per un problema occupazionale che nazionalmente preso è anch'esso di modeste proporzioni, ma che localmente preso ha, viceversa, questi riflessi così drammatici, si debba paralizzare la vita della città due volte, si debba scendere in lotta in una città in

sciopero generale, si debba condurre un'agitazione che deve durare cinque mesi per arrivare ad una parziale, parzialissima conclusione della vicenda (circa la quale naturalmente bisogna avanzare qualche riserva non sul modo col quale l'hanno conclusa i sindacati, ma sull'attuazione futura dell'accordo, sul suo rispetto)?

Onorevole Sottosegretario, mi consenta, concludendo, di fare questa amara riflessione: quando ci si trova in zone, come quella umbra, che sono così colpite da bassi livelli occupazionali, zone che possiamo considerare oggi meridionalizzate, noi facciamo direttamente l'amara esperienza di che cosa significano analoghi fatti che si verificano in altre zone del Mezzogiorno d'Italia. Vediamo quello che è successo in questi giorni a Battipaglia: è comprensibile il panico che prende un'intera città, è comprensibile il terrore che prende la gente, di restare senza lavoro, quando ci si trova già in situazioni a così bassi livelli occupazionali, quando si ha di fronte a sè una così totale incomprensione; ci si deve rendere conto che solo con degli strumenti così massicci, direi quasi perfino sproporzionati all'obiettivo che si vuole raggiungere, si riesce ad attirare l'attenzione del Governo e delle autorità.

Queste le considerazioni molto amare, di carattere generale, al termine di questa vicenda, che desideravo fare. Vorrei invitare soprattutto il Governo a vigilare affinchè almeno i termini di questo accordo siano rispettati e a studiare altri mezzi e altri sistemi per un intervento più serio e completo, atto a sanare il problema dei livelli occupazionali della provincia di Terni e della regione umbra.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni, la prima dei senatori Li Vigni e Di Prisco, la seconda del senatore Bonazzi, la terza del senatore Bonazzi e di altri senatori, sulla situazione del settore bieticolo-saccarifero. Avverto che successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno è stata presentata, con il medesimo oggetto, un'altra interrogazione a firma del senatore Pegoraro. Propongo che tale interrogazione sia svolta congiuntamente alle altre interrogazioni già iscritte all'ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Poichè sullo stesso argomento delle interrogazioni verte un'interpellanza presentata dal senatore Chiaromonte e da altri senatori, come già stabilito in precedenza, procederemo allo svolgimento congiunto delle quattro interrogazioni e dell'interpellanza.

Si dia lettura delle interrogazioni.

M A S C I A L E , *Segretario*:

LI VIGNI, DI PRISCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere con urgenza quali iniziative intendano assumere a seguito dell'avvenuta rottura fra i sindacati del settore saccarifero e la società « Eridania », la quale insiste nel proposito di smantellare una serie di zuccherifici e di procedere a centinaia di licenziamenti.

È chiaro l'intento provocatorio della società « Eridania », quando solo si ricordi l'ampiezza della recente lotta dei lavoratori saccariferi e l'impegno delle più diverse forze politiche che l'accompagnò. Sarebbe, di conseguenza, di eccezionale gravità ogni lentezza del Governo nello stroncare fin dall'inizio questo tentativo di rivincita della società « Eridania » contro la condanna dei lavoratori e della pubblica opinione. (int. or. - 581)

BONAZZI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere quali azioni intendano svolgere di fronte alla decisione delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) di sospendere ogni ulteriore contatto con le aziende saccarifere, dopo che da parte dell'« Eridania » e dell'« Assozucchero » si era avuta la riconferma della loro gravissima decisione di giungere alla chiusura di 7 stabilimenti ed al conseguente licenziamento di circa 300 lavoratori. (int. or. - 598)

BONAZZI, PARRI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ALBANI, MARULLO, OSSICINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se, tenuto conto della grave situazione da tempo esistente nel settore bieticolo-saccarifero — ulteriormente aggravatasi in seguito anche a taluni atti nuovamente compiuti dall'« Eridania Zuccheri » — non intendano convocare, con la massima sollecitudine, la Conferenza nazionale del settore.

Gli interroganti fanno presente che per detta Conferenza, aperta alla partecipazione delle rappresentanze sindacali dei lavoratori e dei produttori, degli Enti locali e dei CRPE, da tempo aveva assunto formale impegno il Ministro del bilancio e della programmazione economica. (int. or. - 694)

PEGORARO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del bilancio e della programmazione economica.* — Preoccupato per l'esistenza di un malcontento sempre più diffuso tra i bieticoltori del Veneto, i quali si sono visti arrivare, nei giorni scorsi, una lettera raccomandata con la quale si portava a loro conoscenza che per la campagna 1969 le bietole saranno pagate a prezzo differenziato;

preoccupato altresì per i provvedimenti governativi che decurtano il già magro prezzo ricavato dalla produzione bieticola nel 1968;

considerato che tutto ciò provoca scoraggiamento in una situazione in cui, per vari motivi, la bieticoltura nel Veneto attraversa un momento difficilissimo e si minacciano sempre chiusure di nuovi zuccherifici, con gravi conseguenze anche per i lavoratori degli stabilimenti e per l'economia di zone generalmente depresse,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno prendere urgenti provvedimenti intesi a:

garantire il ritiro di tutta la produzione bieticola 1969 a prezzo pieno;

annullare il decreto 28 febbraio 1969;

convocare una conferenza del settore allo scopo di promuoverne lo sviluppo democratico;

adeguare gli stanziamenti per la lotta fitosanitaria e per la meccanizzazione;

convocare le parti interessate per la definizione dell'accordo interprofessionale. (int. or. - 709)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

CHIAROMONTE, PIVA, FARNETI Ariella, ORLANDI, BORSARI, LUSOLI, PEGORARO, BONATTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se siano a conoscenza:

del vivo malcontento degli operai saccariferi per il rinnovato proposito dell'« Eridania Zuccheri » di licenziare e trasferire un ingente numero di lavoratori dipendenti, nonostante il recente accordo sulla revoca dei licenziamenti raggiunto presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica;

dell'indignazione dei produttori per le vessazioni cui sono sottoposti da parte dei gruppi saccariferi, con l'imposizione ad acquisire il seme presso i loro centri di distribuzione, a firmare una « impegnativa » nella quale unilateralmente sono state decise le quote di produzione e le modalità di pagamento e a cedere le barbabietole senza un contratto interprofessionale convenuto con tutte le organizzazioni dei produttori;

del disagio delle cooperative e delle piccole società saccarifere per i criteri adottati nell'assegnazione delle nuove quote di base dello zucchero con il decreto 28 febbraio 1969 che, mentre lascia arbitri del destino di intere zone bieticole e delle misure di ristrutturazione industriale i grandi gruppi saccariferi, sacrifica ancora una volta

le cooperative e le piccole società, condannandole entro limiti produttivi inadeguati, come ha dimostrato l'esperienza dello scorso anno;

della protesta dei consumatori per il rincaro del prezzo dello zucchero,

e se non intendano:

convocare quanto prima, come richiesto anche dai sindacati, le parti interessate per ribadire l'impegno del Governo al mantenimento degli attuali livelli di occupazione nelle fabbriche dell' « Eridania »;

riaffermare la libertà per i produttori nell'acquisizione del seme e assicurarli che tutta la produzione del 1969 sarà ritirata e pagata a prezzo pieno;

promuovere la ripresa delle trattative per un accordo interprofessionale convenuto con tutte le organizzazioni dei produttori;

abrogare il decreto 28 febbraio 1969, procedendo, d'intesa con gli organi della programmazione regionale e nazionale, alla assegnazione delle nuove quote di zucchero per fabbrica anzichè per società;

prendere le opportune misure per la riduzione del prezzo dello zucchero.

Per sapere, infine, se, di fronte alle pressanti richieste che vengono dalle organizzazioni dei produttori, dagli Enti locali e dalle forze politiche del PCI, del PSIUP, del PSI, del PRI e della DC delle zone interessate, nel senso di definire un programma organico per uno sviluppo economico e democratico del settore, non intendano convocare al più presto la conferenza nazionale del settore, per la quale aveva assunto formale impegno, a conclusione delle trattative per la revoca dei licenziamenti all'« Eridania », il Ministro del bilancio e della programmazione economica. (interp. - 122)

P R E S I D E N T E . Il senatore Piva ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

P I V A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, egregi colleghi, nel dibattito tenutosi in quest'Aula il 15 gennaio scorso e in quello che si è svolto nelle Commissioni congiunte dell'industria e dell'agricoltura alla Camera il 23 dello scorso mese, era risultato evidente che con la revoca dei licenziamenti da parte dell'Eridania e con la firma dell'accordo sulle procedure non si sarebbero risolti i problemi che costituivano l'oggetto del contrasto nel settore bieticolo saccarifero.

Era necessario pertanto convocare una conferenza nazionale del settore alla quale invitare tutte le forze interessate per discutere questi problemi. Al vago e sfuggente atteggiamento dell'allora sottosegretario Caron e dei ministri Tanassi e Valsecchi di fronte a questa richiesta dei sindacati, delle associazioni, dei produttori, dei comuni e delle provincie interessate, del Comitato regionale per la programmazione economica dell'Emilia, rispose affermativamente, a conclusione delle trattative per la revoca e per l'accordo sulle procedure, il Ministro per la programmazione economica, onorevole Preti. Egli assicurò che quanto prima si sarebbe fatta la conferenza nazionale nella quale si sarebbero discussi i problemi della ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero.

Sono passati circa tre mesi da allora, ma, nonostante i ripetuti solleciti, la conferenza non è ancora stata convocata. E non solo non si è convocata la conferenza, ma sia da parte dei gruppi saccariferi che da parte del Governo si son compiuti una serie di atti che hanno aggravato e in certe località esasperato la situazione nel settore. L'esempio più clamoroso lo abbiamo avuto a Battipaglia, dove la minacciata chiusura degli zuccherifici è stata indubbiamente una componente dell'esplosione del malcontento che si è avuto in quella città e si può ben capire se si pensa al trattamento che nel corso di questi mesi i gruppi saccariferi e il Governo hanno riservato agli operai, ai produttori, alle popolazioni interessate e ai consumatori.

L'Eridania, non appena concessa la revoca e sottoscritto l'accordo per le procedure, ha consegnato ai sindacati la richiesta di licenziare lo stesso numero di operai che intendeva licenziare prima unilateralmente, ha concentrato gli operai che ha richiesto di licenziare nelle fabbriche in via di smantella-

zione, specie di ghetti, come dicono questi lavoratori. Nell'incontro con i sindacati ha ribadito il suo proposito di chiudere quest'anno altri quattro stabilimenti, oltre ai tre che ha chiuso lo scorso anno. Dopo San Biagio, Argine Ducale, San Bonifacio, si dovrebbe avere la chiusura degli zuccherifici di Parma, Fontanellato, Casalmaggiore, Montagnana. Il gruppo Montesi ha annunciato l'intenzione di chiudere lo zuccherificio di Cavarzere, mentre, come ho detto, la SIZ, Società italiana zuccheri, intendeva chiudere lo zuccherificio di Battipaglia.

Tutto ciò mentre nelle campagne i produttori sono stati oggetto delle più odiose vessazioni da parte di questi gruppi. Costoro hanno preteso, anche se non c'è nessuna norma che lo stabilisca, che i produttori si approvvigionassero del seme presso i loro stabilimenti, che sottoscrivessero una specie d'impegnativa in base alla quale il produttore doveva irrevocabilmente consegnare loro il suo prodotto accettando aprioristicamente tutta una serie di norme per la assegnazione delle quote, per il prezzo per la cessione della produzione, che avrebbero potuto essere di grave pregiudizio, come infatti lo sono state, per l'azione sindacale in difesa dei loro interessi. Chi non ha voluto sottoscrivere questa impegnativa è stato fatto oggetto dei più odiosi ricatti; lo si è minacciato di non ritirargli il prodotto; non gli si vorrebbero concedere le sovvenzioni.

Si sono respinti i rappresentanti di queste migliaia di produttori che si erano recati agli uffici bieticoli disposti a trattare quanto avevano convenuto con la società Romana Volano che non se l'è sentita di tenere questo atteggiamento.

Intanto a livello nazionale questi gruppi hanno rotto le trattative per l'accordo interprofessionale iniziate con tutte le associazioni dei produttori con il deliberato proposito di arrivare ad un accordo di comodo con la sola Associazione nazionale bieticoltori, come hanno fatto lo scorso anno.

In una situazione come questa il Governo, anzichè preoccuparsi della tutela degli interessi degli operai, dei produttori, di intere collettività, ha compiuto due atti gravi che tendono a favorire il disegno dei monopoli saccariferi: ha emesso il decreto 28 febbraio 1969 per l'assegnazione delle nuove quote di zucchero per società anzichè per singola fabbrica, riducendo dell'1 per cento il quantitativo di zucchero assegnato non solo alle grosse società che dispongono di grandi quantitativi, e che lo scorso anno tra l'altro non hanno neanche raggiunto il contingente, ma anche alle piccole società e alle cooperative, parte delle quali, lo scorso anno, hanno invece superato il loro contingente. Infatti lo scorso anno le grandi società hanno prodotto 650 mila quintali in meno del contingente, mentre le piccole società hanno superato di 150 mila quintali il contingente loro assegnato.

Un decreto fatto in questo modo non ha solo operato una palese ingiustizia tra grandi società e piccole società, mettendo queste ultime nella condizione di non poter seguire l'evoluzione produttiva delle loro zone realizzando i necessari ammodernamenti (nella prospettiva, quindi, condannandole a morire), ma ha lasciato arbitri del destino d'intere zone bieticole, della sorte di centinaia e centinaia di operai, di produttori, dell'economia d'interi comuni i grandi gruppi saccariferi, i cosiddetti baroni dello zucchero.

Infine, in armonia con quanto questi gruppi avevano preteso dai produttori con la firma della cosiddetta impegnativa, il Ministero dell'agricoltura ha annunciato di aver accettato l'invito delle autorità comunitarie di adottare quest'anno, per il pagamento delle bietole, il prezzo differenziato, cioè il prezzo pieno sino alla quota di base, il 40 per cento in meno per il 35 oltre la quota di base. In questo modo se un produttore avrà la fortuna di avere una buona produzione avrà come premio una sensibile riduzione del prezzo.

Dopo tutto questo, egregi colleghi, credo ce ne sia abbastanza per essere indignati, soprattutto se si tiene conto che la politica dei monopoli saccariferi favorita dal Governo ha le sue manifestazioni in località, come Battipaglia, il basso Veneto, il ferrarese, il parmense, dove esiste un elevato numero di disoccupati e ci sono anche dei fenomeni di degradazione economica. È infatti contro questa politica di umiliazione, di

ricatti, contro questa politica che tende ad indebolire il potere degli operai all'interno delle fabbriche e quello contrattuale dei contadini nelle campagne, contro una politica che tende ad escludere i lavoratori e le comunità interessate dai problemi della ristrutturazione del settore, che ancora una volta si è levata forte ed ammonitrice la voce dei sindacati unitariamente, delle associazioni dei produttori, dei comuni, delle provincie, degli enti di sviluppo, dei comitati regionali della programmazione, di intere città e provincie. Sono comunisti, socialisti, repubblicani, democratici cristiani, sono i consigli comunali di Battipaglia, di Bologna, di Ferrara, di Ravenna, di Parma, di Montagnana, di Casalmaggiore e tanti altri che vi chiedono ancora una volta di poter contare di più di un ristretto gruppo di persone unicamente mosse dalla logica del massimo profitto, incuranti delle esigenze sociali e degli interessi della nostra economia, come dimostra il fatto che il centro delle lore attenzioni è già fuori dei confini del nostro Paese, a livello europeo, dove hanno dato vita assieme ad altri colossi del settore alla compagnia europea dello zucchero.

Questo è il senso delle grandi lotte e manifestazioni di queste settimane di Cavarzere, di Ferrara, di Montagnana e di Parma, fino all'ultima più tragica di Battipaglia.

Un'altra politica in questo settore: questo in definitiva è il senso delle richieste del vasto movimento che si va sviluppando in questi giorni. Si chiede che siano convocate quanto prima le parti interessate presso il Ministero della programmazione per ribadire l'impegno del Governo al mantenimento degli attuali livelli di occupazione nelle fabbriche dell'Eridania; che non sia concessa l'autorizzazione al trasferimento delle quote per gli zuccherifici che l'Eridania e gli altri gruppi intendono chiudere prima dell'elaborazione di un piano democratico per la ristrutturazione del settore; che non si addivenga alla chiusura di nessuno zuccherificio prima che vi sia stato un accordo con i rappresentanti degli operai, dei produttori e della popolazione delle zone interessate; che sia riaffermata la libertà per i produttori nell'approvvigionamento del seme; che sia data loro assicurazione che tutta la produzione del 1969 sarà ritirata, che saranno concesse a tutti nel corso dell'anno le necessarie sovvenzioni e che la produzione sarà pagata a prezzo pieno; che sia promossa la ripresa delle trattative per un accordo interprofessionale convenuto con tutte le organizzazioni dei produttori.

Non è più possibile che i gruppi saccariferi possano far valere un accordo interprofessionale di comodo sottoscritto con la sola Associazione nazionale bieticoltori, che tra l'altro non rappresenta più il 60 per cento dei produttori com'è stabilito in modo discriminatorio dai regolamenti comunitari.

Si chiede inoltre che sia abrogato il decreto 29 febbraio 1969 procedendo di intesa con gli organi della programmazione regionale all'assegnazione delle nuove quote di zucchero per fabbrica anzichè per società, cioè a una gestione nazionale — onorevole Sottosegretario, una gestione nazionale — del contingente in modo da evitare, come è avvenuto quest'anno, che il superamento del contingente porti al fatto che si debba esportare al prezzo internazionale e che poi si debba importare, per le fabbriche che non hanno raggiunto il contingente, al prezzo del mercato comunitario. Infine si chiede che siano prese opportune misure per la riduzione del prezzo dello zucchero.

Egregi colleghi, voglio fare alcune considerazioni a commento di queste richieste tra l'altro molto chiare. I sindacati hanno più volte responsabilmente dimostrato che con un giusto organico, un normale orario di lavoro e tenendo conto dello sfollamento per raggiunti limiti di età è possibile procedere ad una ristrutturazione democratica e cioè concordata nel settore bieticolo-saccarifero senza effettuare nessun licenziamento. La richiesta del prezzo pieno e l'abrogazione del decreto ministeriale del 28 febbraio 1969 per una più equa assegnazione per fabbriche anzichè per società si giustifica con il fatto che abbiamo bisogno di incrementare la produzione che già lo scorso anno è stata al di sotto del contingente di circa 700 mila quintali e che per tutto quello che si è fatto contro i produttori non presenta quest'anno migliori prospettive. Inoltre abbiamo biso-

gno di consentire uno sviluppo delle cooperative di trasformazione che come quelle degli enti di sviluppo, a parte l'antidemocraticità degli istituti, hanno dato buona prova.

Si obietterà che vi sono delle difficoltà che vengono frapposte dai regolamenti comunitari. A me non sembra, perchè l'esperienza di questi anni ha dimostrato che questi regolamenti sono elastici quando si tratta di favorire i gruppi saccariferi, rigidi invece quando si tratta di fare qualcosa che limiti o vada addirittura contro i loro poteri. Comunque, se sono necessarie alcune modifiche, abbiate il coraggio di chiederle. Questi regolamenti non possono essere considerati dei tabù. Tenendo conto anche di come vanno le cose in altri settori produttivi, dovrete pur decidervi a chiedere delle revisioni a delle norme comunitarie, se non addirittura la sospensione di alcune di esse, a meno che non pensiate di risolvere questi problemi affidandovi al piano Mansholt, ad una linea che non farebbe che ulteriormente aggravare una situazione che è già grave, per non dire esplosiva.

Noi dobbiamo produrre, perchè ne abbiamo bisogno e perchè possiamo produrre. È stato scritto autorevolmente che l'accorgimento del contingente dei prezzi differenziati era l'unica via che avevamo di fronte per salvare la nostra produzione, che questa strada ci consentirà nel periodo transitorio di rendere competitiva la nostra produzione. Era meglio dire che questa strada consentirà ad una parte della produzione italiana di diventare competitiva, facendo salvi i favolosi profitti dei baroni dello zucchero: una parte, perchè attraverso la politica dei prezzi differenziati e del contingente, alla fine del periodo transitorio avremo come risultato che la produzione italiana si sarà ristretta alle zone a più alto rendimento, sarà di gran lunga inferiore al contingente che ci è stato assegnato e al fabbisogno nazionale. Poichè questo fabbisogno è previsto nel 1975 in circa 15 o 16 milioni di quintali, dovremo dipendere dal mercato comunitario per 7, per 8 milioni di quintali e i gruppi saccariferi chiederanno di importare greggio per guadagnare altri miliardi per la raffinazione.

No, noi dobbiamo seguire un'altra strada, la strada che ci deve portare ad una ristrutturazione in sviluppo della nostra produzione; questa strada noi la possiamo seguire affrontando i problemi strutturali che oggi non fanno competitiva la nostra produzione. È vero, abbiamo delle zone bieticole dove il rendimento qualitativo e quantitativo è inferiore a quello degli altri Paesi del Mercato comune. È altresì vero che la campagna saccarifera dura più a lungo negli altri Paesi e mediamente gli impianti industriali di altri Paesi lavorano più barbabietole. Occorre tener conto però che nel corso di questi anni, nonostante il trattamento che è sempre stato riservato ai produttori, diverse zone bieticole hanno raggiunto e anche superato le rese degli altri Paesi della comunità. Inoltre, va tenuto presente che, per compensare i gruppi saccariferi dei cosiddetti svantaggi nei quali si venivano a trovare rispetto alle industrie saccarifere degli altri Paesi, è stata sempre riconosciuta loro una tangente industriale di gran lunga superiore agli altri e si è consentito che pagassero le barbabietole in base ad un indice che è inferiore del 7 o dell'8 per cento a quello adottato negli altri Paesi della comunità. I danneggiati semmai sono stati i produttori che non hanno avuto pagata una parte dello zucchero realmente estratto dalle loro barbabietole, ma danneggiati soprattutto sono stati i consumatori che hanno sempre pagato lo zucchero ad un prezzo superiore rispetto ai Paesi della comunità per effetto anche di un'alta imposta di fabbricazione, la più alta tra tutti i *partners* del MEC, e continuano a pagarla ancora nonostante il più basso livello dei consumi, con punte di tipo semicoloniale nel nostro Paese. Come ho cercato di dimostrare, la strada per modificare questa situazione esiste: è quella che oggi viene indicata dal movimento in atto nel Paese, e consiste nell'arrivare, attraverso una conferenza nazionale del settore, all'elaborazione di un piano organico che preveda innanzitutto una drastica riduzione dei profitti.

Ho già dimostrato nel precedente dibattito in quest'Aula che secondo calcoli prudenziali si possono valutare i profitti della sola Eridiana nell'ordine di circa 20 miliardi e che

tutti i profitti che si ricavano nel settore industriale superano i 40 miliardi. Il primo obiettivo di questo piano deve essere quindi quello di ridurre i profitti consentendo il passaggio degli impianti dai gruppi saccariferi alle cooperative democratiche dei produttori, compiendo in questo modo anche una moderna operazione di economia agraria, rendendo sempre più partecipe il produttore agricolo del valore aggiunto dalla sua produzione.

L'altro obiettivo del piano deve essere quello della costituzione di un fondo per il miglioramento della produzione agricola per consentire uno sviluppo della meccanizzazione, della lotta fitosanitaria, della ricerca scientifica, infine, una riduzione dello zucchero al consumo incidendo soprattutto sull'imposta di fabbricazione.

In questo modo sarà possibile rendere competitiva la nostra produzione, sarà possibile toglierci di dosso l'assurda politica dei prezzi differenziati e del contingente che ci obbliga a importare lo zucchero dalla comunità a 140 lire il chilogrammo, quando siamo sotto il contingente e per coprire il fabbisogno nazionale, e ad esportarlo fuori della comunità a 35 lire il chilogrammo quando produciamo più del contingente nazionalmente o quando delle singole società producono più della loro quota assegnata, come è avvenuto quest'anno. Sarà possibile infine eliminare il contributo di adattamento che dovrebbe andare ai gruppi saccariferi per il rinnovo dei loro impianti: 80 miliardi dovrebbero pagare i consumatori per il rinnovo degli impianti dell'Eridania, della Montesi, dell'Italiana zuccheri effettuato secondo le regole del massimo profitto stabilito da questi gruppi.

Onorevoli Sottosegretari, come potete voi, alla luce di queste considerazioni, pensare che la politica che il Governo sta seguendo sia giusta? Che una tale politica possa essere accettata dalle forze democratiche del nostro Paese? Come potete obiettivamente pensare che le forze democratiche accettino che siano i monopoli saccariferi a programmare la ristrutturazione che deve essere realizzata in questo settore? Potete stare certi che questa politica le forze democratiche non l'accetteranno mai: continueremo la lotta finchè non si sarà arrivati alla convocazione della conferenza nazionale che i gruppi saccariferi non vogliono e che il Governo perciò finora si è ben guardato dal convocare; ci batteremo per far passare una politica di programmazione democratica conforme alle esigenze del nostro Paese; una politica che, come propone il disegno di legge per la nazionalizzazione dei monopoli saccariferi presentato dalle sinistre in questo ramo del Parlamento, ponga fine alle rapine, al predominio di questi gruppi nelle campagne.

Non c'è nessuno spirito punitivo nelle nostre proposte, ma solo la semplice volontà di contribuire ad un armonico sviluppo della nostra economia e della democrazia nel nostro Paese. Sappiamo che ci sono delle obiezioni a quest'impostazione; c'è chi dice: non sarebbe meglio allora abbandonare questa produzione ed acquistare lo zucchero sul mercato internazionale? Altri dicono: perchè lo Stato dovrebbe spendere dei miliardi di indennizzo per l'esproprio di vecchi impianti, i cosiddetti ferri vecchi? Si può facilmente rispondere che non si può sospendere la produzione di zucchero da bietole perchè lo zucchero di canna copre poco più della metà del fabbisogno mondiale.

Infine si deve ricordare che i consumatori adesso sono tenuti a versare dei contributi cosiddetti di adattamento ai gruppi saccariferi pur restando la proprietà degli impianti a questi gruppi.

Alla luce dei fatti si può senz'altro affermare che un modesto investimento dello Stato in questo settore sarebbe di gran lunga compensato dalla maggiore occupazione, dall'utilizzo di risorse nell'agricoltura che non troverebbero in altre scelte economiche una così conveniente utilizzazione, dalla eliminazione delle spese per l'importazione che già si avvicinano alla cifra di oltre 30 miliardi e che sarebbero destinate a toccare gli 80-90 miliardi, infine dai vantaggi che ne avrebbero i consumatori e tutte le industrie che usano come materia prima lo zucchero.

Obiezioni se ne possono fare ma nessuna regge alla logica di una politica saldamente impostata sui princìpi della vera programmazione economica. A voi quindi la scelta

di fronte alla quale ancora una volta vi trovate: essere con la politica del massimo profitto a favore dei monopoli saccariferi o con tutte le forze sindacali e politiche, dal partito comunista alla democrazia cristiana, a favore delle zone interessate che vi chiedono un'altra politica, vi chiedono di aprire un capitolo nuovo in questo settore, di farla finita con i baroni dello zucchero.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere alle interrogazioni e all'interpellanza per la parte di sua competenza.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, io rispondo per quanto attiene agli aspetti che investono direttamente la competenza del mio Ministero e che interessano anche le amministrazioni del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale. Il collega Antoniozzi risponderà per la parte attinente il Ministero dell'agricoltura.

Non è la prima volta che trattiamo di questi problemi ed il Parlamento già li conosce. Vorrei pertanto ricordare che la vertenza tra la società Eridania e le organizzazioni sindacali circa le procedure da adottare per l'esecuzione del protocollo del 1967, aggiuntivo all'accordo interconfederale del 1965, si è conclusa con la sottoscrizione tra le parti, in data 28 gennaio 1969, di un testo di accordo.

Il medesimo accordo, che è divenuto immediatamente operante, prevede, come sapete, un incontro tra le parti per l'esame dei piani di ristrutturazione ai fini occupazionali e sociali da essi derivanti. Le conclusioni di tale incontro devono essere poi comunicate ai Ministeri dell'industria e dell'agricoltura a cui spetta, in via definitiva, di decidere sui piani stessi.

È avvenuto che, a conclusione degli incontri in sede sindacale per l'esame del piano presentato dalla società Eridania, alcune organizzazioni sindacali dei lavoratori saccariferi hanno richiesto di essere convocate in sede ministeriale. Pertanto il Ministero del lavoro ha riunito il 26 marzo ultimo scorso i rappresentanti di tutte le organizzazioni interessate.

È emersa nel corso di tale riunione la necessità di osservare scrupolosamente la procedura prevista dall'accordo registrato in data 1969.

A tale incontro fa seguito oggi (15 aprile) una riunione presso il Ministero dell'industria, allo scopo di consentire alle organizzazioni sindacali di comunicare il proprio pensiero in merito ai problemi dell'occupazione della mano d'opera, in relazione anche al trasferimento delle quote di zucchero per la campagna 1969-70.

Circa il problema dell'acquisizione del seme, la relativa fornitura da parte industriale deriva dai contratti liberamente stipulati dalle due parti.

C H I A R O M O N T E . Quali parti, onorevole Sottosegretario?

F A R N E T I A R I E L L A . I bieticoltori hanno ricevuto una lettera in cui venivano imposte quelle cose.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Prendo atto di questa precisazione e mi documenterò. Ad ogni modo c'è da fare un'altra osservazione, e cioè che, al riguardo, praticamente gli interessi delle parti erano convergenti. Infatti il bieticoltore non deve provvedere ad anticipi di somme per l'acquisto di semi che, fra l'altro, potrebbero rivelarsi non idonei alle esigenze di coltivazione con rese, quindi, inferiori a quelle previste; da parte industriale la società, scegliendo il seme, ha la garanzia dell'ottenimento di una materia prima adatta alla lavorazione.

Per ciò che concerne il prezzo dello zucchero non risulta che ci sia stato un aumento: è anzi da rilevare che, proprio per evitare eventuali maggiorazioni di prezzo per effetto di carenti disponibilità di zucchero cristallino nazionale, sono state assunte iniziative per dare modo alle industrie utilizzatrici di approvvigionarsi, senza

aggravi di costo, di zucchero di provenienza estera nell'ambito del Mercato comune. È stato così emanato dal CIP il provvedimento n. 1210 del 20 febbraio 1968 in base al quale è stato ridotto da lire 23 al chilogrammo a lire 8 al chilogrammo il sovrapprezzo che viene percepito alla importazione di zucchero (salvo che per una partita di quintali 200.000 per cui il sovrapprezzo è stato ridotto a lire 9,74 al chilogrammo).

L'attuale prezzo tiene conto delle particolari esigenze derivanti dalla situazione bieticola italiana che, come è noto, presenta costi di lavorazione della bietola superiori a quelli di altri Paesi in relazione alla qualità del prodotto e alla durata limitata della campagna.

Per quanto attiene alla convocazione di una conferenza nazionale per il settore bieticolo, faccio presente che non è stata ancora presa alcuna decisione circa la fissazione della data; la questione è allo studio dei competenti uffici del bilancio, nel quadro dell'interesse che riveste il problema del settore per il programma economico nazionale.

Da quanto ho detto mi sembra che, allo stato, non può parlarsi di rottura delle trattative tra le parti, ma piuttosto di serie divergenze emerse circa l'esecuzione dei piani di ristrutturazione.

Comunque è da tener presente che tutti i problemi evidenziati si inquadrano in quello più ampio della ristrutturazione del settore in applicazione delle disposizioni comunitarie; ristrutturazione studiata con criteri economici per raggiungere nel termine fissato — per l'anno 1972 — posizioni idonee a fronteggiare la concorrenza dello zucchero prodotto negli altri Paesi comunitari favoriti da una materia prima, la bietola, di qualità superiore alla nostra e favoriti dal fatto che la campagna saccarifera può svolgersi in un periodo notevolmente più lungo: giorni 75-80 rispetto a giorni 47-50. Negli altri Paesi, inoltre, la potenzialità media degli zuccherifici si aggira sui 280.000 quintali con forte tendenza all'aumento, rispetto a quella italiana di quintali 160.000 che si spera di poter elevare a circa quintali 245.000.

La ristrutturazione si presenta quindi come un'esigenza che va valutata sotto l'aspetto economico generale se si vuole tutelare l'interesse della bieticoltura attraverso una adeguata riconversione dell'industria che, peraltro, deve considerare e considera anche le aspettative degli operai, assicurandone l'assorbimento in altre aziende nuove o opportunamente potenziate proprio per evitarne la chiusura.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere alle interrogazioni e all'interpellanza per la parte di sua competenza.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole Presidente, mi viene consegnato adesso il testo dell'interrogazione del senatore Pegoraro che si riferisce in particolare a problemi della bieticoltura e dell'industria saccarifera del Veneto connessi con i problemi di carattere generale. Desidero dare notizia al senatore Pegoraro che il Governo ha già tenuto conto della situazione del Veneto nel predisporre i provvedimenti di carattere generale e particolare cui si fa riferimento. Comunque assicuro che non si mancherà per il futuro di tenere presenti le indicazioni oggi fornite sul Veneto nel quadro generale di quanto occorrerà fare nel settore. Per il resto valgono le informazioni che seguono e che riguardano tutte le regioni interessate, ivi compreso naturalmente il Veneto.

Il processo di ristrutturazione e di ammodernamento del settore bieticolo-saccarifero, come del resto è stato riconosciuto anche da tutti gli intervenuti ad una interessante discussione svoltasi nella seduta del 23 gennaio 1969 delle Commissioni riunite dell'agricoltura e dell'industria alla Camera dei deputati, è condizione indispensabile per il superamento dell'attuale stato di inferiorità tecnica ed economica del settore stesso rispetto agli altri Paesi della Comunità economica europea e quindi per potere, al termine del periodo transitorio, validamente competere sul piano produttivistico

e in fatto di costi con la produzione europea. Trattasi, pertanto, di processo di fondamentale importanza e urgenza, cui è legata la stessa sopravvivenza, in Italia, di una bieticoltura e di una industria zuccheriera il cui fine primo, oltre al pieno rispetto degli interessi dei produttori di barbabietole, non può essere che quello di porsi nelle migliori condizioni tecniche ed economiche per poter reggere la concorrenza degli altri Paesi, più favoriti dall'ambiente naturale o più avanti nelle tecniche colturali e di trasformazione.

Del resto, a tale precipuo fine tendono gli aiuti di adattamento previsti dall'articolo 34 del regolamento CEE, n. 1009, del 1967, che fin dallo scorso anno vengono corrisposti nella misura massima sia ai produttori bieticoli che alle industrie zuccheriere.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per quanto si riferisce all'attuazione dei piani di ristrutturazione industriale, pone comunque le seguenti condizioni, proprio a salvaguardia di alcune esigenze che sono state fatte presenti dagli interroganti e dagli interpellanti: cioè di trasferire ai nuovi zuccherifici tutti i contratti di coltivazione e di fornitura sottoscritti o altrimenti pattuiti con i produttori di barbabietole delle zone di approvvigionamento delle cessate fabbriche.

Altra condizione che poniamo è quella di assicurare...

C H I A R O M O N T E . I contratti e gli accordi sottoscritti a quale annata si riferiscono?

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. All'annata in vigore al momento della ristrutturazione evidentemente. È una delle condizioni che noi poniamo per dare il nostro assenso alla ristrutturazione, ovviamente prima che questa venga attuata.

Altra condizione che poniamo è quella di assicurare la piena osservanza, per i bieticoltori di dette zone, delle vigenti disposizioni comunitarie e nazionali e di quelle derivanti dagli accordi interprofessionali e di non arrecare pregiudizio alcuno, diretto o indiretto, agli interessi dei bieticoltori medesimi.

Terza condizione: assumere a proprio intero carico le eventuali maggiori spese di trasporto delle barbabietole e delle relative polpe.

Per quanto concerne l'auspicato accordo interprofessionale, c'è da precisare che, anche in adesione alle sollecitazioni fatte a suo tempo dalle maggiori organizzazioni nazionali ed europee dei bieticoltori e degli zuccherieri, con il regolamento CEE n. 206/68 del 20 febbraio 1968, sono state adottate disposizioni quadro per i contratti e gli accordi interprofessionali concernenti la compravendita delle barbabietole e cioè per quanto attiene alle condizioni generali di acquisto, di ricevimento e pagamento del prodotto.

Il predetto regolamento, con il quale si è inteso dare garanzie minime ai bieticoltori nei loro rapporti contrattuali, prevede la inclusione obbligatoria negli accordi interprofessionali di una clausola di arbitrato; il che consentirà al Ministero di intervenire nei casi in cui eventuali questioni non potessero trovare soluzione nell'ambito delle categorie interessate.

Essendo la stipulazione dei contratti materia prettamente privatistica e, come tale, espressione dell'autonomia delle parti, il Ministero dell'agricoltura non ha ritenuto opportuno assumere una qualsiasi iniziativa al riguardo e tanto meno, non avendone i poteri, di doversi sostituire nelle trattative a una delle due parti, pur dichiarandosi a disposizione per una confacente soluzione di eventuali problemi e controversie che dovessero sorgere.

Le questioni cui fanno cenno gli onorevoli interpellanti e interroganti, relative alla distribuzione del seme, alla ripartizione delle quote di produzione tra i bieticoltori delle zone di approvvigionamento delle singole fabbriche, alle modalità di pagamento eccetera, avrebbero dovuto pertanto formare oggetto di definizione nell'ambito del predetto accordo interprofessionale; accordo la cui conclusione è stata per vero più volte sollecitata.

Al riguardo comunque posso ora informare che un accordo è stato finalmente concluso tra le società saccarifere e l'Associazione nazionale bieticoltori che, come è noto, rappresenta il 76,6 per cento della produzione bieticola nazionale. Le altre organizzazioni, che rappresentano il rimanente 23 per cento, non hanno raggiunto fino a questo momento nessun accordo.

P I V A . Porteremo dei dati al Ministero per dimostrare che queste notizie non sono esatte.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Sarò lieto di riceverli se sarà in grado di fornirmeli. (*Interruzione del senatore Piva*). Questi sono i dati che a noi risultano. Dimostrateci il contrario e saremo lieti di prenderne atto. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Io posso dire anche, in termini percentuali più esatti, qual è la forza delle altre organizzazioni secondo quello che risulta a noi.

Vi è poi il Consorzio nazionale bieticoltori che rappresenta il 13,9 per cento; la cooperativa bieticoltori ferraresi il 3,7 per cento; la cooperativa bieticoltori veneti il 3 per cento; la cooperativa dell'Ente delta padano il 2,2 per cento; l'Unione bieticoltori italiani meno dell'1 per cento.

Per quanto concerne il decreto ministeriale del 28 febbraio 1969 e la richiesta di procedere all'assegnazione delle nuove quote di zucchero per fabbrica anzichè per società, ritengo opportuno rammentare anche in questa sede che l'articolo 23 del regolamento della CEE n. 1009 del 18 dicembre 1967 e il successivo regolamento di applicazione n. 1027 del 21 dicembre 1967 fanno obbligo agli Stati membri di ripartire la quota globale di zucchero ad essi attribuita tra zuccherifici oppure tra imprese.

Tali disposizioni sono state adottate soprattutto a seguito degli interventi svolti in sede comunitaria dalla delegazione italiana, affiancata da quella tedesca; e la preferenza accordata sul piano nazionale alla ripartizione fra imprese, effettuata con decreto ministeriale del 26 febbraio 1968, è giustificata dal fatto che il sistema prescelto consente alle società saccarifere di far luogo a trasferimenti e compensazioni di produzioni da uno stabilimento all'altro nell'ambito della quota ad essi assegnata, limitando in tal modo i pericoli di non raggiungere la quota stessa (che è una delle critiche che sono state avanzate).

Infatti, qualora la ripartizione fosse fatta per stabilimento ed uno di questi non realizzasse totalmente la sua quota, il residuo non sarebbe in alcun modo trasferibile ad altro stabilimento. Si avrebbe conseguentemente per il Paese la perdita della quota stessa, sia in zucchero che in bietole, in quanto le eventuali minori produzioni di qualche fabbrica dovrebbero essere messe a disposizione di tutto il settore saccarifero comunitario e non solo di altre fabbriche nazionali. Inoltre, una assegnazione per singolo zuccherificio finirebbe con il cristallizzare la situazione attuale con grave pregiudizio per l'evolversi della nostra bieticoltura.

A loro non sfuggirà che la politica di sviluppo del Mezzogiorno, soprattutto con gli incrementi degli investimenti nella irrigazione, porta ad una dinamica evolutiva verso altre zone che noi abbiamo dovuto tener presenti nel momento in cui si è approvato questo regolamento.

P I V A . Come fa la piccola impresa a seguire l'andamento produttivo della zona? Come fa ad ammodernare i suoi impianti quando è stretta dentro questa camicia di forza?

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Non è affatto una camicia di forza. È un sistema ordinato che regola questo settore.

Qui a volte da una parte si chiede la ristrutturazione in termini moderni di alcuni settori del Paese, ma quando si mette mano a fare qualcosa di organico e di razionale, si grida lamentando che si tocca questa o quella situazione. O ristrutturiamo e progrediamo o rimaniamo fermi: ma allora non ci si rivolgano certe critiche.

In definitiva perciò la soluzione adottata si traduce in un vantaggio sia per i bieticoltori — che possono usufruire in tal modo del prezzo pieno anzichè del prezzo ridotto previsto per le eccedenze — sia per l'economia nazionale che dispone di una maggiore produzione che diversamente sarebbe da riportare a campagne successive o da esportare verso Paesi terzi.

Ciò premesso, chiarisco che per la campagna 1969, in applicazione dell'articolo 4 del citato regolamento CEE, n. 1027/67 del 21 dicembre 1967 — che prevede la ridistribuzione delle quote di base per zucchero assegnato alle singole imprese saccarifere, fino al limite massimo del 5 per cento delle quote stesse — è stato emesso il decreto ministeriale del 28 febbraio 1969 col quale si è soltanto provveduto a ridurre dell'1 per cento le quote di base fissate con il precedente decreto del 26 febbraio 1968 e ad attribuire la quantità risultante da tale riduzione alla società saccarifera Abruzzi e Molise. E ciò al fine di permettere ad alcune zone di sviluppo bieticolo del Molise un'adeguata valorizzazione delle relative possibilità produttive attraverso la maggiore operatività di impianti costituiti con la partecipazione di enti di sviluppo, cooperative di produttori agricoli e loro consorzi, secondo le indicazioni più volte giunte proprio a noi dal Parlamento.

Le norme previste dall'articolo 5 del precedente decreto ministeriale del 28 febbraio 1968, dirette ad assicurare la necessaria tutela degli interessi dei produttori di barbabietole, sono pertanto tuttora in vigore. A tali norme si sono infatti attenute tutte le società interessate sottoponendo al preventivo assenso dei Ministeri dell'agricoltura e dell'industria sia la ripartizione tra gli zuccherifici delle quantità di zucchero complessivamente attribuite a ciascuna impresa saccarifera avente due o più stabilimenti di trasformazione, sia le operazioni di concentrazione o di trasferimento delle suddette quote di produzione da attuare nella corrente campagna 1969.

Quel che sorprende è invece il fatto che a tutt'oggi nessuna organizzazione agricola, malgrado le sollecitazioni e pur essendosi le società interessate dichiarate pronte ad apportare tutte le variazioni ritenute necessarie, ha fatto conoscere come ed in quale misura dette quote di base dovrebbe essere suddivise tra le fabbriche di ciascuna impresa ed a quali criteri dovrebbe essere informata la ripartizione delle quote stesse tra i bieticoltori delle singole zone di approvvigionamento.

Circa poi lo stato di grave disagio in cui verserebbero le società minori, costrette, secondo gli interpellanti, ad operare entro limiti produttivi inadeguati, premesso che, ai sensi delle disposizioni contenute nei regolamenti comunitari — ed in particolare nel ripetuto regolamento n. 1027/67 del 21 dicembre 1967 — il 90 per cento della quota di base è stato attribuito con criterio matematico sulla base della produzione media ottenuta da ciascuna impresa nel quinquennio 1961/62-1965/66, è da sottolineare che del restante 10 per cento hanno beneficiato, in forza dei criteri stabiliti con il citato decreto ministeriale del 26 febbraio 1968, per la massima parte le società minori e gli zuccherifici cooperativi, cui è stato attribuito ben il 65 per cento della quantità di prodotto a disposizione.

A questo proposito è importante rilevare che nel 1968 delle 19 società minori soltanto 5, e per modeste quantità, hanno superato il contingente assegnato.

Ad ogni modo, poichè è in facoltà del Ministero dell'agricoltura, di concerto con quello dell'industria, di riprendere e ridistribuire un ulteriore 4 per cento circa dell'intero contingente (in base al regolamento comunitario recentemente approvato, avendo utilizzato già l'1 per cento rimane il 4 per cento) posso assicurare che qualora se ne palesasse la necessità, anche in dipendenza di un chiaro incremento della produzione bieticola delle rispettive zone di approvvigionamento, si provvederà ad integrare le quote di base assegnate alle predette società minori e cooperative.

Una siffatta circostanza potrà comunque essere acclarata in un periodo di normalità in fatto di consegne e attraverso l'esame dei contratti di fornitura delle barbabietole che saranno all'uopo stipulati.

Per quanto si riferisce alla convocazione di una conferenza nazionale dello zucchero il Ministero del bilancio ha fatto conoscere — come peraltro ha ricordato poco fa il collega dell'industria, onorevole Schietroma — che la questione è allo studio nel quadro dell'interesse che rivestono i problemi del settore per il programma economico nazionale.

Per quanto concerne infine la richiesta di assicurare i produttori che tutta la produzione del 1969 sarà ritirata e pagata a prezzo pieno, informo che nel 1968 la produzione di zucchero è risultata inferiore al contingente, a prezzo pieno e con garanzia di collocamento, previsto dalla CEE, essendo stata di 11.850.802 quintali (compreso lo zucchero da melasso) a fronte del contingente assegnatoci di 12 milioni e 300 mila quintali.

Nel 1969, secondo le notizie finora in possesso relative agli investimenti a coltura e ove non intervengano fatti eccezionali, si prevede un'ulteriore flessione della produzione.

Pertanto, con un minimo di disciplina nelle consegne, tutti i bieticoltori potranno avere prezzo pieno e sicurezza di collocamento per l'intera produzione di bietole, nel quadro di tale previsione di raccolto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Li Vigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, per quanto uno sia prevenuto nei confronti della politica che voi rappresentate, spesso, quando rispondete alle nostre interrogazioni, riuscite a sorprenderci. Questa volta anzi avete superato anche la sorpresa di altre risposte che nel passato abbiamo avuto nel settore della bieticoltura. Sono risposte attraverso le quali si deve constatare, quando si vive (come io vivo) in una zona che è direttamente interessata a questo problema, quale distacco profondo vi sia tra il tipo di risposte che abbiamo avuto e i problemi che sono aperti, la preoccupazione che c'è in mezzo ai lavoratori e ai piccoli produttori in modo particolare. Le cose stanno in modo diverso dal modo con il quale sono state impostare le risposte del Governo. Dicevo nella mia interrogazione che dopo lo sforzo (e lo abbiamo obbiettivamente riconosciuto) fatto da tutte le parti politiche, anche dal Governo in occasione della precedente crisi nel settore saccarifero, nei confronti della lotta popolare contro le prepotenze dell'Eridania, noi ci troviamo oggi di fronte alla stessa società Eridania, che oggi ha ripreso pari pari lo stesso discorso dell'altra volta, come se non fosse successo niente, come se i consigli comunali non avessero visto nelle zone interessate la presenza attiva, operante, fianco a fianco, di comunisti, di socialisti unitari, di socialisti del Partito socialista italiano, di democratici cristiani, di repubblicani. Veramente nelle zone interessate, in quelle cioè che conoscono le cose come realmente stanno e non attraverso freddi rapporti burocratici, si era creata una realtà politica estremamente importante, quella che poi ha determinato la presa di posizione del Governo e il primo successo nei confronti dell'Eridania. Come se tutto questo non contasse niente nella situazione generale politica del Paese, l'Eridania ha ripresentato lo stesso piano di ristrutturazione (così lo chiama l'Eridania; io lo chiamerei piano di distruzione) della bieticoltura in vaste zone.

Ecco allora cosa è mancato ancora nella vostra risposta: una parola che significasse fiducia nei confronti dei produttori coltivatori diretti, nei confronti delle cooperative, nei confronti dei lavoratori. Non è possibile che il Governo perda ancora tempo per decidersi a riaffermare quanto aveva già detto, sia pure parzialmente e con scarsa incisività, in occasione della precedente crisi saccarifera dovuta all'Eridania. Bisogna dare una risposta alla gente che si domanda chi in definitiva vincerà: se l'Eridania che riconferma la chiusura degli zuccherifici che non avevano fatto la campagna per il 1968, se l'Eridania che dice platealmente che ne chiuderà altri, a Parma, a Fontanellato, a Casalmaggiore, a Montagnana, se l'Eridania il cui piano di ristrutturazione parla ancora di licenziamenti a centinaia e di trasferimen-

ti, o se invece vincerà la voce della collettività. Non è possibile avere da una parte il monopolio saccarifero che parla con estrema franchezza, con brutalità, e dall'altra il tipo di risposte che abbiamo avuto, che non danno un minimo di speranza o di tranquillità alle popolazioni interessate. Chi è che conta di più in questo nostro Paese? Contano di più la collettività e l'autorità rappresentata dal Governo, o l'Eridania, o il monopolio saccarifero che porta avanti non solo verso i lavoratori ma anche verso i produttori vere e proprie forme di ricatto continuo? Voi, signori Sottosegretari, parlate molto benevolmente dei contratti che vengono stesi tra l'industriale da una parte e il produttore dall'altra, ma molto probabilmente non li avete mai visti e non sapete cosa significhi, nella stragrande maggioranza dei casi, firmare uno di quei contratti: è veramente una cambiale in bianco che il piccolo proprietario sottoscrive mettendosi completamente nelle mani di un industriale che pretende di fare quello che vuole.

Si è accennato al problema del seme. Ci sono stati momenti, quando l'Eridania aveva bisogno delle bietole in alcuni anni difficili, in cui si è permesso a chi era in grado di tener testa all'Eridania di comperare il seme dove voleva. Lo posso dire con cognizione di causa perchè le cooperative ravennati, che hanno una loro grossa forza, comperavano il seme dove volevano, anche all'estero, e l'Eridania abbozzò, perchè in quel momento doveva farlo e perchè aveva di fronte a sè una realtà cooperativa molto forte. Quando si è forti infatti si può anche discutere con una controparte industriale ed è proprio per questo che si vogliono emarginare le associazioni di categoria bieticole che desiderano discutere liberamente e difendere veramente gli interessi dei produttori, senza limitarsi a tentativi sporadici di salvare la faccia dicendo qualche parola di critica, ma trovandosi in pratica (come avviene per l'ANB così sopravvalutata nella risposta del Governo) sostanzialmente d'accordo con gli interessi della parte padronale.

Ecco allora perchè il discorso della richiesta di revoca del decreto ministeriale del 28 febbraio 1969 corrisponde non a un atto burocratico di interpretazione in un modo o in un altro delle norme comunitarie, ma deve essere un fatto politico perchè con quel tipo di assegnazione, vi piaccia o no, voi avete autorizzato l'Eridania e gli altri grandi industriali del settore a portare avanti il discorso dei licenziamenti: infatti, dato che hanno un monte bietole a disposizione globale, e non diviso per le singole fabbriche, possono poi al loro interno manovrare, giostrare, come hanno già fatto tante volte, come hanno fatto anche l'anno scorso, per creare le premesse per poi giustificare la chiusura di altri stabilimenti e la richiesta di altri licenziamenti.

Quel decreto è sbagliato perchè politicamente aggrava la tensione, la preoccupazione degli operai e dei produttori. Bisogna che il Governo — e questo sollecitavo nella mia interrogazione — si impegni chiaramente a garantire l'occupazione. L'Eridania dice di voler licenziare altre 300 persone e di volerne trasferire molte altre: a proposito di queste ultime si ricordi che i trasferimenti avvengono spesso a grande distanza, così che la parola trasferimento è un eufemismo, perchè in realtà significa licenziamento. Il Governo che cosa dice, non a noi interroganti che non siamo neanche ritenuti degni di una risposta chiara e impegnata, ma agli operai che sono già stati minacciati di licenziamento? Quale fiducia essi possono avere? È possibile invece garantire l'occupazione e i sindacati ve l'hanno dimostrato varie volte: basta fare turni di lavoro un po' più seri, basta pensare ai pensionati (sono anziani spesso i lavoratori degli zuccherifici italiani) e si può benissimo garantire l'occupazione. Questa garanzia però non è venuta.

Per quanto riguarda la garanzia ai produttori, la realtà è che ancora una volta ci si trincera dietro il MEC agricolo e gli impegni che abbiamo assunto. Noi abbiamo chiesto l'applicazione delle norme di salvaguardia previste dall'articolo 45 del regolamento. Mettiamoci pertanto d'accordo: esiste o no la crisi del settore saccarifero?

Quando la crisi bisogna tirarla in ballo per giustificare i licenziamenti e le chiusure delle fabbriche, allora essa esiste, quando invece viene tirata in ballo per chiedere l'applicazione delle norme di salvaguardia, allora non esiste e tali norme non vengono invocate.

Credo veramente che all'interno del Mercato comune europeo, almeno per il settore agricolo, i nostri soci del MEC devono pensare che gli italiani sono molto tonti se tutti fanno i loro affari nel MEC mentre noi non siamo neanche capaci di chiedere l'applicazione di norme per difenderci.

C H I A R O M O N T E . Basta pensare, ad esempio, alle norme per gli agrumi.

L I V I G N I . Mentre gli altri fanno i loro interessi, anche andando contro i trattati, noi non riusciamo nemmeno ad ottenere un minimo di impegno a proposito della richiesta di applicazione di norme di salvaguardia.

Certamente anche noi non neghiamo la necessità di ristrutturare il settore, ma il problema è un altro, ed è politico: chi deve fare questa ristrutturazione? Noi diciamo di no al monopolio saccarifero, che ha già fatto il proprio piano di ristrutturazione ed è un piano che è contro gli interessi della bieticoltura perchè è legato ormai ad una dimensione europea di speculazione in questo settore.

La richiesta della conferenza nazionale non era una richiesta perditempo. Io non so che cosa c'è ancora da studiare per fare questa conferenza. Non arrivo proprio a capire che cosa ci sia da esaminare così a lungo. Abbiamo già fatto a suo tempo una conferenza per l'agricoltura ed anche tecnicamente ci sono dunque dei precedenti...

C H I A R O M O N T E . Hanno anche gli indirizzi!

L I V I G N I . Chissà, può darsi che negli archivi abbiano un po' di confusione, ma si fa presto, se si vuole, a rimettere ordine. Basta invitare le categorie interessate, non soltanto quelle che già contano, ma anche coloro che democraticamente debbono cominciare a contare. La conferenza può essere fatta non per perdere del tempo ma per discutere in una sede ufficiale finalmente di queste cose, per decidere cioè in tale sede che la ristrutturazione va fatta, ma deve essere decisa dalla collettività.

Io non accetto il discorso che sotto sotto c'è nelle cose che il Sottosegretario alla agricoltura ha detto e cioè che, in fondo, in una certa misura, una crisi di ridimensionamento del settore saccarifero è inevitabile. Mettetevi invece nei panni di questi coltivatori diretti che in altra sede poi dite di difendere e sostenere fino in fondo...

C H I A R O M O N T E . Non per le pensioni!

L I V I G N I . Mettetevi nei panni del coltivatore diretto al quale andrete a dire che bisogna ridimensionare la bieticoltura. Voi sapete che ci sono terreni nei quali se non si semina la bietola è estremamente difficile seminare vantaggiosamente altre cose. Con i chiari di luna che poi ci sono nell'agricoltura italiana, quando al coltivatore avrete detto che non dovrà più mettere bietole nel terreno, che cosa metterà, con la zootecnia in crisi, con gli ortaggi e con i frutteti che hanno i loro grossi problemi? Vi sono zone nelle quali non è possibile per i produttori avere una alternativa alla bieticoltura.

Pertanto, sì alla ristrutturazione, ma nel quadro di uno sviluppo del settore. Fra l'altro, nell'ordine del giorno del Senato, figura un disegno di legge di ratifica del protocollo per la proroga dell'accordo internazionale dello zucchero del 1958. Dunque, ristrutturazione nello sviluppo, la possibilità e necessità del quale trovo confermate proprio nella relazione ministeriale che accompagna questo trattato, là dove si dice che « l'accordo internazionale propone di favorire l'accrescimento continuo del consumo e della corrispondente offerta di zucchero nel mondo, contribuendo così al miglioramento delle condizioni di vita dei consumatori » e là dove si dice che « l'Italia ha dovuto sop-

perire alle esigenze del consumo interno con delle importazioni ».

La ristrutturazione deve esserci ma non per restringere, per soffocare praticamente la bieticoltura italiana, bensì per svilupparla in un modo serio ed organico che sia deciso dalla collettività. Nella conferenza nazionale potremmo anche validamente confrontare, tra le persone interessate a questo settore, le diverse idee esistenti. Ad esempio, noi pensiamo che la risposta valida sia quella della pubblicizzazione di questo settore e non sono più soltanto le forze, diciamo, topograficamente e parlamentarmente della sinistra a dire questo; penso per esempio al CRPE dell'Emilia Romagna, in grande maggioranza composto da persone di parte politica governativa, che si è dichiarato a favore della pubblicizzazione. E questo non perchè siano democristiani particolari o socialisti differenti dagli altri, ma perchè si trovano in zone in cui devono fare i conti tutti i giorni con la realtà bieticola vera e non con quella che appare attraverso le informazioni distorte della parte industriale e debbono quindi riconoscere che non c'è altra strada all'infuori di quella della pubblicizzazione. Ma le risposte del Governo sono state completamente su un altro piano e quindi deludenti. Sono risposte notevolmente lontane da quello che matura fuori da quest'Aula, da quello che matura nel Paese dove ci sono persone che sono seriamente preoccupate, ricordando ancora la minaccia concreta di disoccupazione da cui sono state colpite qualche mese fa e che le ha obbligate per giornate e giornate, proprio sotto Natale, ad occupare gli zuccherifici.

È questa la realtà della quale bisogna tener conto per tempo. E voi non avrete, onorevoli Sottosegretari, il diritto di fare domani i sorpresi se vi troverete, anche in questo settore, di fronte a grossi fermenti e a pesanti lotte popolari. Si rimane sorpresi all'ultimo momento, ma in realtà è a monte che si creano le premesse di situazioni pesanti, politicamente e socialmente difficili, che sono dovute anche, purtroppo, a risposte assolutamente insoddisfacenti come quelle che ho sentito questa sera. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bonazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O N A Z Z I . Dico subito, onorevole Presidente e onorevoli Sottosegretari, che non sono soddisfatto; anzi dico subito apertamente che sono profondamente insoddisfatto della risposta data alla prima interrogazione da me presentata ed alla seconda la quale, accanto alla mia, porta pure le firme di altri colleghi del mio Gruppo, compreso il presidente Parri. E non a caso il senatore Parri ha voluto firmare anch'egli quell'interrogazione.

Voglio dire, per prima cosa, che è piuttosto avvilente — me lo consentano, onorevoli Sottosegretari — dover ascoltare ancora una volta, su problemi di tal genere, una risposta così distaccata, così burocratica da parte dei rappresentanti del Governo. Dico « ancora una volta », perchè non diversa fu la risposta che in quest'Aula sentimmo dare, nel gennaio scorso, dall'allora Sottosegretario senatore Caron, alle interpellanze ed interrogazioni presentate dai colleghi del Partito comunista e del Partito socialista italiano di unità proletaria in seguito all'unilaterale decisione adottata nell'ottobre scorso dall'Eridania zuccheri di procedere alla chiusura di diversi stabilimenti ed al conseguente licenziamento e trasferimento di centinaia di lavoratori. Ci volle allora per concludere la vicenda — e per concluderla bene — una dura e lunga lotta unitaria da parte dei lavoratori, dei produttori, dei sindacati, dei partiti e delle popolazioni delle provincie e delle regioni più direttamente interessate. Ci vollero l'azione e l'intervento degli enti locali. Fu una lotta che durò tre mesi e che mise in ginocchio, come mai era accaduto in passato, quello che potremmo chiamare il colosso saccarifero italiano: l'Eridania zuccheri, intendo dire.

Noi salutammo quella vittoria contro questo grosso complesso monopolistico che produce da solo la metà dello zucchero ita-

liano, che lo ha sempre fatto e lo fa costare tanto ai consumatori del nostro Paese e che ha causato solo guai e disordine all'economia nazionale. Non si trattò e non si tratta, ora che ricordiamo quel fatto, di una condanna moralistica da parte nostra, ma della esigenza, se non si vuole solo pronunciare vuote parole, di dare finalmente un senso alla programmazione economica. Infatti il comportamento di questi signori, di questi « baroni dello zucchero », per usare un'espressione di Ernesto Rossi, il comportamento dei dirigenti del più vecchio e più parassitario dei monopoli italiani che cosa mai aveva a che fare con la programmazione economica nazionale? Quel loro atteggiamento recisamente ed ostentatamente — vorrei dire — indipendentistico come si conciliava con le esigenze di una politica di piano?

Foste trattati anche male, signori del Governo, foste chiamati in causa con arroganza in una non dimenticata grave lettera del presidente dell'Eridania, pubblicata su un giornale molto diffuso nella mia regione e molto amico degli zuccherieri, una lettera che si chiudeva addirittura con parole ironiche all'indirizzo del Vice Presidente del Consiglio dei ministri. Certo, nessuna meraviglia per un tale comportamento da parte di questi gruppi del capitalismo italiano. Sappiamo bene da dove vengono, sappiamo bene chi sono, sappiamo bene cosa vogliono. Sappiamo bene quali sono stati sempre i loro sistemi e come hanno sempre considerato i poteri pubblici.

Onorevole Presidente, so di non potere parlare a lungo e non vorrei incorrere in un suo richiamo; è un vero peccato, perchè a questo punto sarebbe necessario che io mi spiegassi meglio. Voglio dire che le affermazioni da me testè fatte andrebbero seguite da qualche dimostrazione. E di dimostrazioni se ne potrebbero dare parecchie. Mi limito, per ragioni di tempo, ad una.

Io ed i colleghi dell'opposizione di sinistra che abbiamo firmato e presentato il disegno di legge che prevede l'esproprio e il trasferimento di proprietà dell'industria monopolistica dello zucchero abbiamo detto, nella relazione illustrativa del disegno di legge medesimo, che il regime dittatoriale e corporativo costruito dai gruppi più reazionari del capitale finanziario e dalla violenza fascista « fu sostenuto in prima fila dagli industriali zuccherieri ».

La solita voce e la solita accusa della sinistra, onorevoli colleghi? Ebbene, leggete gli « Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico », pubblicati dalla Camera dei deputati, volume VII — Studi e Monografie — « Il settore dello zucchero ». Sono poche righe che vanno rilette. Onorevoli colleghi, dopo aver detto della protezione data dal fascismo all'industria saccarifera è scritto in tali atti: « Naturalmente l'industria saccarifera doveva in qualche modo ripagare il Governo di quanto faceva in suo favore, e questa riconoscenza si manifestò in una adesione completa alla politica fascista.

Di tutte le grandi industrie italiane, quella dello zucchero fu la prima ad essere ossequiente verso il partito fascista e a stipulare con i sindacati fascisti degli operai un contratto collettivo di lavoro, il 3 febbraio 1923. Inoltre essa aderì sempre alle iniziative del partito, sostenendolo anche finanziariamente, come risulta da numerose dichiarazioni contenute nella rivista " La industria saccarifera italiana " ».

A numerosa altra pubblicistica avrei potuto fare ricorso; credo che si capirà bene perchè ho scelto ed ho citato questa pagina di questi Atti parlamentari. Onorevoli Sottosegretari, ho parlato fino a questo momento di cose passate; purtroppo però bisogna dire che il discorso fatto è valido anche per il presente.

L'Eridania infatti non si è data per vinta. Costretta, dopo tre mesi di lotta, a revocare le centinaia di licenziamenti decisi nel novembre scorso, è tornata subito all'attacco riesumando il suo piano di ristrutturazione già presentato ai Ministri dell'agricoltura e dell'industria nell'ottobre dello scorso anno, come se nel frattempo non fosse accaduto nulla.

C'era da credere che un tale atteggiamento avrebbe dovuto incontrare una reazione

ed una risposta da parte governativa. Invece abbiamo dovuto constatare che i Ministri competenti hanno trasmesso alle tre organizzazioni sindacali copia della richiesta di chiudere altri zuccherifici, inoltrata dall'Eridania il 14 ottobre 1968, senza nemmeno pretendere l'aggiornamento della data.

Il senatore Caron, nella lunga esposizione che fece al Senato il 15 gennaio, contestò che gli imprenditori del settore zuccheriero possano fare quanto desiderano e che il Governo sia privo di mezzi per poter intervenire e reagire. E perchè il Governo non ha dimostrato questo nel fatto che prima ricordavo?

No, non c'è pericolo che questo accada. Sulla *Gazzetta Ufficiale* di qualche settimana fa è stato pubblicato il decreto di assegnazione della produzione di zucchero per il 1969 firmato dal ministro dell'agricoltura Valsecchi e dal ministro dell'industria Tanassi. Quando è stato firmato questo decreto? Il 28 febbraio, il giorno stesso nel quale si sono rotte le trattative fra i sindacati e l'Assozucchero sui problemi riguardanti i piani di ristrutturazione. Il Governo, facendo un affronto ai partiti, ai sindacati, alle organizzazioni dei produttori, agli enti locali, al Comitato regionale emiliano-romagnolo della programmazione, agli enti di sviluppo, ha fatto ancora una volta un'assegnazione ai gruppi e non alle singole fabbriche, come da tutte le forze era stato richiesto, in base a precisi programmi di sviluppo del settore.

È piuttosto arduo quindi vedere dove mai esista una diversità di orientamento e di posizione, in ordine alla programmazione in questo settore, tra l'atteggiamento del monopolio e quello del Governo.

La verità è che il Governo ha rinunciato ad uno degli strumenti più importanti per intervenire direttamente nella programmazione mentre gli industriali zuccherieri in queste settimane hanno esercitato una continua pressione sui produttori per i contratti-capestro con le bietole a due prezzi e distribuendo sempre solo a quei bieticoltori pronti a sottomettersi alla loro volontà.

In fondo a tutto questo c'è poi stato un altro regalo ai consumatori: l'aumento cioè del prezzo dello zucchero al consumo, che in molte città è stato di 10, 15 lire al chilo.

Ecco le conseguenze della vostra indecisione, delle vostre debolezze, signori del Governo. Ecco le conseguenze della vostra incapacità, della vostra mancanza di volontà di giungere ad una democratica programmazione dello sviluppo del settore bieticolo-saccarifero, liberato, finalmente, dalle ipoteche monopolistiche.

Se c'è un settore nel quale il Governo ha tutto ciò che è necessario per programmare e non sottostare all'arbitrio del padronato, questo settore è quello bieticolo e saccarifero. Se lo Stato non si mostrerà capace di programmare in un caso come questo, si dovrà allora davvero concludere che tutte quelle belle parole che tanto spesso sentiamo pronunciare e tutti quegli impegni che vediamo assumere di rilancio della programmazione sono molto poco attendibili.

Ripeto la mia completa insoddisfazione per le loro risposte, onorevoli Sottosegretari. Sono passati due mesi e mezzo dalla conclusione di gennaio della vertenza per l'Eridania. Fra le altre cose si promise in quell'occasione — ed impegni in tal senso vennero assunti — che si sarebbe convocata una conferenza nazionale del settore. Pare però che questo periodo di tempo non sia ancora sufficiente per avere da parte del Governo le idee chiare sulla questione, poichè il sottosegretario onorevole Schietroma ci ha detto prima che la cosa « è ancora allo studio ». Ha ragione il collega Li Vigni: ma che c'è ancora da studiare? Può darci qualche spiegazione, onorevole Sottosegretario? Comunque, porteremo queste loro risposte a conoscenza dei lavoratori e dei produttori agricoli perchè è bene che conoscano come il Governo affronta problemi di tal genere e con quali parole e con quali argomenti ci si viene a rispondere in Parlamento.

All'Eridania, che ha rilanciato la sua sfida ai lavoratori saccariferi e a tutte quelle forze che l'hanno sconfitta in gennaio, credo che vi sia da dire, con molta fermezza, di non farsi illusioni perchè, ancora una volta, i lavoratori che da essa direttamente dipendono, i produttori agricoli, i consumatori,

i partiti politici democratici, gli enti locali e i cittadini tutti hanno già ripreso la lotta per difendere il diritto al lavoro e l'economia di intere regioni, per difendere, in definitiva, la stessa Costituzione repubblicana.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pegoraro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P E G O R A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, dirò subito, anch'io, che la risposta che mi è stata data non mi può soddisfare. La bieticoltura e l'industria saccarifera del Veneto rappresentano, tuttora, circa il 20 per cento dell'intero settore nazionale e investono interessi vastissimi: oltre 25 mila produttori, 6 mila operai circa, tra fissi e avventizi, alcune migliaia di trasportatori e quindi vasti settori dell'artigianato. La bieticoltura rappresenta una parte notevole dell'economia agricola della regione e in provincia di Rovigo essa è addirittura uno dei pilastri della produzione agricola, tanto che rappresenta circa un terzo del reddito globale dell'economia provinciale. La bieticoltura interessa anche vaste zone del padovano, del veneziano, del trevigiano, del vicentino e del veronese. Oggi però la bieticoltura veneta attraversa, come si dice nella interrogazione, un momento di particolare difficoltà.

Come già è stato detto per la bieticoltura in generale, anche nel Veneto gli accordi comunitari e il modo con il quale essi vengono applicati hanno creato notevoli difficoltà. Possiamo anzi dire che, se è vero che tutta la bieticoltura è in crisi, nel Veneto essa è particolarmente in crisi. Si sostiene che nel Veneto la bieticoltura ha fatto il suo tempo e che soprattutto in relazione alla regolamentazione comunitaria essa non è più valida per mancanza di competitività derivante dalle diverse condizioni climatiche e agronomiche rispetto ai Paesi del Nord Europa e anche per la presenza di molte anomalie (vedi anguillola, rizomania, eccetera). È già stato, però, ampiamente dimostrato da tecnici illustri, che ciò non è vero e che questa analisi è superficiale e limitata, sia per quanto riguarda le condizioni climatiche e agronomiche, sia per quanto riguarda le anomalie. Oggi, è vero, ci troviamo in condizioni di inferiorità non solo verso la Francia, ma anche nei confronti di zone dell'Emilia e soprattutto del Mezzogiorno d'Italia; le cause, però, sono ben altre e vanno ricercate nelle strutture fondiarie arcaiche che attraverso gli istituti dello affitto e della mezzadria impediscono un armonico sviluppo dell'azienda coltivatrice; basti pensare che il 50 per cento del territorio del Veneto è ancora soggetto a rendita fondiaria. Le cause vanno ricercate, anche, nelle pessime condizioni idriche dei terreni e nella mancanza di validi impianti capaci di soddisfare le esigenze di irrigazione nei periodi più caldi.

Per quanto riguarda, infine, le anomalie della pianta, presenti in molte zone, uno studioso di chiarissima fama, il professor Donà dalle Rose, ha più volte espresso il convincimento che, se verranno realizzate misure relative al miglioramento delle condizioni idriche dei terreni e la difesa fitosanitaria, da effettuarsi attraverso opportuni organismi cooperativi, tali anomalie verranno fortemente limitate, se non del tutto eliminate.

Le cause di fondo vanno ricercate quindi nel Veneto, più che altrove, nella politica di rapina, di saccheggio dell'agricoltura per opera del monopolio saccarifero. Non esageriamo facendo questo discorso perchè l'industria dello zucchero è cresciuta all'insegna della più sfrenata speculazione; è cresciuta sulla pelle e sul sudore dei lavoratori degli zuccerifici e dei produttori. Quando conveniva al monopolio, si spingeva affinchè si coltivassero bietole tutte le annate, sullo stesso terreno, senza badare alle conseguenze, e ciò per anni, per decenni.

Non è vero quindi che la bieticoltura abbia fatto nel Veneto il suo tempo. Il problema è di riuscire ad invertire la tendenza e di non lasciare i monopoli arbitri della situazione.

Giustamente i produttori bieticoli lamentano anche la poca attenzione rivolta dal comitato regionale della programmazione economica ad un settore importante per la economia agricola veneta come è quello

bieticolo-saccarifero. Questo lasciar fare ai monopoli ha già creato nel Veneto situazioni difficilissime; infatti numerosi zuccherifici sono già stati chiusi. Quelli che sto per leggervi, onorevoli colleghi, sono dati veramente impressionanti. A Padova esistevano cinque zuccherifici: due sono già stati chiusi (Stanghella e Cartura), uno praticamente è in via di liquidazione (Montagnana), uno è in pericolo (quello di Pontelongo); a Rovigo esistevano 13 zuccherifici: tre sono già stati chiusi e cinque, si dice, sono in pericolo; a Verona ne esistevano quattro: tre sono già stati chiusi (Cologna Veneta, Sanguinetto, San Bonifacio); a Venezia ne esistevano tre: uno è stato già chiuso (Cavarzere).

In totale nel Veneto avevamo 25 zuccherifici: dieci sono stati chiusi e sei sono in pericolo.

Questa politica di chiusura degli zuccherifici è stata accompagnata evidentemente da una politica di contenimento e di riduzione della superficie bieticola. Soltanto le grandi e magnifiche lotte dei bieticoltori di Rovigo, Padova e Venezia hanno costretto gli industriali nel 1968 a ritirare tutte le bietole e a pagarle a prezzo pieno.

Le più recenti decisioni dei monopoli saccariferi di chiudere altri stabilimenti (Cartura, Montagnana, Polesella), hanno provocato, anche nel Veneto, un vasto movimento mai conosciuto nel passato. Questa decisione ha provocato l'indignazione non solo delle categorie direttamente interessate, operai e produttori, ma anche delle popolazioni, degli amministratori locali, dei partiti, dal Partito comunista italiano alla Democrazia cristiana. Già nell'estate scorsa in difesa dello zuccherificio di Cartura, del gruppo Montesi, si sono mobilitate migliaia e migliaia di persone in modo unitario; ed è ancora in corso la grande lotta a Padova per impedire la chiusura dello zuccherificio di Montagnana della società Eridania. Anche qui l'iniziativa unitaria di tutti i partiti e la lotta molto avanzata dei lavoratori hanno portato prima all'occupazione dello zuccherificio e poi alla requisizione dello stesso da parte del sindaco democristiano di quella città.

Queste lotte, onorevole Sottosegretario, si spiegano con l'impossibilità — io sottolineo questo aspetto del problema — di cambiare rapidamente l'indirizzo culturale senza che siano realizzate determinate opere; opere che attendono da molto tempo come, ad esempio, l'irrigazione.

In questi giorni la situazione è diventata particolarmente preoccupante e ha creato turbamento tra i produttori a causa delle lettere raccomandate che gli stessi si sono visti recapitare, con le quali le società comunicavano che, per la campagna 1969, le bietole saranno pagate a prezzo differenziato. Ho qui una di queste lettere raccomandate nella quale è detto quanto segue: « La mancata emanazione a tutt'oggi di provvedimenti governativi atti ad assicurare, come per la campagna 1968, la perequazione dei ricavi fra tutti i bieticoltori italiani, ha reso necessario l'invio della presente raccomandata ».

Come si vede, onorevole Sottosegretario, ognuno si difende come può. Gli industriali addossano, con un certo senso di compiacimento, la responsabilità al Governo. Ora, per quanto riguarda la questione del prezzo pieno, lei ci ha già risposto che si prevede che la produzione del 1969 sarà al di sotto del contingente, vale a dire al di sotto dei 12 milioni e 300 mila quintali di zucchero. E c'è già chi tenta di fare un calcolo e presume che la produzione sarà addirittura del 20 per cento al di sotto del contingente, che questo in fondo non comporterà l'applicazione del prezzo differenziato e che ci sarà quindi il prezzo pieno.

Ma intanto i produttori si stancano e gli industriali vedranno raggiunti i loro scopi, che sono quelli di ristrutturare la bieticoltura a loro piacimento, con tanti saluti alla programmazione economica. E tutto questo in una situazione in cui già un numero considerevole di stabilimenti sono chiusi e c'è il pericolo di chiusura per molti altri con gravissime conseguenze per l'occupazione, soprattutto in località dove l'unico stabilimento è lo zuccherificio e dove, quindi, la sua chiusura comporterebbe la cessazione dell'unica fonte di lavoro in zone quasi sempre sottosviluppate.

I provvedimenti che ho proposto nell'interrogazione dovrebbero servire a dare fiducia ai produttori e a garantire fin da ora il ritiro di tutta la produzione del 1969 a prezzo pieno. Sottolineo, inoltre, l'opportunità dell'iniziativa del Governo per la convocazione delle parti per riuscire ad avere finalmente l'accordo interprofessionale onde risolvere tutti quei problemi che sono ancora in sospeso e creare situazioni di sviluppo per la bieticoltura veneta, pur tenendo conto delle difficoltà esistenti, nell'ambito di una programmazione. Infatti, come dicevo, non essendo possibile, da un momento all'altro, cambiare in vastissime zone l'ordinamento colturale la convocazione della conferenza per la ristrutturazione del settore avrebbe per il Veneto un particolare significato. Sono inoltre necessari adeguati stanziamenti per la lotta fitosanitaria e per la meccanizzazione.

Onorevole Sottosegretario, il mancato impegno del Governo avrà come risultato quello di costringere gli operai degli stabilimenti e i produttori di bietole ad intensificare la lotta in difesa del proprio posto di lavoro e del proprio redidto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Chiaromonte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C H I A R O M O N T E . Sarò molto breve, innanzitutto perchè siamo giunti ad un'ora avanzata, ed in secondo luogo perchè la mia insoddisfazione per le risposte dei Sottosegretari all'industria e all'agricoltura è totale. Del resto, da parte dei senatori Li Vigni, Bonazzi e Pegoraro e prima nella esposizione del senatore Piva sono state esposte posizioni che io ritengo giuste e sulle quali sono d'accordo.

I punti da noi indicati sono stati tutti o pressochè tutti trascurati ed ignorati nella risposta del Governo. L'onorevole Schietroma ha parlato — beato lui — di « divergenze » tra l'Eridania, gli operai e i sindacati, anzi di qualche divergenza. Ma i sindacati hanno un diverso parere, ed un diverso parere hanno gli operai degli zuccherifici. Abbiamo sentito qui parlare di preoccupazioni e di agitazioni. Ed io, onorevole Schietroma, avrei voluto che, anche se la risposta che ella ha letto era stata preparata nei suoi uffici prima, dopo Battipaglia ella avesse avuto un po' più di cautela a parlare di queste cose.

Noi chiedevamo una cosa precisa al Governo, un impegno politico sul mantenimento degli attuali livelli di occupazione. Questa è la questione e su questo ella non ci ha risposto. Badi, onorevole Schietroma, quest'impegno è stato assunto dal Presidente del Consiglio e dal Vice Presidente del Consiglio, di fronte a delegazioni di operai e di lavoratori dell'Emilia e di altre parti d'Italia. L'Eridania ha riconfermato le sue posizioni, le trattative sono rotte, i sindacati considerano che le trattative sono rotte, e lei dice soltanto che bisogna rifarsi al protocollo di non so quale anno, senza ribadire l'impegno del Governo per il mantenimento dei livelli di occupazione.

Per quanto riguarda la libertà per i produttori contadini nell'acquisizione del seme, anche qui le veniva formulata una precisa richiesta da parte nostra; anche qui la storia di trincerarsi dietro le disposizioni comunitarie del Mercato comune non regge, perchè non esiste alcuna disposizione comunitaria che consenta o possa consentire all'Eridania e ai monopoli saccariferi di obbligare i produttori a ritirare il seme presso i loro uffici bieticoli. È un arbitrio quello che commette l'Eridania, è un arbitrio che commettono le industrie saccarifere nei confronti dei contadini, arbitrio che lascia del tutto indifferente il Governo.

Ella, onorevole Antoniozzi, ha assicurato che la produzione del 1968 sarà ritirata tutta e pagata a prezzo pieno dato che (ecco la notizia che tutti sapevano e che è stata data ufficialmente nel Parlamento) quest'anno la produzione di bietole scenderà ancora rispetto all'anno passato e sarà quindi al di sotto del contingente assegnatoci dal Mercato comune.

Io vorrei qui esprimere un giudizio su questo fatto, cioè sulla diminuzione della nostra produzione bieticola, e considerare questo, a parte le osservazioni del collega Pegoraro, un grave danno per il nostro Pae-

se: ma esso è frutto della politica che è stata seguita in questo campo e che costituisce un capitolo esemplare di un moderno protezionismo agrario diretto dagli industriali. Tutta la vicenda bieticolo-saccarifera rappresenta, in questo campo, un esempio addirittura da manuale.

Accordo professionale: altra richiesta precisa che noi avevamo fatto con la nostra interpellanza. L'onorevole Antoniozzi si è rifugiato dietro la strana teoria che, trattandosi di accordi tra privati, il Governo non può intervenire. Noi abbiamo una Costituzione che regge il nostro Paese, onorevole Antoniozzi; questo nessuno può dimenticarlo, nè l'Eridania nè lei. Ammesso che siano esatte le cifre che ella ci ha dato (e il senatore Piva lo contesta), lei ha affermato in sostanza che un'organizzazione che rappresenta il 16 per cento della produzione, quella del Consorzio nazionale bieticoltori, può essere tranquillamente ignorata da un privato cittadino, sia pure potente come il padrone dell'Eridania, messa da parte e non considerata per quanto riguarda la firma di accordi interprofessionali.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Io non ho detto questo. Mi sono limitato a riferire i dati.

C H I A R O M O N T E . Ella ha giustificato il fatto che l'Eridania ha tentato in un primo momento, come sta tentando tuttora, di rifiutarsi a qualsiasi accordo con le organizzazioni professionali dei contadini, imponendo ad ogni singolo coltivatore la firma di un contratto-capestro del tipo di quello che è stato qui letto, e in secondo luogo ha cercato di giungere ad un accordo separato con un'unica organizzazione professionale, l'Associazione nazionale bieticoltori; e su questo la prego di informarsi presso i suoi amici della Coltivatori diretti; non senta quello che diciamo noi comunisti, ma si informi presso i suoi amici, e si accorgerà che le cose che diciamo noi sulla questione coincidono in parte con ciò che afferma l'onorevole Truzzi, specie per quanto riguarda l'Associazione nazionale bieticoltori e ciò che essa rappresenta.

Per quanto riguarda la conferenza nazionale del settore, non voglio aggiungere altro a quello che ha detto il collega Li Vigni; accenno solo al fatto che vi era un impegno preciso: il Vice Presidente del Consiglio si è impegnato con una delegazione emiliana in modo preciso, tassativo mentre si discuteva il programma di Governo, qui in Senato, nel mese di dicembre. Voi però dite che bisogna studiare ancora per convocare questa conferenza. Io in verità vorrei capire cosa bisogna studiare: bisogna aspettare che l'Eridania compia il suo processo di ristrutturazione, questo è il punto. Nessuno nega la necessità che sia portato avanti un processo di ristrutturazione, di ammodernamento nel settore bieticolo e saccarifero del nostro Paese per ridurre i costi di produzione; ma chi deve dirigere questo processo?

Ecco la questione politica alla quale le vostre risposte così squallide sfuggono completamente. Questo processo devono dirigerlo, non diciamo i sindacati, le organizzazioni contadine, ma il Governo, il Parlamento, o invece il monopolio industriale privato? Lei afferma, onorevole Sottosegretario, che il Ministero dell'agricoltura difende i contadini ed esige il rispetto dei contratti e degli accordi che saranno stati stipulati al momento della ristrutturazione. Ma questo che significa? La ristrutturazione — lei me lo insegna — è un processo che va avanti e che è in corso praticamente da due anni con la diminuzione della produzione di bietola. Allora a quali contratti ed accordi si riferisce? A quelli ai quali si giungerà l'anno venturo che saranno, se le cose continuano ad andare avanti così, ancora in minor numero rispetto a quelli di quest'anno?

La verità è che voi siete vaghi su questa conferenza perchè ormai è persino passato di moda l'uso della parola programmazione da parte di questo Governo. Una conferenza di tal genere si può convocare in dieci giorni ad una condizione, cioè che si voglia portare avanti nel nostro Paese una politica di programmazione democratica. Noi non ci fer-

meremo a questa discussione che riteniamo del tutto inadeguata all'urgenza della situazione e all'aspettativa di intere popolazioni e useremo tutti gli strumenti parlamentari per andare avanti in quest'azione e per esigere la convocazione rapida, prima di tutto, di questa conferenza; chiederemo la convocazione della Commissione industria o di altre Commissioni qui e alla Camera dei deputati, vi talloneremo, non vi faremo respirare un solo giorno su tale questione perchè si tratta di un problema grande, complesso. Il Governo italiano ha una triste esperienza in questo campo.

I colleghi ricorderanno, anche se i Sottosegretari erano altri a quell'epoca, che c'è stato un momento, alcuni anni fa, in cui il Governo italiano ha decretato la diminuzione della produzione di bietole, ma dopo tre anni ha dovuto rendersi conto di aver preso una strada profondamente sbagliata, contraria agli interessi dello sviluppo agricolo ed economico del Paese ed ha fatto macchina indietro.

Adesso noi insistiamo perchè questa conferenza sia convocata, perchè si giunga ad un programma di ristrutturazione agricola e industriale del settore bieticolo-saccarifero, perchè nel frattempo, se è necessario, certo si avanzi anche una richiesta di revisione dei regolamenti comunitari, anche se noi riteniamo che le cose che commette l'Eridania in questi giorni siano contrarie agli stessi regolamenti comunitari oggi in vigore, e siano un puro e semplice abuso.

Onorevoli colleghi, dobbiamo portare avanti una battaglia tutti insieme contro uno dei gruppi tradizionalmente, storicamente più retrivi della società italiana che permane come fonte di disordine e di fascismo in Italia, uno dei gruppi che abbiamo appreso, sin da quando eravamo ragazzi, non dai nostri testi ma da testi di uomini liberali, cattolici e socialisti, essere per tradizione una delle fonti principali del parassitismo industriale e di una politica di conservazione e di reazione sociale.

Signor Presidente — e ho finito — noi proseguiremo quest'azione anche in sede parlamentare. Ad ogni modo vorrei dire, poichè sento questo problema con grande acutezza e drammaticità, che siamo qui stasera in una atmosfera un po' sorda, un po' stanca (siamo in pochi) e le risposte degli onorevoli Sottosegretari sono state, a mio parere, squallide, prive di qualsiasi sensibilità ideale di fronte a situazioni estremamente esplosive. Stiamo trattando un problema intorno a cui, onorevole Antoniozzi, onorevole Schietroma, mi auguro non ci sia niente di grave nelle prossime settimane, nei prossimi mesi in Emilia, nel Veneto ed in altre zone d'Italia. Credo che tutti avvertiamo la drammaticità della situazione, anche e soprattutto dopo i fatti di Battipaglia. Ho ascoltato poco fa il discorso del Presidente del Consiglio durante il dibattito che è in corso alla Camera circa questi fatti. Tutti siamo consapevoli dei pericoli a cui si va incontro.

Ebbene, io ritengo che proprio il modo con cui, ad esempio, si affrontano problemi di questo tipo che investono regioni intere, che interessano centinaia di migliaia di famiglie, di operai e di contadini, proprio il modo con cui si fanno marcire i problemi senza affrontarli, senza risolverli, facendo gli interessi dei gruppi industriali come accade in questo settore, sia la causa per cui la situazione italiana si acutizza e va verso sbocchi sempre più gravi per i lavoratori e per la democrazia del nostro Paese.

Io mi auguro che la nostra azione, nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, possa portare a sbocchi positivi perchè altrimenti veramente la situazione, anche in questo settore, potrebbe diventare da un momento all'altro estremamente grave.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate in due appositi fascicoli.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

TERRACINI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se corrispondano a verità le notizie apparse sul n. 14 del settimanale « Vie nuove », sotto la data del 3 aprile 1969, e precisamente nel contesto della prima puntata di una inchiesta sulla polizia, recante il titolo « Ordine di uccidere », con precisi riferimenti ai vigenti regolamenti per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Per conoscere, altresì, i propositi dei Ministri interpellati circa la necessità di provvedere con la massima urgenza all'abrogazione di detti regolamenti e alla loro sostituzione con testi redatti in conformità con i princìpi costituzionali e con il carattere democratico degli ordinamenti repubblicani. (interp. - 130)

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE, BERTOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere:

il loro giudizio sul continuo drenaggio della migliore manodopera meridionale compiuto dalla FIAT e da altre industrie, le quali continuano ad espandere i loro impianti nel Nord aggravando la disgregazione economica, la disoccupazione di massa, la compressione dei salari e l'insieme della condizione degli operai e dei lavoratori di Napoli e del Mezzogiorno;

se tali scelte non rispondano ad una linea di accelerazione della concentrazione e integrazione capitalistica che ha come logica conseguenza l'ulteriore marginalizzazione del Mezzogiorno ed il conseguente aumento degli squilibri tra Nord e Sud;

se da questi indirizzi, a causa di nuovi insediamenti in territori già intasati di masse di lavoratori e di loro familiari, non derivi, oltre un drammatico costo umano, anche un enorme costo sociale che viene rovesciato sulle spalle della collettività.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, se il Governo è in grado di adottare, con prontezza e determinazione, tutte le misure atte a contrastare le decisioni dei gruppi privati, realizzando una coerente politica di piano che, attraverso l'utilizzazione razionale delle risorse disponibili e le necessarie indilazionabili riforme, assicuri il mutamento radicale della condizione dei lavoratori, a partire dai livelli salariali, dall'occupazione e dall'esercizio dei diritti costituzionali nei luoghi di lavoro, come presupposto per lo sviluppo equilibrato di Napoli, del Mezzogiorno e del Paese. (interp. - 131)

ABENANTE, FERMARIELLO, BERTOLI, PAPA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere, in riferimento al nuovo gravissimo drenaggio, operato dalla FIAT, delle migliori risorse umane di Napoli e del Mezzogiorno:

quali politiche intendono adottare che, contrastando le decisioni unilaterali dei grandi gruppi privati, siano atte ad orientare gli investimenti secondo scelte programmate che assicurino lo sviluppo equilibrato del Paese;

quale ruolo si deve attribuire al capitale pubblico ai fini della ristrutturazione e del coordinamento del sistema produttivo napoletano e meridionale e per la creazione di una rete di piccole e medie aziende efficienti, anche allo scopo di avviare a soluzione il drammatico problema della disoccupazione, utilizzando così le energie lavorative, oggi espulse dal Mezzogiorno, per il suo progresso economico, sociale e civile. (interp. - 132)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il pensiero del Governo sui film che esaltano i lati deteriori, più volgari e più osceni della vita, inondanti le sale cinematografiche, con un'alluvione di sesso e di vizio che sta travolgendo l'ultimo capoverso dell'articolo 21

della Costituzione, il quale vieta gli spettacoli contrari al buon costume.

La pubblicità, con gli specifici richiami all'omosessualità, al lesbismo, alla droga, alla violenza degli istinti ed agli altri soggetti di pervertimento, aggrava, con le sue più generali malefiche suggestioni, l'azione corrompitrice di tali film, i cui autori avanzano la pretesa di abbattere, con le loro sordide speculazioni, convenzionalismi sessuali classisti.

L'interpellante chiede, quindi, di sapere quale azione il Governo intenda svolgere, anche in rapporto al suo impegno programmatico per la moralizzazione della vita nazionale, moralizzazione della quale quello previsto all'ultimo capoverso dell'articolo 21 della Costituzione è uno degli aspetti fondamentali, onde far cessare l'attuale grave violazione di questo precetto costituzionale.

L'interpellante chiede, in particolare, se il Governo non ritenga opportuno promuovere l'abrogazione della censura cinematografica che, alla luce dei fatti, non ha ragione di esistere, mentre, con le sue decisioni, offre l'alibi a coloro che vogliono avere giustificazioni per il proprio comportamento nei riguardi dei film contrari al buon costume. (interp. - 133)

VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE, MENCHINELLI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione ai luttuosi avvenimenti di Battipaglia, quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei responsabili di questo nuovo episodio di repressione e di violenza poliziesca operato ai danni di liberi cittadini che rivendicavano soltanto il loro diritto al lavoro. (interp. - 134)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere quale azione il Governo intende svolgere per ottenere che la Comunità economica europea, nei regolamenti da emanare a sensi dell'articolo 41, lettera *b*), del Trattato di Roma, vieti l'impiego alimentare dell'acido acetico sintetico e dell'alcole sintetico, e ciò nei riguardi sia dei consumi alimentari, sia dei viticoltori, in rapporto alla utilizzazione dei milioni di ettolitri di vino prodotti nella CEE che, annualmente, vengono destinati alla produzione dell'aceto. (interp. - 135)

PERNA, TERRACINI, CHIAROMONTE, MAMMUCARI, FABIANI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Constatando come, di contro alle rovinose conseguenze di una politica economica che, limitando sempre più l'occupazione, acuisce insopportabilmente le privazioni e le sofferenze di masse crescenti di lavoratori, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole, altro rimedio il Governo non sappia adottare diverso dall'uso più brutale della forza, secondo quanto dimostra una volta ancora il tragico eccidio di Battipaglia dove tante vittime innocenti sono cadute sotto i colpi delle armi da fuoco in dotazione e uso della polizia, gli interpellanti chiedono al Governo se non ritenga di dovere finalmente ripudiare tali deprecati e violenti metodi di azione e di repressione i quali, sotto il vieto e odioso pretesto della difesa dell'ordine pubblico, in definitiva non riescono che ad acuire nel Paese la più pericolosa tensione sociale e politica a vantaggio esclusivo delle forze antidemocratiche e retrive. (interp. - 136)

ANDERLINI, ANTONICELLI, GATTO Simone, LEVI, GALANTE GARRONE, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, dopo l'eccidio di Battipaglia, che ha sollevato l'indignazione della coscienza civile del Paese, collocato in un clima in cui il ricorso alla violenza da parte delle forze di polizia appare, nelle intenzioni del Governo, un mezzo di soluzione dei conflitti sociali, non intendano:

a) impegnarsi ad inviare disarmati i reparti di polizia, ogni volta che essi siano in servizio di ordine pubblico;

b) accertare e punire rapidamente i responsabili a tutti i livelli dei recenti eccidi, da Avola a Battipaglia. (interp. - 137)

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, BONALDI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti,

considerati i ripetuti episodi di violenza organizzata lesivi delle istituzioni democratiche e dell'autorità dello Stato, culminati in modo tragico in Battipaglia con morti e feriti;

considerato che a determinarli concorre la continua propaganda di odio e di ribellione che da più parti viene diffusa nel Paese;

considerato che il Governo è responsabile per quanto sta verificandosi, sia perchè dimostra di essere pronto a cedere e concedere solo sotto pressioni che rasentano la aperta rivolta, sia perchè non si preoccupa tempestivamente di accogliere le reali esigenze di larghe categorie di cittadini;

considerata la ormai improrogabile necessità di disciplinare il diritto di sciopero prevenendo la possibilità che manifestazioni possano degenerare in vere e proprie sommosse,

chiedono di conoscere quali siano i precisi intendimenti del Governo atti a ripristinare l'ordine come coesistenza delle libertà di tutti i cittadini, nel civile reciproco rispetto, ed atti a realizzare una coordinata politica di sviluppo umano, economico e sociale del Paese ispirata ai princìpi fondamentali della democrazia libera. (interp. - 138)

D'ANDREA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure sono allo studio per restaurare il morale del Corpo di polizia che è sottoposto a grave deterioramento, e per la natura del suo servizio massacrante e perchè oggetto di continue offese fisiche e psicologiche.

Si chiede, altresì, come sia possibile pensare al disarmo del Corpo di polizia, anche da parte di elementi della maggioranza, quando masse di violenti colpiscono i suoi componenti con bastoni, con sassi ed anche con il lancio di bombe « Molotov », non appena i reparti siano comandati in servizio di ordine pubblico.

Il rilassamento e la stanchezza morale della polizia, quando si diffondessero in tutto il Paese, darebbero la sensazione di una caduta totale dello Stato e lascerebbero la città in preda della delinquenza comune sotto lo schermo delle ideologie politiche. (interp. - 139)

ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali interventi abbia esplicato nei confronti delle autorità governative e di polizia di Genova in seguito al succedersi, nel giro di poche settimane, di gravi atti criminali compiuti a mezzo di ordigni esplosivi ed incendiari.

Dal dicembre del 1968, da quando una bomba con forte carica esplosiva venne fatta scoppiare a poche decine di metri dalla sala in cui era in corso una seduta del Consiglio comunale, sino allo scoppio, nella notte del 4 aprile 1969, di altro ordigno presso un palazzo del comune, si sono susseguiti una serie di attentati rivolti anche contro edifici religiosi.

Nonostante la conclamata efficienza delle forze di polizia, non uno degli autori di tali atti è stato scoperto; anzi, il modo con il quale sono state condotte le indagini ha messo in evidenza, più che un impegno serio nella giusta direzione, un proposito di confondere la pubblica opinione.

Tipico è quanto verificatosi attorno alla vicenda dell'attentato nel Teatro della Gioventù in occasione della manifestazione antifascista in onore di Melina Mercouri: al momento del rinvenimento dell'ordigno, l'artificiere della polizia dichiarò, anche ai parlamentari presenti, che esso conteneva almeno mezzo chilo di tritolo, ma ora è stata annunciata l'archiviazione della pratica perchè si sarebbe accertato — non si sa come — che la scatola ad orologeria non conteneva esplosivo.

Gli interpellanti, in relazione a quest'ultima decisione della polizia, chiedono di conoscere perchè venne richiesto, ed ottenuto con singolare facilità, alla Procura della Repubblica, un mandato di perquisizione dell'abitazione di un giovane militante in un partito di sinistra in relazione « alla collocazione dell'ordigno nel Teatro della Gioventù », os-

sia per cercare materiale che la polizia dichiara ora non esistere.

Gli attentati di Genova e la mancata individuazione dei responsabili diretti e indiretti si collocano in un quadro più ampio che vede ripetersi in numerosi centri del Paese, a cominciare dalla capitale, una situazione che investe una grande responsabilità di Governo e che deve impegnare tutte le forze antifasciste in difesa della democrazia e delle sue istituzioni. (interp. - 140)

BANFI, ZUCCALA' — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che negli ultimi venti anni, per non dire da sempre, si sono ripetute violente manifestazioni da parte di detenuti contro l'insufficienza del vitto e, in molti casi, le disastrose condizioni logistiche e ambientali degli stabilimenti di pena, oltre che contro le prolungate detenzioni preventive e le altre norme della vita carceraria;

2) se e di che natura sono state le segnalazioni effettuate dai direttori degli stabilimenti di pena e dai giudici di sorveglianza circa la situazione generale e particolare dei detti stabilimenti;

3) nel caso che tutto quanto sopra esposto fosse noto, quali sono i motivi che hanno impedito l'adozione di provvedimenti atti a modificare il regime carcerario e prevenire le esplosioni di violenza e di protesta verificatesi anche in questi giorni di aprile 1969;

4) quali programmi sono in corso di attuazione per l'edilizia carceraria e quali provvedimenti intenda prendere per migliorare le condizioni di vita dei detenuti. (interp. - 141)

CUCCU, FILIPPA, NALDINI, LI VIGNI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se risponde a verità:

1) che il Comitato interministeriale per gli interventi nel Mezzogiorno ha deciso recentemente di autorizzare la costruzione di un impianto industriale per la produzione di idrocarburi aromatici, in connessione con una nota raffineria privata insediata in provincia di Cagliari e con la partecipazione dell'ENI, per un investimento complessivo di circa 40 miliardi di lire, da attingersi per la parte privata sui fondi del Credito industriale sardo;

2) che le previsioni occupazionali di tale impianto non supererebbero le 200 unità lavorative;

3) che gli organi di studio e di consulenza del CIPE, e quelli dell'Istituto di assistenza per lo sviluppo del Mezzogiorno in particolare, avevano precedentemente sconsigliato l'iniziativa in questione, sia sul piano economico che sociale, anche perchè un impianto della stessa natura era già stato autorizzato dal CIPE e dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno a favore di una altra società industriale operante anch'essa nell'Isola, a Cagliari.

Gli interpellanti, mentre ritengono che, se fossero vere le notizie sopra riferite, lo intervento dell'ENI in Sardegna, per tanti versi auspicato ed atteso, si ridurrebbe ad un irrisorio concorso nel processo di sviluppo industriale dell'Isola, motivato per giunta da puri pretesti concorrenziali nei confronti di altre industrie esistenti in Sardegna e finanziate anch'esse con il pubblico danaro, considerano con amarezza che tanto dispendio di mezzi finanziari dello Stato e degli Enti a partecipazione statale potrebbe essere ben più utilmente impiegato nel sostenere lo sviluppo agricolo della regione sarda, clamorosamente deficitario dei fondi occorrenti, anche con carattere d'urgenza, sia per quanto attiene alle infrastrutture di bonifica ed all'assetto civile del territorio, sia per quanto riguarda la costruzione di impianti cooperativi di trasformazione industriale dei prodotti agricoli, già richiesti per diversi settori produttivi, e l'organizzazione delle relative attrezzature di mercato.

Gli interpellanti chiedono, in conclusione, poichè l'iniziativa in parola appare non tanto fondata su ragioni economiche obiettive quanto collegata ad interessi propagandisti-

ci accentuati dall'imminenza delle elezioni regionali in Sardegna, se non si ritenga più consono agli interessi dell'Isola ed allo stesso sviluppo industriale del Mezzogiorno un intervento dell'ENI che, pur ponderato sul piano economico, sia ben altrimenti produttivo sul piano della occupazione. (interp. - 142)

NALDINI, RAIA, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritengano necessario ed urgente informare il Parlamento sulla grave situazione in atto da tempo alla Rai-TV e che è clamorosamente emersa anche con le dimissioni del consigliere amministratore delegato e del presidente e con la decisione del Consiglio di amministrazione di giungere alla loro sostituzione.

Gli interpellanti chiedono di conoscere i motivi delle suddette dimissioni e come si possa ritenere possibile conciliare le decisioni del Consiglio di amministrazione (che, secondo informazioni giornalistiche, erano state preventivamente concordate tra i partiti di Governo) con la ormai largamente riconosciuta necessità di dare alla Rai-TV una gestione democratica che si armonizzi con quel carattere di servizio pubblico nel campo dell'informazione che essa deve avere. (interp. - 143)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

MADERCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia in grado di dare assicurazioni circa la regolarità dei rapporti esistenti tra il Pio istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma e le numerosissime case di cura convenzionate, che accolgono ormai più di 5.000 ammalati, in relazione soprattutto alle notizie di stampa sul caso di « Villa Aurelia » che non avrebbe ottenuto la regolare autorizzazione del Medico provinciale.

Per chiedere, inoltre, se il Ministro è in grado di rassicurare l'interrogante e l'opinione pubblica della capitale circa la capacità della presidenza dell'Istituto di garantire il regolare funzionamento di un così importante e delicato settore della vita citta dina romana. (int. or. - 697)

RAIA. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Scicli, in provincia di Ragusa, si sarebbero verificati degli incresciosi avvenimenti relativi ad autopsie eseguite da persone non abilitate, con attrezzi che normalmente vengono usati da macellai per sezionare carni animali, ed in luogo non igienicamente idoneo.

Per conoscere, altresì, la ragione per la quale la rimozione del cadavere del suicida Musso Guglielmo, da Scicli, piantonato da una guardia di pubblica sicurezza in una stanza dell'appartamento del defunto, venne eseguita con notevole ritardo, sebbene il sopralluogo dell'autorità giudiziaria fosse stato tempestivo.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano adottare contro i responsabili, al fine di eliminare uno stato di cose talmente incredibile da scuotere non solo l'opinione pubblica ragusana, ma anche quella nazionale. (int. or. - 698)

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intendano intervenire d'urgenza in relazione alla situazione che si è creata a Genova-Pegli in seguito alla progettata costruzione di serbatoi di materiali altamente infiammabili nella zona costiera contigua all'aeroporto « Cristoforo Colombo », antistante una zona residenziale densamente popolata, in diretto contatto con un gruppo di case appositamente costruite per i pescatori.

Risulta infatti che il Consorzio autonomo del porto di Genova ha dato alle società « Biesse » e « Garrone » la concessione per l'interramento di un vasto specchio acqueo nella zona sopraddetta destinato all'installazione di una cinquantina di grandi depositi di prodotti chimici e petrolchimici.

Tale concessione ha sollevato i seguenti gravi problemi:

1) l'interramento in questione non è previsto nel piano regolatore del porto, già approvato dai Consigli comunale e provinciale di Genova, attualmente all'esame degli organi ministeriali competenti, che verrebbero perciò a trovarsi nella strana situazione di approvare un progetto non corrispondente alla realtà;

2) contro ogni principio di sicurezza e dello stesso buon senso elementare, proprio a ridosso del molo petroli, dove attraccano le petroliere, verrebbero a crearsi depositi di pericolosissimi materiali (benzolo, tuololo, xilolo, esano, tetrametri, glicolo, acetati, lattici, fenolo, stirolo) giudicati da tecnici e da migliaia di cittadini come una minaccia continua;

3) tali depositi verrebbero a collocarsi a poca distanza dall'aeroporto « Cristoforo Colombo », il che aggiunge altri gravi elementi di pericolosità. (int. or - 699)

AIMONI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. —*Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il loro giudizio in ordine all'inquinamento delle acque dei laghi di Mantova e del corso inferiore del fiume Mincio, inquinamento che ha raggiunto un grado tale da giustificare l'allarmata preoccupazione di amministratori comunali, di autorità sanitarie, di vari enti e di organizzazioni sindacali e da suscitare iniziative di protesta, da parte dei cittadini, sempre più vaste e vivaci.

Per sapere, altresì, se non considerino tale stato di cose una conseguenza della mancata razionale sistemazione idraulica dei laghi, del disordine e della irresponsabile tolleranza esistenti nel campo di applicazione della disciplina igienico-sanitaria delle acque e della tutela della salute dei cittadini, riconducibili all'incresciosо disinteresse del Governo, delle autorità centrali e periferiche, specie per quanto attiene la sistemazione dei laghi.

Per conoscere, infine, le iniziative che ritengono di adottare con urgenza al fine di favorire il risanamento della situazione lamentata. (int. or. - 700)

CASTELLACCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con l'urgenza che il caso richiede, a carico della preside della scuola media di Bono (Sassari), nei confronti della quale viene attualmente condotta un'inchiesta giudiziaria dal pretore di Bono e dal giudice istruttore del Tribunale di Nuoro, a seguito di precise accuse ampiamente riferite dai giornali della provincia di Sassari.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga gravi, fuori o addirittura contro tutte le norme di legislazione della scuola e lesive dei diritti degli insegnanti le strane decisioni di tale preside, di cui si forniscono tre esempi.

1) Con telegramma del 31 gennaio 1969, la preside della scuola media di Bono ha conferito « nomina lettere ore 13 assunzione servizio otto febbraio accettazione immediata pena decadenza », mentre il comma 10 dell'articolo 32 dell'ordinanza ministeriale per gli incarichi e le supplenze nelle scuole medie per l'anno scolastico 1968-69 recita testualmente che « gli insegnanti che abbiano accettato la nomina, in caso di nomina conferita successivamente al 1° ottobre, devono assumere servizio non oltre due giorni dalla data di accettazione ». L'insegnante interessato, quindi, per l'incomprensibile ritardo nella presa di servizio, voluto e deciso dalla preside, perde il diritto allo stipendio nelle vacanze estive.

È consentito che il capo di un istituto scolastico proceda nella via del dispetto, dell'arbitrio e del dispregio delle norme di legislazione scolastica? È consentito che un ricorso contro l'ingiusto provvedimento, in-

viato al Ministero tramite la stessa preside, dopo venti giorni non sia stato trasmesso a destinazione, con violazione di ogni regola?

2) L'insegnamento per tre ore di lingua inglese è stato tolto ad un insegnante fornito di regolare titolo e affidato ad un insegnante senza titolo, al quale è stata chiesta una dichiarazione di rinuncia ad ogni retribuzione. Ma tale insegnamento « privato » viene svolto nei locali della scuola statale, mentre insegnanti provvisti del titolo per l'insegnamento della lingua inglese, compresi nella graduatoria relativa d'istituto, non sono stati nominati.

3) In data 28 febbraio 1969 la preside in argomento ha nominato i cinque membri di una commissione di esami per vice segretario non di ruolo presso la scuola media statale di Bono. Nel corso di una riunione (vedi giornale « Il monte sardo » del 30 marzo 1969), la preside avrebbe tentato di ottenere dai membri della commissione « la delega per la preparazione dei compiti per il concorso »; i docenti si sono opposti al loro superiore che, in omaggio al clima democratico che va oggi riscaldando la scuola italiana, ha chiesto ed ottenuto dal Provveditore agli studi di Sassari lo scioglimento della commissione, colpevole di non sottostare ad imposizioni ingiustificate.

È consentito che le funzioni collegiali di una commissione di esami diventino prerogativa di un sola persona, non si sa bene per quali motivazioni?

L'interrogante chiede pertanto quali forme di intervento il Ministro ritenga opportuno scegliere perchè le scuole controllate (e sarebbe più opportuno dire dominate!) dalla preside di Bono vengano riportate nell'ambito della legislazione della scuola italiana. (int. or. - 701).

NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi fatti di Battipaglia ed ai luttuosi eventi, per conoscere come si sono svolti i fatti stessi e quali provvedimenti sono stati presi per la tutela dell'ordine pubblico e del diritto al lavoro. (int. or. - 702)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali in Sardegna — al contrario di quanto è avvenuto in altre regioni, ultima delle quali il Veneto — non è stata ancora promossa da parte dell'Enel la conferenza per la consultazione delle rappresentanze locali ed economiche, ed in particolare della regione, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei corpi scientifici, come è previsto, con carattere di periodicità, dall'articolo 3, n. 7), della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente elettrico nazionale.

Gli interroganti, rilevato che all'Enel sono state trasferite anche le miniere di carbone Sulcis, chiedono di conoscere quali interventi il Ministro intenda attuare presso l'Ente elettrico nazionale per promuovere in Sardegna la detta conferenza, al fine di esaminare e concordare i programmi e gli investimenti dell'Enel nell'Isola, per quanto si riferisce sia all'attività elettrica che a quella della produzione carbonifera, nonchè al fine di disporre una politica tariffaria che contribuisca ad assicurare lo sviluppo economico e la rinascita della regione sarda. (int. or. - 703)

ROMANO, FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere completa, precisa e responsabile informazione sui gravissimi avvenimenti verificatisi nella giornata del 9 aprile 1969, con tragico e sanguinoso bilancio di morti e di feriti, a Battipaglia, in concomitanza con la unanime manifestazione di popolo colà indetta, con il consenso e la partecipazione delle autorità locali e di tutte le forze politiche organizzate;

per chiedere immediate ed adeguate misure contro l'acutissima crisi che, a prezzo di crescenti sofferenze di tutta la cittadinanza laboriosa, attanaglia quell'economia;

per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere a ca-

rico dei colpevoli dell'agghiacciante eccidio. (int. or. - 704)

BERGAMASCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per avere notizie circa il progetto della nuova « superstrada » dello Spluga, specie nel tratto fra Lecco e Colico.

Da notizie apparse sulla stampa sembrerebbe, infatti, che fra le varie soluzioni possibili ci si orienti verso un percorso a mezza costa, interrotto di tratto in tratto da brevi gallerie. Siffatto percorso, che taglierebbe, a circa 100 metri di altezza sul livello del lago, i monti, le valli e i corsi d'acqua, poggerebbe necessariamente, nei tratti scoperti, e cioè per gran parte, su imponenti muraglioni di sostegno, su grandi piloni, su viadotti in cemento armato, ben visibili da tutta la sponda opposta.

Pur rendendosi conto che l'intenso e crescente traffico fra la pianura lombarda, la Valtellina, la Svizzera e l'Europa centrale rende necessaria una nuova grande arteria, l'interrogante desidera essere rassicurato che l'opera non deturperà in modo irrimediabile la sponda orientale del lago, snaturando il paesaggio forse più bello della Lombardia. (int. or. - 705)

PIERACCINI, IANNELLI, FORMICA, BANFI, BLOISE, CAVEZZALI, CIPELLINI, CODIGNOLA, DINDO, GARAVELLI, MANCINI, MINNOCCI, ROSSI DORIA, JANNUZZI Raffaele, VIGNOLA, ARNONE. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per sapere i motivi che hanno originato i gravi incidenti verificatisi il 9 aprile 1969 a Battipaglia e quali provvedimenti si intendono adottare per garantire sicurezza e stabilità di lavoro e condizioni di vita che evitino, in futuro, il ripetersi di così gravi situazioni. (int. or. - 706)

CARON, BARTOLOMEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati dell'indagine sul reale svolgimento dei luttuosi avvenimenti di Battipaglia. (int. or. - 707)

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde a verità che la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena — ufficio VIII — essendo stata informata che il Medico provinciale di Torino, a seguito di ispezione al Centro di osservazione presso l'Istituto « Ferrante Aporti » di quella città, che accoglie i minorenni, aveva nel verbale scritto: « I locali appaiono igienicamente non rispondenti per quanto riguarda soprattutto la cubatura, l'illuminazione e l'aerazione; insufficienti del tutto anche i servizi igienici, soprattutto nella sezione di custodia preventiva, ove manca tra l'altro anche il riscaldamento delle celle », abbia evaso la pratica e mancato ai suoi compiti replicando, a chi si era dato cura della doverosa e civile segnalazione, semplicemente che « ... questa Amministrazione conosce perfettamente la situazione edilizia dell'Istituto di osservazione per minorenni di Torino ».

Per conoscere, altresì, come giudichi questa tipica manifestazione di insensibilità burocratica e di disprezzo non solo delle leggi di umana solidarietà, ma anche di quelle sulle quali formalmente si regge il civile consorzio della nostra Nazione. (int. or. - 708)

PEGORARO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del bilancio e della programmazione economica.* — Preoccupato per l'esistenza di un malcontento sempre più diffuso tra i bieticoltori del Veneto, i quali si sono visti arrivare, nei giorni scorsi, una lettera raccomandata con la quale si portava a loro conoscenza che per la campagna 1969 le bietole saranno pagate a prezzo differenziato;

preoccupato altresì per i provvedimenti governativi che decurtano il già magro prezzo ricavato dalla produzione bieticola nel 1968;

considerato che tutto ciò provoca scoraggiamento in una situazione in cui, per vari motivi, la bieticoltura nel Veneto attraversa un momento difficilissimo e si minacciano sempre chiusure di nuovi zuccherifici, con gravi conseguenze anche per i lavora-

tori degli stabilimenti e per l'economia di zone generalmente depresse,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno prendere urgenti provvedimenti intesi a:

garantire il ritiro di tutta la produzione bieticola 1969 a prezzo pieno;

annullare il decreto 28 febbraio 1969;

convocare una conferenza del settore allo scopo di promuoverne lo sviluppo democratico;

adeguare gli stanziamenti per la lotta fitosanitaria e per la meccanizzazione;

convocare le parti interessate per la definizione dell'accordo interprofessionale. (int. or. - 709) (*Svolta nel corso della seduta*)

PEGORARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere nei confronti di chi ha autorizazto a Padova, per la giornata di sabato 29 marzo 1969, una manifestazione con impronta tipicamente fascista, tollerando che le vie della città fossero percorse da squadracce fasciste armate di bastoni, inneggianti al fascismo, con molestie ai cittadini, lanci di petardi e perfino di una bomba contro la sede provinciale del PSIUP. (int. or. - 710)

FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che, in base a criteri assurdi ed a motivazioni inconsistenti, si intende trasformare il parco naturale degli « Astroni » in una cosiddetta riserva di caccia e se non ritenga di intervenire con urgenza e decisione per impedire che venga compiuto tale scempio non solo illegittimo, ma anche riprovato dagli stessi cacciatori dei quali falsamente si afferma di tutelare gli interessi.

Gli interroganti chiedono, altresì, qual è l'opinione del Ministro circa la destinazione da dare agli « Astroni » e se non sia il caso di adottare con urgenza misure atte a valorizzare le sue funzioni di parco pubblico, assicurando nel contempo la piena tutela della sua fauna e della sua flora. (int. or. - 711)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

che, in relazione alla scandalosa lottizzazione in corso nella Cala di Mitigliano, il comune di Massalubrense ha rilasciato due licenze edilizie, la prima il 23 aprile 1968, n. 2622, riguardante la costruzione di una strada, la seconda il 27 luglio 1968, n. 1061, riguardante la costruzione del cosiddetto « villaggio turistico »;

che, in seguito all'allarme gettato dalla pubblica opinione contro l'assalto al patrimonio paesistico della penisola sorrentina, che è alla base, oltre che dei suoi valori civili e culturali, anche della vita economica e sociale di tutta la zona, il suo Ministero è intervenuto, disponendo però solo la sospensione delle opere inerenti al « villaggio turistico », peraltro non ancora iniziate;

che, quindi, la licenza di costruzione di una strada che sta devastando il crinale denso di ulivi della Baia di Mitigliano, creando la premessa per una lottizzazione che appunto si voleva impedire, non sarebbe stata revocata, per cui, nonostante le proteste, i lavori del cantiere proseguono a pieno ritmo.

L'interrogante, esprimendo il suo stupore e la sua indignazione per aver dovuto constatare che la esatta portata, gli estremi ed i beneficiari delle licenze sopraddette non siano stati indicati dal sindaco di Massalubrense nè alla sezione urbanistica del locale Provveditorato, nè soprattutto agli ispettori inviati dal suo Ministero e al Prefetto, e che, da questi ultimi, inspiegabilmente, non sono stati rilevati, domanda al Ministro cui la presente interrogazione è diretta se, di fronte alla prepotenza spavalda della speculazione ed alla colpevole inerzia di alcuni organi di tutela e di controllo, non ritenga di intervenire con decisione, non solo per individuare e colpire le responsabilità, ma anche per rendere efficace il suo opportuno provvedimento sospensivo, estendendolo, ove necessario, esplicitamente, alla licenza

del 23 aprile 1968, n. 2622, ed intervenendo con fermezza per assicurarne la piena applicazione. (int. or. - 712)

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se non ritengono indispensabile ed urgente la istituzione, presso l'Università di Sassari, della facoltà di chimica industriale, della cui necessità, proprio in questi ultimi tempi, gli ambienti più qualificati, con alla testa la Camera di commercio sassarese, si sono fatti autorevoli propagatori.

La presenza nel triangolo Porto Torres-Sassari-Alghero di industrie petrolchimiche di dimensioni e potenza eccezionali e le prospettive di nuove installazioni in località idonee, sulla base di un programma di verticalizzazione delle attività in atto, rivolto a completare i diversi cicli produttivi a valle delle industrie di base, postulano l'esigenza della preparazione scientifica di tecnici a tutti i livelli, anche in relazione alle specifiche necessità delle molteplici lavorazioni e trasformazioni delle materie prime.

In riferimento a quanto sopra accennato, appare indifferibile, nelle more dell'*iter* del provvedimento istitutivo dell'apposita facoltà, iniziare subito con un corso di laurea in chimica industriale, da appoggiare ad una facoltà omogenea, d'intesa con le competenti autorità accademiche.

Lo sviluppo economico della Sardegna non è neppure ipotizzabile senza una più profonda e responsabile partecipazione dei sardi ai vari processi, in qualità di autentici protagonisti e non soltanto come anonimi, modesti e mortificati operai generici. (int. or. - 713)

ABENANTE, BERTOLI, FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — In ordine alla grave provocazione di tipo fascista verificatasi nella notte tra l'11 ed il 12 aprile 1969, con lo scoppio di un ordigno esplosivo avvenuto presso uno degli ingressi della Federazione comunista napoletana in via dei Fiorentini, per sapere, in particolare, come intende intervenire nei confronti della direzione della Questura di Napoli, inefficiente e tollerante in più occasioni nei riguardi di quei gruppi e di quelle forze di destra che danno vita a simili episodi teppistici e provocatori e che sono le stesse che diedero luogo, a suo tempo, all'incendio dell'Università ed alle scritte inneggianti al fascismo apparse sui muri circostanti la stessa Questura di Napoli, dalla quale l'esplosione di cui sopra è avvenuta a distanza di non più di 20-25 metri.

Per sapere, infine, quali accertamenti sono stati compiuti per individuare i responsabili del vile gesto fascista che ha provocato la vivissima indignazione e lo sdegno di tutto il mondo del lavoro e delle forze democratiche decise a stroncare ogni rigurgito reazionario. (int. or. - 714)

ANTONICELLI, BENEDETTI, VIGNOLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza della portata e delle cause di inondazioni, frane e smottamenti avvenuti in provincia di Asti nei primi giorni dell'aprile 1969.

Gli interroganti, considerando che il recente disastro ha colpito una provincia già duramente provata dagli eventi calamitosi dell'autunno 1968, sia nelle opere pubbliche che in quelle agrarie, e che i fenomeni idrometereologici hanno investito zone lesciate indenni dall'alluvione dell'autunno 1968, oltre che le stesse aree già devastate, desiderano conoscere:

1) in quale misura siano stati effettuati gli interventi di emergenza previsti dal decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, convertito in legge 12 febbraio 1969, n. 6, e dal decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, convertito in legge 12 febbraio 1969, n. 7;

2) quali determinazioni intende assumere il Governo per far fronte alla situazione, sia in relazione ai danni subìti dalle opere pubbliche, sia in relazione alla grave compromissione delle semine primaverili, alcune delle quali erano sostitutive di quelle autunnali in quanto già sconvolte dall'alluvione dell'autunno 1968;

3) quali intendimenti abbia il Governo per quanto si riferisce ad un organico piano di sistemazione del suolo nella provincia di Asti, in relazione allo stato di avanzata degradazione e di esteso abbandono dell'esercizio agricolo. (int. or. - 715).

BRAMBILLA, MARIS, VENANZI, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto criminoso che si è verificato nella notte del 6 aprile 1969, con il tentativo, in parte riuscito, di incendio di una sede rionale del Partito comunista italiano in via Ferrario a Milano, da parte di individui contraddistinti dalla esposizione di simboli neofascisti, quali FUAN e SAM, e se gli risulta che tale fatto segue altri simili atti criminosi effettuati contro le sedi del Partito comunista, succedutisi in questi ultimi mesi, come risulta dal seguente elenco: la notte del 25 gennaio 1969, con il lancio di due bombe a mano (di tipo SRCM) contro la sede del PCI di piazza Santorre Santarosa; la notte del 28 gennaio 1969, con il lancio di due bombe a mano, dello stesso tipo, contro la sede della sezione del PCI di via Astesani, e con il lancio di un razzo esploso contro la facciata del palazzo sede dell'« Unità » in Viale F. Testi, con conseguenti danni alle cose ed agli edifici, atti accompagnati nel contempo da altri episodi di teppismo nei confronti di sedi di altri movimenti nella stessa città.

Per conoscere, in conseguenza di tale insopportabile situazione, quali provvedimenti sono stati presi dalle forze di polizia per la individuazione degli esecutori materiali di simili azioni criminose, esecutori che sinora sono rimasti impuniti, e quali misure si intende prendere per la definizione delle responsabilità dei mandanti, i quali agiscono con evidente preordinata azione provocatoria nei confronti del PCI e del movimento antifascista e democratico della città di Milano, responsabilità che sono facilmente definibili dalle sigle nefaste sopra ricordate e da manifestazioni neofasciste verificatesi in questi giorni in una città che è simbolo della Resistenza. (int. or. - 716)

TOMASSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, dopo le rivolte dei detenuti nelle carceri di Torino, di Genova, di Milano ed in altre minori, che rappresentano i drammatici effetti di un sistema carcerario arretrato e disumanizzante, in contrasto con i princìpi costituzionali e con la funzione rieducativa della pena, non intenda intervenire con provvedimenti urgenti ed adeguati per migliorare la condizione del detenuto in modo che sia rispettata la personalità umana, con un trattamento che tenga soprattutto nella dovuta considerazione le esigenze fisiche, psichiche e morali dell'uomo, anche se colpevole.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali sono stati gli ostacoli che hanno impedito di realizzare un'edilizia carceraria adeguata a criteri tecnici moderni ed un ordinamento penitenziario fondato sul princìpio della rieducazione del reo e del suo reinserimento nella società, lasciando invece inalterate le strutture e i servizi di stabilimenti carcerari sorti in epoche remote e le cui condizioni disastrose ed inidoneità allo scopo sono state sempre denunciate da ogni parte ed esposte, fin dal 1944, nella relazione di una commissione di inchiesta nominata dal Governo del tempo. (int. or. - 717)

BERTONE, ADAMOLI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere a che punto sono le indagini per individuare e far conoscere all'opinione pubblica i responsabili della bravata dinamitarda compiuta a La Spezia, nella mattina dell'8 aprile 1969, contro la sede di uffici del Genio navale, bravata che fa seguito ad analoghe imprese contro sedi di organizzazioni sindacali, politiche e culturali in altre parti d'Italia e che a La Spezia è coincisa con una campagna di stampa, peraltro miseramente caduta nel vuoto, ma che non per questo è stata meno ignobile per i moventi e per l'obiettivo di fomentare un'atmosfera di tensione e di contrasto tra i marinai della base militare marittima e la civile e democratica popolazione spezzina. (int. or. - 718)

BOANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi intenda disporre per rimediare al gravissimo deteriorarsi della rete viaria in provincia di Asti, determinato dalle alluvioni del novembre 1968 ed apparso, in questi giorni di lievitazione atmosferica, in tutta la sua crescente ed immane entità. (int. or. - 719)

ROMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione alla grave crisi che investe l'economia della provincia di Salerno, per sapere quali provvedimenti urgentissimi ritenga di dover adottare per impedire che, con la smobilitazione del molino e pastificio « Ferro » di Cava de' Tirreni, 150 famiglie di lavoratori siano condannate alla miseria ed alla fame.

Per conoscere, altresì, i suoi intendimenti in ordine alla richiesta dei sindacati e del Consiglio comunale interessati per l'irizzazione dell'azienda e, in attesa, l'assegnazione dei lavoratori alla Cassa integrazione, sulla base della legge n. 1115 del 1968. (int. or. - 720)

ANTONICELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere quali direttive siano state emanate in merito alla tutela dell'ordine pubblico dopo i tragici e ammonitori fatti di Avola, nel legittimo sospetto che tali direttive non abbiano in nessun modo corretto l'atteggiamento delle forze dell'ordine così da rendere meno prevedibili quelle conseguenze che hanno macchiato di nuovo sangue la dolorosa cronaca di Battipaglia.

Per chiedere, inoltre, se non ritengano che la mancata realizzazione delle promesse fatte ai braccianti di Avola ed il ritardo dei provvedimenti atti a precisare le responsabilità della repressione del 2 dicembre 1968, nonchè a soddisfare la sacrosanta attesa di giustizia, non siano da annoverare tra le cause della delusione e dell'esasperazione che tornano così di frequente ad agitare gli animi dei lavoratori ingannati nelle loro legittime richieste di lavoro e di pane. (int. or. - 721)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE MARZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se corrisponde a verità che il suo rappresentante al Mercato comune avrebbe ritirato l'opposizione contro lo impiego dell'acido acetico nella preparazione delle carni conservate in seno alla Comunità, con grave danno alle nostre giuste tesi in difesa della produzione genuina vinicola e con l'esclusivo interesse delle produzioni industriali chimiche, senza vantaggio nè per la salute pubblica nè per gli interessi dei consumatori. (int. scr. - 1547)

PELLICANO'. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende prendere i provvedimenti del caso per sanare la grave situazione in cui continua a rimanere il popoloso rione « Caserta » di Reggio Calabria.

Si fa presente che la sistemazione urbanistica, anche se realizzata in parte con fognature, strade, illuminazione e acquedotti, non è ancora del tutto attuata, in sostituzione di quella prevista dal vecchio piano regolatore. Nel rione suddetto, infatti, in questi ultimi tempi, per iniziativa di privati, sono stati costruiti importanti edifici, ma continuano a rimanere in piedi numerose casupole ad un piano, di antica costruzione, in precario stato di stabilità e dichiarate inabitabili e malsane dalle autorità sanitarie.

Il problema più importante, la soluzione del quale eliminerebbe molti inconvenienti per il risanamento della zona, consiste nel fatto che gli abitanti delle case malsane e pericolanti non hanno ancora trovato la possibilità di altro alloggio. Quindi, per la completa e definitiva sistemazione del rione « Caserta », occorre:

1) ultimare i lavori lungo la via Cardinale Tripepi, nel tratto compreso tra la via D. Tripepi e Via Aschenez;

2) eseguire il prolungamento della via Torrione, nel tratto compreso tra le vie D. Chiesa e C. Portanova, previa demolizio-

ne delle casupole e baracche abitate che si trovano lungo il tracciato;

3) eseguire la via « H » nel tratto tra la via Tripepi e la via Torrione, dopo che questa sarà stata prolungata.

L'intervento del suo Ministero, con la sistemazione della rete stradale del popoloso rione, eliminerebbe uno sconcio urbanistico e sarebbe di grande giovamento per tutta la città. (int. scr. - 1548)

PELLICANO'. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Data la conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media, il cui articolo 9 dispone, per i presidenti e i commissari di esami, un compenso forfettario, per sapere se intendano estendere tale compenso anche ai membri delle commissioni di esami di Stato (insegnanti e presidi) che si trovano all'estero, compenso che dovrebbe essere aggiuntivo alla diaria da loro già percepita. (int. scr. - 1549)

FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intende adottare per permettere agli alunni delle scuole elementari e medie della provincia di Forlì, residenti in località prive di sede scolastica, di frequentare la scuola.

Risulta infatti all'interrogante che numerosi Patronati scolastici hanno minacciato di sospendere, con il 1° aprile 1969, i trasporti scolastici per mancanza di mezzi finanziari e che, a tal fine, il Provveditore agli studi di Forlì ha affermato di aver richiesto un ulteriore contributo al Ministero per far fronte alle necessità. (int. scr. - 1550)

IANNELLI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare in considerazione delle continue lamentele, dei ricorsi e delle sollecitazioni che vengono fatti da numerosi combattenti della guerra 1915-18, tra cui vi sono molti che hanno superato ottanta anni di età, i quali, sino ad oggi, non hanno potuto conoscere i motivi per cui non sono stati loro concessi i benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263.

È noto, infatti, che, mentre per i combattenti residenti in Roma il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto fornisce, sulla scorta degli elenchi a suo tempo inviati dal comune di Roma, precisi elementi od indicazioni circa lo stato delle pratiche riguardanti i benefici di che trattasi, il citato Consiglio non si regola nella stessa identica maniera per tutti gli altri combattenti residenti in altre città d'Italia, per i quali è in grado di dare chiarimenti o notizie agli interessati soltanto dopo essere venuto in possesso degli elenchi, elaborati dal centro meccanografico del Ministero della difesa, relativi a pratiche ritenute regolari.

La disparità di detto trattamento e le lamentele che ovviamente si susseguono — secondo l'avviso dell'interrogante — si sarebbero potute eliminare se l'esame preventivo delle cennate pratiche fosse stato affidato, con l'estensione del decentramento amministrativo sancito dalla legge 12 agosto 1962, n. 1290, alle competenti Direzioni provinciali del tesoro. (int. scr. - 1551)

FORMICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto i Ministri competenti, nella compilazione degli stati di previsione della spesa dal 1959 in poi, a disattendere il chiaro dettato dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 469, il quale prevede che l'onere derivante dall'assistenza medico-sanitaria in favore degli invalidi di guerra incollocabili e dei loro familiari a carico venga addossato, per una aliquota dell'uno per cento, a carico dell'iscritto e, per la differenza, a carico del capitolo « pensioni ed assegni di guerra, assegni di medaglia al v. m. ed altre indennità di guerra » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Sono note all'interrogante le numerose proteste sollevate dai rappresentanti dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di

guerra, dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra e dell'Unione nazionale mutilati per servizio in seno al consiglio di amministrazione dell'ONIG ogni qualvolta sono stati presi in esame in quel consiglio i bilanci di previsione di detto Ente, proteste giunte talvolta sino al punto di determinare il rifiuto della discussione dei bilanci impostati senza il contributo di cui trattasi.

La necessità di mantenere distinti i contributi dello Stato a favore dell'ONIG discende, oltre che dal rispetto della inequivocabile volontà del legislatore, anche dalla logica e naturale esigenza di evitare confusioni in forme di assistenza previste da leggi diverse ed aventi soggetti di diritto diversi. (int. scr. - 1552)

BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure intendano adottare per risolvere gli urgenti problemi che hanno dato origine all'occupazione a tempo indeterminato, da parte degli allievi, dell'Istituto tecnico statale per il turismo di Milano.

Tali problemi, comuni anche ad altri tre analoghi istituti in Italia, si riferiscono:

alle difficoltà di impiego che i diplomati incontrano dopo 5 anni di studio, per cui si rendono necessarie ed urgenti delle garanzie da parte dello Stato ai fini di più ampi sbocchi di occupazione (precedenza di impiego in enti pubblici per il turismo, eccetera);

all'esigenza di istituire un albo professionale della categoria;

alla richiesta di accesso ad un maggior numero di facoltà universitarie, accesso attualmente limitato ai magisteri di lingue ed alla facoltà di economia e commercio;

alla richiesta di una revisione dei programmi di insegnamento per superarne i difetti di dispersività e di enciclopedismo.

Per quanto riguarda, infine, l'Istituto tecnico per il turismo di Milano, si chiedono impegni precisi per risolvere il problema della sede. L'Istituto, ospite da 9 anni dei Padri Salesiani, non ha ancora una sede propria adeguata alle moderne esigenze. (int. scr. - 1553)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso la CCFL perchè sia dato sollecito corso all'approvazione delle deliberazioni del Consiglio comunale di Cava de' Tirreni per fronteggiare le spese necessarie al mantenimento delle sezioni di scuola materna statale istituite nel territorio del comune ed all'istituzione di sezioni comunali di scuola materna, in considerazione dell'obbligatorietà della spesa, a norma dell'articolo 25 della legge 18 marzo 1968, della gravissima carenza di scuole materne e delle enormi necessità della popolazione operaia e contadina. (int. scr. - 1554)

ROMANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre che i giovani rinviati a casa per eccedenza di contingente siano da considerare equiparati, a tutti gli effetti (anche al fine dell'esonero di altri fratelli dal servizio militare), a coloro che hanno prestato regolarmente servizio. (int. scr. - 1555)

SEMA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere in base a quali considerazioni sono state imposte nei giorni scorsi nuove servitù militari nel Friuli (comuni di Buttrio, Pradamano, Pavia di Udine e Remanzacco), in spregio alle tante unanimi prese di posizione del Consiglio regionale, dei Consigli provinciali di Udine e Gorizia, di numerosi comuni, e alla stessa legge del marzo 1968.

Mentre tali prese di posizione, sostenute da tutti i gruppi politici, e la suddetta legge tendono ad una revisione dell'attuale regime vincolistico, del tutto anacronistico, l'autorità militare impone nuove limitazioni e nuovi ostacoli allo sviluppo economico di zone già gravemente provate.

Si vuole pertanto sapere se il Ministro non intenda intervenire presso l'autorità militare, da lui dipendente, per farla recedere da simili reiterate decisioni, tanto ingiustificate quanto dannose. (int. scr. 1556)

CROLLALANZA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere se — in considerazione delle molte migliaia di ritardati psichici e mongoloidi esistenti in Italia, che costituiscono un problema sociale molto grave e di squisita sensibilità umana, che uno Stato cosciente dei propri obblighi verso la collettività nazionale non può nè deve ignorare — non ritengano di adottare adeguati, organici provvedimenti legislativi, intesi ad assicurare per i suddetti minorati:

a) scuole speciali, almeno in ogni capoluogo di provincia, differenziate da quelle degli spastici, con annessa educazione ortofrenico-sensoriale affidata ad insegnanti particolarmente qualificati dal punto di vista pedagogico, fornite anche di personale esecutivo idoneo e di materiale didattico necessario alla bisogna;

b) centri di lavoro, divisi in diversi rami, ove i ritardati psichici e i mongoloidi, parzialmente recuperati nelle scuole speciali, con accurata educazione fisico-terapeutica, possano essere avviati ad apprendere e quindi esercitare — in base ad un esame psico-tecnico che ne stabilisca attitudini e tendenze — qualche elementare lavoro o mestiere;

c) sussidi ai genitori in vita — in caso di accertata loro necessità economica — e pensione ai minorati psichici e mongoloidi rimasti orfani dei genitori, onde assicurare il loro sostentamento o il loro ricovero in istituti specializzati, nell'eventualità che non abbiano altri congiunti o parenti disposti ad assisterli ed a prendersi cura delle loro particolari esigenze. (int. scr. - 1557)

FABBRINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali, dopo che il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale di Siena hanno già nominato i nuovi membri della deputazione del Monte dei Paschi, scaduta ormai da lungo tempo, il Governo non ha ancora provveduto alla nomina dei deputati di sua competenza.

Per sapere, altresì, se non ritenga suo dovere procedere con la massima urgenza a queste nomine, allo scopo soprattutto di evitare che il perdurare di tale illegittima situazione finisca per influire negativamente sull'attività dell'Istituto. (int. scr. - 1558)

ROMANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la sua Amministrazione a promuovere il trasferimento dell'ufficio postale di Amalfi dalla sede attuale, pienamente rispondente ai bisogni della popolazione, e soprattutto dei turisti, per ubicazione centralissima, sufficiente ampiezza dei locali e adeguata aerazione dei medesimi, in altri locali posti all'interno della zona centrale, in una stradina inaccessibile agli automezzi adibiti al trasporto della corrispondenza e dei pacchi, in cima ad una rampa a gradoni attraverso la quale la corrispondenza dovrà essere portata a spalla.

Per conoscere, altresì, il nome del proprietario dei nuovi locali, la durata del contratto ed il prezzo della locazione. (int. scr. - 1559)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricolture e delle foreste.* — Per chiedere che lo Stato dia tempestivamente, tramite gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, istruzioni precise e pratiche per combattere la muffa grigia, che ha già causato gravi danni ai viticoltori piemontesi, senza che essi abbiano potuto trovare mezzi efficaci per combatterla. (int. scr. - 1560)

ALBARELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto al pagamento dell'indennizzo agli ex deportati politici in Germania ed ai parenti dei deceduti, mentre era stato più volte promesso che l'inizio dell'operazione avrebbe dovuto aver luogo prima della fine del mese di marzo 1969. (int. scr. - 1561)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, innanzitutto allo scopo di applicare una doverosa tec-

nica di profilassi socio-economica, onde evitare il diffondersi di legittime reazioni popolari, spesso inconsciamente alimentate da forze eversive antidemocratiche, non si ravvisi imperiosa ed improrogabile la necessità di rendere operante un impegno assunto da tempo in sede parlamentare per l'attuazione di un programma serio e costruttivo al fine dell'attesa rinascita sociale ed economica dell'Abruzzo.

In particolare, e nello spirito di tale impegno, assunto nella seduta della Camera dei deputati del 28 marzo 1957, per sapere se non si intenda compiere un primo gesto di buona volontà utilizzando il cospicuo e funzionante complesso ex « Montecatini-Nobel » in Pratola Peligna (valutato per le sue infrastrutture circa 4 miliardi) per l'insediamento di una industria irizzata, rendendo così possibile un notevole assorbimento della manodopera maschile, che continua invece a rendersi largamente disponibile per i mercati di manodopera all'estero, e stroncando una volta per sempre il drammatico esodo di tante energie umane.

Per sapere, infine, sempre nello stesso spirito dell'impegno già assunto, se non si consideri serio ed onesto contribuire al potenziamento del turismo nella Valle Peligna liberando l'ex « Monastero Celestiniano », che rappresenta un notevole patrimonio di indubbio interesse culturale, attualmente adibito a casa di reclusione, e realizzando nelle immediate vicinanze un nuovo edificio più funzionale e più organico quale sede penitenziaria. (int. scr. - 1562)

ADAMOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quanto abbia pagato la società FIAT alla Rai-TV per ottenere, la sera dell'8 aprile 1969, nella rubrica « Cronache italiane », fuori delle trasmissioni specifiche per la pubblicità commerciale, e perciò in condizioni particolarmente vantaggiose, un ampio servizio per il lancio di un nuovo tipo di automobile prodotto dalla detta società. (int. scr. - 1563)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere i motivi della mancata pubblicazione delle ricerche e degli studi sulle caratteristiche geologiche della regione calabrese, da tempo eseguiti con finanziamenti prelevati sui fondi della legge speciale per la Calabria. (int. scr. - 1564)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se si ritengono tuttora valide le norme contenute nelle circolari a suo tempo diramate dal ministro Pastore per l'individuazione delle aree e dei nuclei industriali previsti dalle leggi n. 634 del 1957 e n. 717 del 1965. (int. scr. - 1565)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di estrema urgenza disporre che gli Enti previdenziali e mutualistici notifichino ai comuni, ai fini degli accertamenti tributari, i compensi corrisposti ai propri dipendenti nonchè ai medici generici domiciliari di libera scelta o convenzionati che prestino la loro opera presso il domicilio degli assistiti o nei propri gabinetti. (int. scr. - 1566)

MURMURA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se, allo scopo di rendere più esatti gli accertamenti tributari e di scongiurare le evasioni fiscali, non ritengano di dover istituire incontri collaborativi tra gli Uffici delle imposte ed i comuni, onde entrambi, in attesa dell'auspicata riforma, possano efficacemente operare in favore dell'erario, scambiandosi gli elementi e le prove in loro rispettivo e reciproco possesso. (int. scr. - 1567)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, del tesoro, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se non ritengano di estrema urgenza un efficace intervento in favore del comune di S. Giovan-

ni in Fiore che si trova in condizioni di estremo disagio per la carenza di efficaci e qualificanti aiuti da parte dei poteri centrali. (int. scr. - 1568)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie pubblicate su alcuni periodici circa accordi sottoscritti dall'amministratore delegato della SIPRA con la Radio-televisione della Jugoslavia, contenenti impegni di collaborazione con detto ente, tali da porre nel nulla proposte di potenziamento del nostro sistema di radiodiffusione lungo la costa adriatica italiana. (int. scr. - 1569)

FILETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che il torrente « Lavinaio », dipartendosi dalle alture dell'Etna, perviene, dopo lungo percorso, nella frazione Aci Platani del comune di Acireale e quivi si innesta nella continuazione della via S. Piero Patti, che di fatto occupa la stessa area del torrente;

ritenuto che la predetta frazione comunica con le altre frazioni a valle dello stesso comune e con il limitrofo comune di Aci Castello solo tramite il proseguimento della richiamata via S. Piero Patti e, quindi, tramite il detto torrente;

ritenuto che la detta precaria via di comunicazione, a causa delle piogge, specie nelle stagioni dell'autunno e dell'inverno, si ricopre di detriti, pietre e persino grossi massi, che inibiscono e comunque rendono difficoltoso il transito non solo ai mezzi ed agli automezzi, ma anche alle persone;

ritenuto che l'eventuale e non improbabile piena delle acque del torrente minaccia danni gravissimi ai fiorenti e pregevoli fondi latistanti, coltivati ad agrumi, che per la loro redditività incidono rilevantemente sull'economia privata e su quella nazionale;

ritenuto che si appalesa urgente ed improrogabile l'esecuzione di nuove opere per rendere continuativamente agibile il proseguimento della predetta via S. Piero Patti e per sistemare in maniera congrua il regolare corso delle acque lungo il torrente di cui sopra,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare per regolare il corso del torrente « Lavinaio » nel tratto ad est della frazione Aci Platani del comune di Acireale e per rendere continuativamente agibile il proseguimento della via S. Piero Patti. (int. scr. - 1570)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non reputi necessario far urgentemente sostituire il capitolo « La lingua italiana » (da pagina 150 a pagina 155) nel manuale « L'italiano », guida di cultura civica e militare, pubblicato a cura del Servizio pubblica informazione della Difesa per il 1969.

L'estensore di detto capitolo, infatti, dimostra di ignorare totalmente quale differenza corra fra ortografia, grammatica e sintassi, nonchè il valore dell'uso dei sinonimi. (int. scr. - 1571)

PERRINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di svolgere urgente ed opportuno intervento perchè il distretto telefonico di Brindisi venga collegato in teleselezione con Roma, Napoli e Milano.

L'interrogante sottolinea che detto distretto è l'unico della Puglia a non essere stato ancora collegato con quelli del Centro e del Nord d'Italia, pur avendo registrato la città di Brindisi un rapido sviluppo industriale, in costante rafforzamento e potenziamento, che la pone alla pari con i più noti centri industriali italiani, e pur costituendo un capolinea marittimo, aereo e ferroviario di importanza internazionale, come è dimostrato dagli oltre trecentomila passeggeri registrati in arrivo e in partenza, in particolare sulle direttrici di grande comunicazione internazionale verso il vicino e medio Oriente e l'Africa. (int. scr. - 1572)

PERRINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — In considerazione della grave situazione di disagio economico in cui sono venuti a trovarsi gli olivicoltori meridionali, ed in particolare quel-

li della Puglia, a seguito della quasi assoluta negatività dell'annata agraria 1968, che li ha costretti ad assumere pesanti impegni con gli istituti di credito, non rinnovabili anche quest'anno per la scarsezza di garanzie offeribili, l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano doveroso ed urgente venire incontro alle ansiose aspettative degli olivicoltori stessi, disponendo i fondi necessari a favore dell'AIMA per il pagamento della integrazione del prezzo dell'olio d'oliva prodotto nell'annata 1968-69 e per il pagamento delle residue somme relative al prodotto dell'annata 1967-68.

Quanto sopra, anche nella considerazione che, per quanto di loro competenza, gli Ispettorati provinciali per l'alimentazione hanno già lodevolmente provveduto alla istruttoria delle istanze degli olivicoltori e sono solo in attesa della rimessa dei fondi, da tempo richiesti. (int. scr. - 1573)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 16 aprile 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 16 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. TOGNI. — Inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità e della delinquenza in Sardegna (119).

SOTGIU ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (179).

MANNIRONI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla delinquenza in Sardegna. (363).

2. DE ZAN ed altri. — Nuove disposizioni sulla pubblicità dei film vietati ai minori. (272) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

3. TERRACINI ed altri. — Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per lo esercizio dei loro diritti costituzionali (8).

DI PRISCO ed altri. — Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della dignità dei lavoratori (56).

ZUCCALA' ed altri — Disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende pubbliche e private (240) (*Iscritti all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. Finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata (298).

5. Ratifica ed esecuzione del Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 (315).

6. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 20 luglio 1967 (332).

II. Votazione del disegno di legge:

Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso (304).

La seduta è tolta (*ore 21,20*).

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della seduta antimeridiana del 28 marzo 1969 — pagina 6653, prima colonna — al primo comma dell'articolo 5 le parole: « nelle condizioni previste successivamente dai punti 2) e 3) dell'articolo 2 » vanno sostituite con le seguenti: « nelle condizioni previste successivamente dai punti 1), 2) e 3) dell'articolo 2 ».

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari